



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2017

2017

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La diffusione delle tecnologie 4.0 in Campania</i>	7
Riquadro: <i>Le start-up innovative in Campania</i>	9
Gli scambi con l'estero	12
Riquadro: <i>Le esportazioni del settore agroalimentare campano nel 2007-2016</i>	13
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	17
3. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione	19
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	20
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	21
4. Le famiglie	23
Il reddito e i consumi delle famiglie	23
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	26
L'indebitamento delle famiglie	27
5. Il mercato del credito	30
La struttura	30
L'attività di finanziamento e la raccolta	31
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	32
6. La finanza pubblica decentrata	38
La spesa pubblica locale	38
Le politiche di coesione	40
Le partecipate delle Amministrazioni locali campane	42
Le principali modalità di finanziamento	45
Riquadro: <i>Il prelievo fiscale locale sulle famiglie tra il 2012 e il 2016</i>	46

Appendice statistica	49
----------------------	----

Note metodologiche	105
--------------------	-----

I redattori di questo documento sono: Paolo Emilio Mistrulli (coordinatore), Demetrio Alampi, Luca Antelmo, Gennaro Corbisiero, Adele Grompone, Daniela Mele, Valentina Romano e Luca Sessa.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Valentina Romano.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 l'attività economica in Campania è cresciuta, riflettendo l'espansione della domanda interna, in particolare dei consumi, e di quella estera. Secondo stime preliminari di fonte Prometeia, il PIL del 2016 è risultato inferiore di circa il 14 per cento rispetto a quello del 2007.

Le imprese. – L'espansione dell'attività economica continua a interessare in modo non diffuso il sistema economico campano. Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, nel 2016 la dinamica del fatturato e degli investimenti delle imprese industriali si è attenuata, sebbene a fronte di previsioni di graduale rafforzamento dei livelli di attività nel 2017. In particolare, l'accumulazione di capitale dovrebbe intensificarsi nell'anno in corso, beneficiando anche degli incentivi previsti per l'adozione delle tecnologie rientranti nella cosiddetta *Industria 4.0*, le quali rimangono ancora relativamente poco diffuse. Un contributo all'innovazione potrà provenire in prospettiva anche dalle *start-up* innovative il cui numero si espande rapidamente in Campania, come in Italia.

Il commercio internazionale ha fornito un positivo contributo all'attività economica. Le vendite all'estero del comparto agroalimentare, un terzo delle esportazioni regionali, hanno continuato a sostenere l'export campano, come nella lunga fase di crisi.

Il valore aggiunto del comparto delle costruzioni e delle opere pubbliche ha ripreso a contrarsi nel 2016, dopo l'espansione del 2015, in larga parte sospinta dai piani di accelerazione della spesa adottati in vista della chiusura del ciclo di programmazione europea 2007-2013. Il settore risente sia delle difficoltà di avvio del ciclo di programmazione 2014-2020 sia di quelle di adeguamento alle norme previste dal nuovo codice degli appalti. Nel comparto dei servizi, complessivamente in ripresa nel 2016, il turismo internazionale registra andamenti particolarmente favorevoli.

Si è rafforzata l'espansione dei prestiti alle imprese che tuttavia continua a interessare esclusivamente i finanziamenti a quelle con livelli contenuti di rischiosità.

Il mercato del lavoro. – Nel 2016 è proseguita in Campania l'espansione dei livelli occupazionali, diffusa tra le principali fasce di età. Hanno beneficiato maggiormente della crescita i lavoratori più anziani e quelli in possesso di diploma o laurea. Il migliorato clima di fiducia delle famiglie campane ha spinto una quota più ampia di inattivi a cercare lavoro, facendo aumentare lievemente il tasso di disoccupazione. L'espansione dei livelli occupazionali è stata alimentata anche dal rientro nell'occupazione di lavoratori che erano stati precedentemente licenziati o il cui contratto di lavoro non era stato rinnovato alla scadenza. Nostre analisi mostrano che circa il 60 per cento di coloro che perdono il lavoro lo ritrovano entro tre anni, sebbene i tempi di riassunzione siano più brevi per i lavoratori con più di 35 anni e i laureati. Tali differenze si riducono al crescere del periodo di inoccupazione e tendono ad annullarsi dopo due anni dalla perdita del lavoro. Con il crescere del tempo di inoccupazione aumenta la probabilità che siano accettate mansioni meno qualificate e meno remunerate.

Le famiglie. – Le migliorate condizioni del mercato del lavoro hanno sostenuto il reddito disponibile e contribuito all’espansione dei consumi. La distribuzione del reddito in regione si caratterizza però per una maggiore polarizzazione rispetto all’Italia. La quota di residenti in Campania in condizioni di povertà assoluta assume valori superiori alla media nazionale.

Le favorevoli condizioni di accesso al credito e il livello dei prezzi ancora contenuto hanno sostenuto la ripresa delle transazioni relative a immobili residenziali. Le erogazioni di mutui sono ancora fortemente cresciute, anche al netto delle operazioni di surroghe e sostituzioni. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, le famiglie hanno indirizzato il risparmio finanziario, da un lato, verso forme dirette d’investimento prontamente liquidabili e, dall’altro, verso strumenti di risparmio gestito, che agevola la diversificazione del rischio.

Il mercato del credito. – Nel 2016 le banche, specie quelle di maggiori dimensioni, hanno ulteriormente ridimensionato la rete di sportelli. Sono ancora diminuiti i dipendenti bancari, in particolare quelli addetti agli sportelli. Sono aumentati i comuni nei quali non sono presenti dipendenze bancarie, che rappresentano nel complesso quasi un terzo del territorio regionale e un decimo della popolazione. Le banche che hanno maggiormente ristrutturato la rete fisica di distribuzione dei loro servizi hanno anche fatto un più intenso ricorso a canali telematici. Dal 2009, anno nel quale le banche hanno avviato la ristrutturazione della rete territoriale, la diffusione dei canali *online* è quasi raddoppiata tra la popolazione campana. Nel 2016 circa il 70 per cento dei bonifici bancari è stato disposto per via telematica.

La qualità del credito è lievemente migliorata consentendo, insieme alla ripresa delle operazioni di cessione e di stralcio di posizioni giudicate non recuperabili, di stabilizzare l’incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti complessivi. Quest’ultima si attesta su valori molto più elevati di quelli registrati prima dell’avvio della crisi globale. A mitigare gli effetti prospettici dell’elevato peso dei prestiti deteriorati sui bilanci delle banche contribuiscono il graduale aumento delle rettifiche di valore e la crescente incidenza dei crediti garantiti su tali esposizioni.

La finanza pubblica. – Le Amministrazioni pubbliche locali sono impegnate nella stabilizzazione della spesa per il personale e nella riduzione dei debiti verso il settore privato, perseguita con l’utilizzo della leva fiscale e il ricorso a prestiti concessi dal Ministero dell’Economia e delle finanze. Nel 2016 il debito in rapporto al PIL continuava a essere tra i più elevati delle regioni italiane.

Si è consolidato l’equilibrio finanziario nella gestione sanitaria. In altri comparti è invece necessario proseguire nel risanamento, in particolare in quello dei servizi essenziali erogati mediante società partecipate che hanno registrato perdite diffuse nel triennio 2012-14. L’efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali, che presentano ampi margini di miglioramento, potranno beneficiare della concentrazione della spesa nei progetti di rilevanza strategica individuati nell’ambito della programmazione europea 2014-2020.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, secondo stime preliminari di Prometeia, ha ripreso a crescere nel 2016 interrompendo la fase di contrazione osservata a partire dal 2008. Il contributo dell'industria campana al valore aggiunto complessivo della regione è calato nell'ultimo decennio (a poco meno del 12 per cento nel 2016), in misura maggiore rispetto a quanto osservato per l'Italia (al 19 per cento).

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, il fatturato delle imprese industriali campane con almeno 20 addetti ha ristagnato nel 2016 (tav. a2.2); la dinamica, secondo le attese, dovrebbe tuttavia rafforzarsi nel corso del 2017.

Anche la dinamica degli investimenti si è attenuata nel 2016, dopo l'espansione significativa dell'anno precedente. Le imprese campane segnalano tuttavia una ripresa dell'accumulazione del capitale fisso nel corso del 2017, riconducibile a condizioni economiche e finanziarie più equilibrate (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e a criteri d'offerta di credito distesi (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). In base ai programmi formulati dalle imprese, gli investimenti nell'anno in corso dovrebbero beneficiare anche degli incentivi previsti per l'adozione delle tecnologie digitali rientranti nella cosiddetta *Industria 4.0*. Nel 2016 circa un terzo delle imprese industriali intervistate ha investito in tali tecnologie che, specie per le componenti più avanzate, risultano ancora relativamente poco diffuse.

LA DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE 4.0 IN CAMPANIA

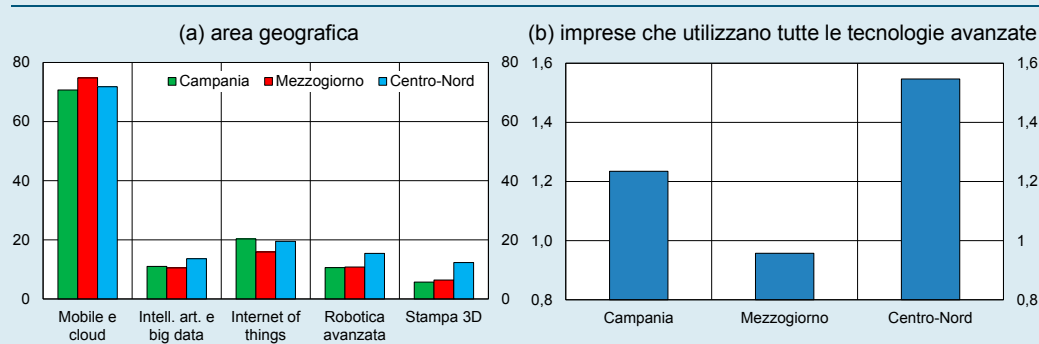
L'evoluzione tecnologica più recente sta favorendo una crescente digitalizzazione delle fasi produttive e una loro sempre maggiore integrazione, consentendo alle imprese più evolute di raggiungere livelli avanzati di personalizzazione dei prodotti e dei servizi offerti, pur continuando a operare su ampie scale produttive (*mass customisation*). Tale evoluzione è stata definita “quarta rivoluzione industriale” e da qui il termine *Industria 4.0*.

Utilizzando le informazioni ottenute dall'Indagine Invind sul 2015, svolta nel periodo febbraio-maggio 2016, è possibile valutare il grado di diffusione tra le imprese campane delle tecnologie considerate parte dell'*Industria 4.0*: “Internet mobile e cloud”, “Intelligenza artificiale e big data”, “Internet of things”, “Robotica avanzata” e “Stampa tridimensionale”. I risultati mostrano che il grado di diffusione delle nuove tecnologie in regione non differisce sostanzialmente rispetto a quanto si rileva nel Mezzogiorno e in Italia. La tecnologia *Internet mobile e cloud* è quella più ampiamente utilizzata dalle imprese in Campania, come nel resto d'Italia (figura A, pannello a e tav. a2.1), specie dalle imprese medio-grandi.

Le altre tecnologie sono molto meno diffuse, in regione come in altre aree del Paese, ma è riconosciuta loro un'utilità potenziale medio-alta da una quota significativa di imprese che non le utilizzano (quasi un terzo degli intervistati in Campania e nel Mezzogiorno, poco meno rispetto al Centro-Nord). In tutte le aree risulta contenuta l'incidenza delle imprese che utilizzano tutte le tecnologie avanzate (figura A, pannello b).

Figura A

La diffusione delle tecnologie avanzate per l'industria (1)
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Percentuale di imprese intervistate che dichiarano di utilizzare le singole tecnologie avanzate.

Le costruzioni. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2016 il valore aggiunto nel settore delle costruzioni ha ripreso a contrarsi, dopo l'espansione del 2015, come in tutti gli anni successivi all'avvio della crisi. A tale andamento ha contribuito il calo dell'attività in opere pubbliche che ha risentito delle difficoltà di avvio del ciclo di programmazione europea 2014-2020 (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *Le politiche di coesione*) e dell'adeguamento alle nuove norme previste dal codice degli appalti di recente adozione. Sulla base delle indicazioni emerse dall'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10 addetti, la produzione realizzata in opere pubbliche, valutata a prezzi costanti, si è ridotta del 15 per cento nel 2016, interrompendo la contenuta crescita rilevata nel precedente biennio in corrispondenza della chiusura del ciclo di programmazione europea 2007-2013. Nelle aspettative per il 2017, i livelli produttivi, sia nel comparto dell'edilizia privata sia in quello delle opere pubbliche, dovrebbero stabilizzarsi.

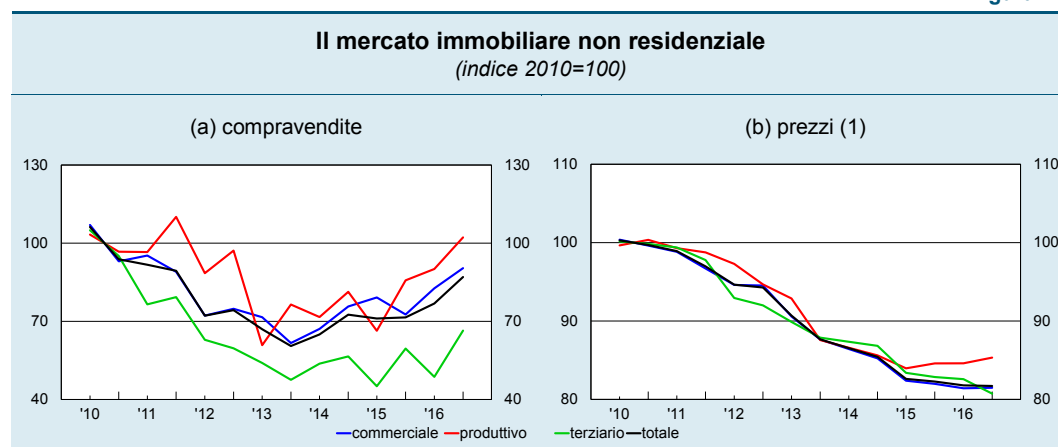
I servizi privati non finanziari. – Secondo l'Indagine *Invind* condotta dalla Banca d'Italia, il fatturato delle imprese dei servizi privati non finanziari è aumentato, beneficiando del recupero della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo nel capitolo 4: *Il reddito e i consumi delle famiglie*) e del positivo andamento del turismo. Secondo l'Indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel 2016 si è ulteriormente rafforzata la crescita degli arrivi e delle presenze di turisti stranieri in Campania (tavv. a2.4-a2.5). Ne ha beneficiato il traffico passeggeri aeroportuale (tav. a2.6), aumentato esclusivamente nella componente estera che ha più che compensato la riduzione di quella interna. Anche il numero di visitatori presso i siti culturali è cresciuto

nel 2016 (14,3 per cento, 7,2 nel 2015). Gli introiti lordi, pari a 41,7 milioni di euro, sono aumentati per il settimo anno consecutivo. Gli scavi di Pompei sono al secondo posto in Italia tra i siti più visitati, mentre la Reggia di Caserta è salita alla nona posizione (dalla decima del 2015).

L'attività portuale è aumentata nel 2016: presso i due principali porti campani (Napoli e Salerno) è cresciuta la movimentazione delle merci e soprattutto di quelle trasportate con container. La forte diminuzione dei croceristi presso il porto di Salerno ha più che compensato l'espansione di quelli presso il porto di Napoli (tav. a2.7).

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato sia del recupero della domanda di abitazioni (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*) sia dell'ulteriore crescita delle transazioni in immobili non residenziali. Nel mercato di questi ultimi il numero di transazioni, dopo aver toccato un minimo alla fine del 2013, è aumentato del 22 per cento l'anno scorso. La ripresa è stata intensa per tutte le categorie di immobili non residenziali (fig. 2.1.a). Le transazioni continuano tuttavia a essere di poco inferiori alla metà di quelle del picco di fine 2005. L'espansione della domanda ha consentito tuttavia di arrestare la protratta fase di caduta delle quotazioni (fig. 2.1.b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

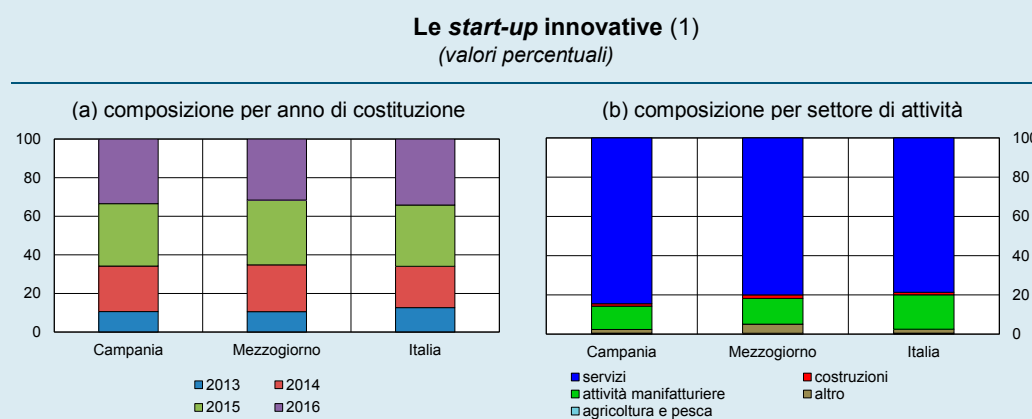
La demografia. – Nel 2016 è proseguita la crescita del numero di imprese attive in regione, con un aumento dell'1,1 per cento (tav. a1.4). Nell'industria in senso stretto il numero di imprese attive è rimasto stabile, mentre è cresciuto nel comparto delle costruzioni e dei servizi, in particolare quelli del commercio, di alloggio e ristorazione, di riflesso al favorevole andamento del turismo, e quello dei servizi alle imprese. Quest'ultimo segmento ha beneficiato anche degli schemi di incentivo di recente adottati per sostenere l'attività delle *start-up* innovative.

LE START-UP INNOVATIVE IN CAMPANIA¹

Nel 2012 è stato introdotto in Italia uno specifico regime giuridico e fiscale per le cosiddette *start-up* innovative, volto a incentivare la creazione e la diffusione dell'innovazione.

In Campania, alla fine del 2016, risultavano attive 431 *start-up* innovative, pari allo 0,27 per cento del totale delle società di capitali aventi sede nella regione, valore inferiore alla media italiana (0,42 per cento) e a quella del Mezzogiorno (0,34). In tutte le aree, la diffusione delle *start-up* si è ampliata soprattutto nell'ultimo biennio (figura A, pannello a): delle *start-up* attive alla fine del 2016, infatti, circa i due terzi avevano avviato l'attività nel biennio 2015-16. Prevalevano, inoltre, le imprese dei servizi, come in altre aree del Paese (figura A, pannello b).

Figura A



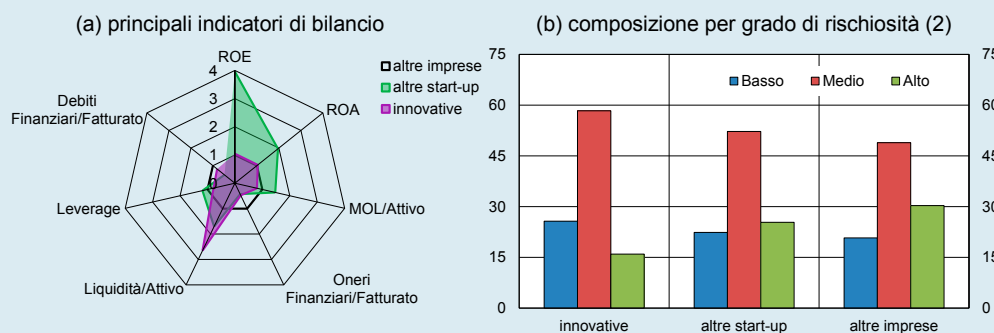
Fonte: Registro delle Imprese.
(1) Imprese attive alla fine del 2016.

Al fine di verificare se le *start-up* innovative campane presentino caratteristiche di bilancio e modalità di accesso al credito differenti rispetto ad altre imprese è stato individuato un campione di confronto con caratteristiche simili. In particolare, sono state considerate le società di capitali con meno di 5 milioni di fatturato e operanti nei settori di attività in cui sono presenti le *start-up* innovative, distinguendole poi fra “altre *start-up*”, se con meno di 5 anni di attività, e “altre imprese”, le rimanenti.

Dall'analisi dei bilanci dell'esercizio 2015, ultimo dato disponibile, risulta che le *start-up* innovative campane censite negli archivi di Cerved Group (il 70,6 per cento del totale di quelle censite nel registro; tav. a2.17) avevano una redditività operativa (MOL su attivo) inferiore rispetto a quella delle “altre *start-up*” e delle “altre imprese” (figura B, pannello a). Inoltre, data la più elevata incidenza degli ammortamenti (tav. a2.18), anche il ROA e il ROE risultavano inferiori rispetto a quella delle “altre *start-up*” ma in linea con le “altre imprese” che presentavano una più elevata incidenza degli oneri finanziari.

A fronte di una redditività più contenuta, le *start-up* innovative presentavano una struttura finanziaria più equilibrata: il leverage risultava inferiore rispetto alle altre due tipologie di imprese considerate e, nel contempo, la liquidità era decisamente più ampia. Tali caratteristiche si riflettono sul livello di rischiosità, misurata dallo *score* calcolato da Cerved Group, che era più contenuta per le *start-up* innovative (figura B, pannello b).

I bilanci delle *start-up* innovative campane nel 2015 (1) (valori percentuali)



Fonte: Cerved Group e Registro delle Imprese.

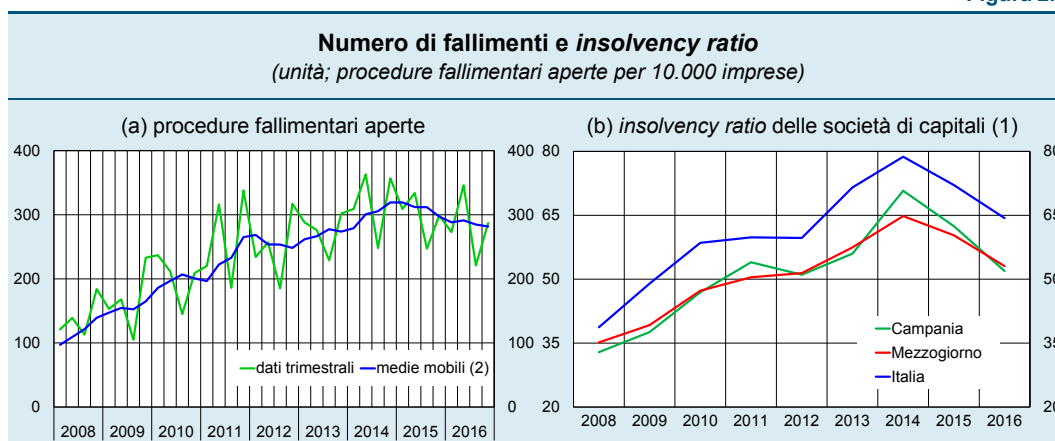
(1) Il confronto è stato effettuato con le imprese presenti negli archivi di Cerved Group operanti nei settori in cui erano attive le *start-up* innovative campane. Le "altre *start-up*" sono imprese che alla fine del 2015 avevano meno 5 milioni di fatturato e meno di 5 anni ma non avevano i requisiti di legge per l'iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese innovative. Le "altre imprese" operano nei menzionati settori di attività ma hanno oltre 5 anni di attività. (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group. Il rischio è "basso" se lo z-score è pari a 1, 2, 3 o 4, "medio" nel caso di z-score pari a 5 o 6; "alto" nel caso di z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Le modalità di accesso al credito delle *start-up* innovative presentano alcune peculiarità rispetto alle altre imprese di piccole dimensioni. In particolare, a fine 2016, per le prime la diffusione dei casi di affidamento da parte di un solo intermediario era più ampia che per le altre (tav. a2.19). In media, l'esposizione complessiva verso il sistema bancario delle *start-up* innovative era di poco più bassa rispetto alle "altre *start-up*" e nettamente inferiore a quella delle "altre imprese". Per quanto riguarda le garanzie che assistono il credito, la percentuale di imprese i cui prestiti risultavano coperti da una qualche forma di garanzia era sostanzialmente simile tra le varie categorie di imprese (tav. a2.20). Tuttavia, per le *start-up* innovative erano del tutto assenti forme di garanzie interne ossia fornite dall'impresa stessa, in ragione della carenza di attività materiali. Tra quelle esterne assumevano un ruolo più ampio, rispetto alle altre imprese, quelle prestate dal Fondo centrale di garanzia, a cui le *start-up* innovative possono accedere a condizioni più favorevoli.

¹ Hanno collaborato alla redazione del riquadro Federica Avallone ed Elisa Scarinzi, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli della Banca d'Italia.

All'espansione del numero di imprese attive in Campania ha contribuito anche l'attenuazione del processo di uscita di aziende dal mercato. Nel 2016 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese campane è ancora diminuito (fig. 2.2.a e tav. a2.15). La riduzione ha interessato in particolare il settore delle costruzioni e quello dei servizi. L'incidenza dei fallimenti permane inferiore a quella media nazionale in tutti i settori (fig. 2.2.b). Anche il numero di imprese che hanno cessato l'attività a seguito di una liquidazione volontaria è calato. Si è registrata una flessione per le società di persone e le ditte individuali, mentre le liquidazioni volontarie per le società di capitali sono aumentate (tav. a2.16).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

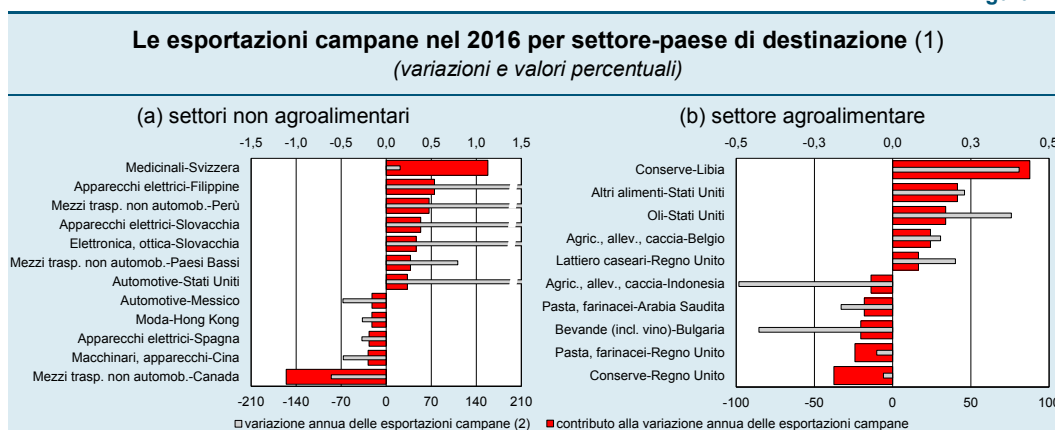
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni campane sono aumentate del 2,9 per cento a prezzi correnti (2,5 nel 2015; tav. a2.8), più che nel Mezzogiorno e in Italia.

Il contributo più ampio alla crescita delle esportazioni è riconducibile alle vendite di prodotti farmaceutici, specie verso la Svizzera, il cui andamento risente delle scelte di allocazione della produzione nell'ambito di catene internazionali del valore (fig. 2.3.a). Al netto del settore farmaceutico, le esportazioni hanno rallentato.

Figura 2.3



Fonte: Istat.

(1) La figura riporta le coppie merce-paese di destinazione che hanno fornito i principali contributi alla variazione delle esportazioni campane nel 2016. Il settore agroalimentare include i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e i prodotti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. – (2) Scala in basso.

La decelerazione si è concentrata nel settore agroalimentare, che rappresenta quasi un terzo del totale delle esportazioni regionali. Sono risultate in calo le esportazioni verso il Regno Unito, principale paese importatore di prodotti agroalimentari

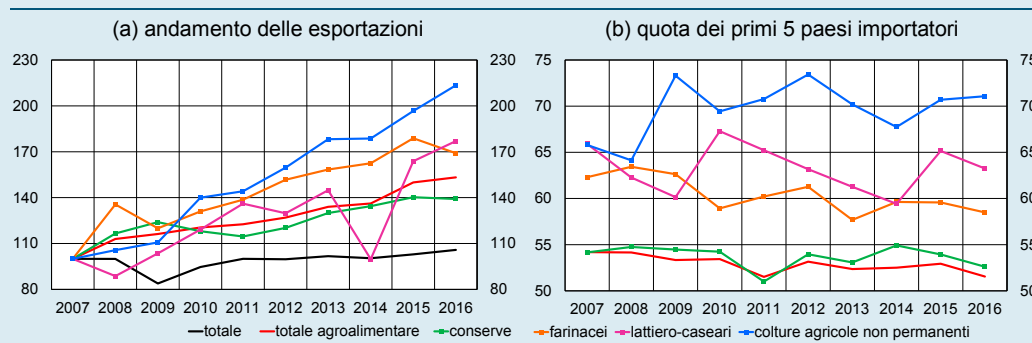
campani, in particolare di pasta e conserve, a fronte di un aumento marcato delle vendite verso Libia e Stati Uniti (fig. 2.3.b). Al rallentamento delle esportazioni hanno contribuito fattori di prezzo. In termini di quantità, esse hanno accelerato. Il comparto, nel suo complesso, ha sostenuto l'export regionale nel lungo periodo di crisi, stabilizzandone l'andamento.

LE ESPORTAZIONI DEL SETTORE AGROALIMENTARE CAMPANO NEL 2007-2016

Il settore agroalimentare è in Campania il più rilevante per valore dei prodotti esportati, avendo contribuito per il 27,2 per cento alle esportazioni della regione complessivamente effettuate nel periodo 2007-2016, quota molto più elevata di quella analoga relativa all'Italia (8,2). Nello stesso periodo le esportazioni di prodotti agroalimentari sono aumentate del 4,9 per cento in ragione d'anno, a fronte di una sostanziale stabilità per il complesso degli altri settori, superando i 3 miliardi di euro nel 2016 (figura A, pannello a). L'espansione è risultata non molto dissimile da quella registrata in Italia e il contributo alle esportazioni agroalimentari italiane è rimasto sostanzialmente stabile.

Figura A

Le esportazioni del comparto agroalimentare campano
(indici: 2007=100, valori percentuali)



Fonte: Istat.

La crescita delle esportazioni agroalimentari campane si è associata a un'estensione dell'area geografica di destinazione che ha, tuttavia, apportato contenute variazioni nell'importanza relativa dei principali paesi partner: le vendite di prodotti agroalimentari all'insieme dei primi cinque paesi importatori, individuati in base ai flussi cumulati 2007-2016, hanno mostrato un'incidenza solo lievemente decrescente nel tempo, sebbene gli andamenti siano stati differenziati tra specifici prodotti (figura A, pannello b).

Il 70 per cento delle esportazioni agroalimentari campane nel periodo 2007-2016 è ascrivibile a tre comparti: conserviero, farinaceo e lattiero-caseario (comparti che a livello nazionale hanno rappresentato un quarto dell'export agroalimentare totale). Tra questi quello più rilevante è il comparto delle conserve che ha rappresentato quasi la metà delle vendite di prodotti agroalimentari della regione e oltre la metà delle esportazioni nazionali del comparto.

Le vendite all'estero di conserve campane sono cresciute del 3,7 per cento all'anno nel periodo 2007-2016, in misura inferiore al totale delle vendite regionali di prodotti agroalimentari. Vi ha contribuito l'espansione mediamente più contenuta (2,6 per cento) di quelle verso il Regno Unito, il più rilevante paese di destinazione delle conserve campane (oltre un quinto del totale).

Il secondo comparto per valore di prodotto esportato è quello dei prodotti da forno e farinacei, che nel periodo 2007-2016 ha espresso il 15,5 per cento dell'export regionale del settore. Dal 2007, le esportazioni di tali prodotti sono aumentate del 6,0 per cento all'anno. L'86 per cento delle vendite ha riguardato la pasta (oltre un quinto dell'export nazionale di tale prodotto), di cui la Campania è la prima regione esportatrice, seguita a poca distanza dall'Emilia-Romagna.

I prodotti lattiero-caseari, nel periodo 2007-2016, hanno rappresentato il 6,7 per cento dell'export regionale del settore agroalimentare. L'espansione ha proceduto a un ritmo medio annuo del 6,5 per cento, superiore a quello degli altri comparti, nonostante il brusco calo del 2014 (-31,1 per cento) a cui avrebbe contribuito la diffusione nella seconda metà del 2013 di notizie su possibili inquinamenti nei territori d'origine dei prodotti, calo poi recuperato con il dissiparsi di tali timori.

Le esportazioni di colture agricole non permanenti, circa un decimo delle esportazioni agroalimentari campane, sono aumentate dell'8,8 per cento in ragione d'anno nel periodo analizzato, raddoppiando in termini sia di incidenza sul totale dell'export regionale (al 3,1 per cento) sia di valore.

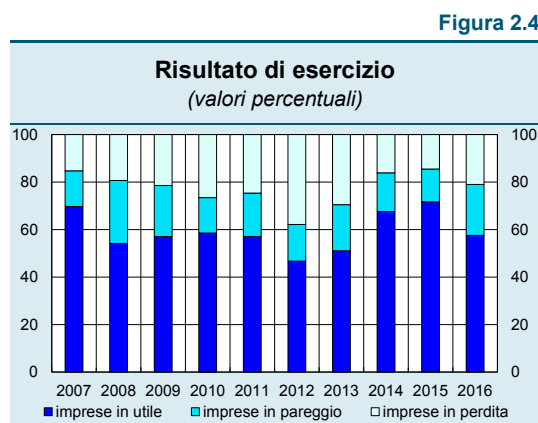
Fra le altre componenti dell'export campano, dove si evidenziano andamenti erratici nel tempo, particolare sostegno all'espansione è stato fornito nel 2016 dalle vendite di apparecchi elettrici e di cablaggio, di treni, di aeromobili e di prodotti della siderurgia. Le vendite di navi, fortemente cresciute nel 2015, si sono invece ampiamente ridotte nel 2016. I principali comparti che hanno registrato una riduzione delle esportazioni sono stati quelli dell'*automotive* e della moda.

Le importazioni hanno fortemente rallentato (allo 0,4 per cento a prezzi correnti, dal 10,8 del 2015), nonostante il forte incremento nei prodotti chimici e farmaceutici di base dalla Svizzera, e in quelli collegati ad alcune catene di produzione globalmente integrate (*automotive* e alimentare). È invece fortemente diminuito il valore delle importazioni di metalli di base, che scontano tuttavia un calo protratto delle quotazioni sui mercati internazionali.

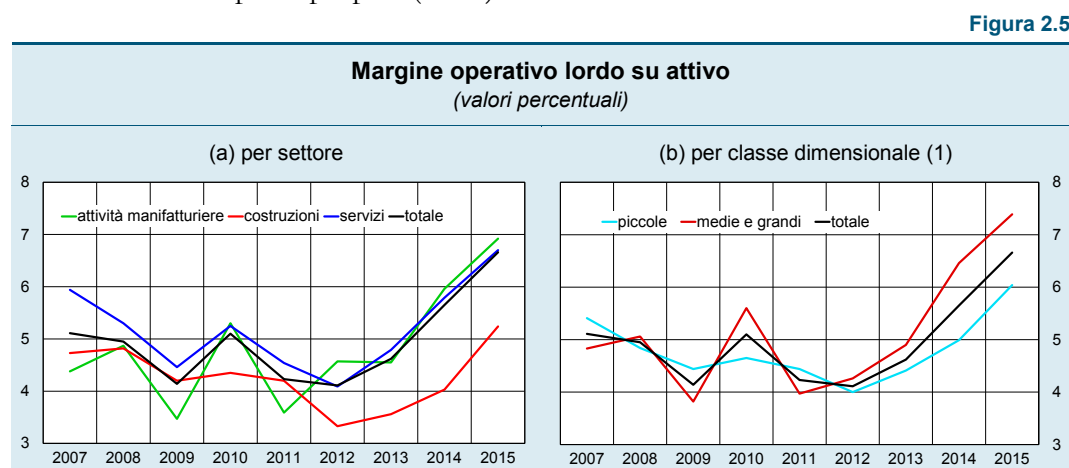
Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Secondo le informazioni tratte dall'Indagine Invind, nel 2016 la redditività delle imprese campane si è ridotta. La quota di imprese in utile o pareggio, dopo il progressivo recupero del triennio precedente, è calata a poco meno dell'80 per cento (fig. 2.4).

L'analisi condotta sui bilanci, disponibili fino all'esercizio 2015, delle società di capitali aventi sede in Campania e presenti negli archivi di Cerved Group (circa 44.000), conferma il recupero della redditività operativa che ha interessato, nel triennio 2013-15, i principali settori di attività, incluse le costruzioni (tavv. a2.10-a2.13). In quest'ultimo, tuttavia, si continuano a registrare livelli di redditività nettamente inferiori (fig. 2.5.a). La redditività operativa è migliorata per tutte le classi dimensionali di impresa, sebbene si mantenga su valori più contenuti per quelle più piccole (fig. 2.5.b).



L'aumento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha favorito il calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al 16 per cento, il valore più basso dall'inizio della crisi. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è ancora lievemente cresciuto.

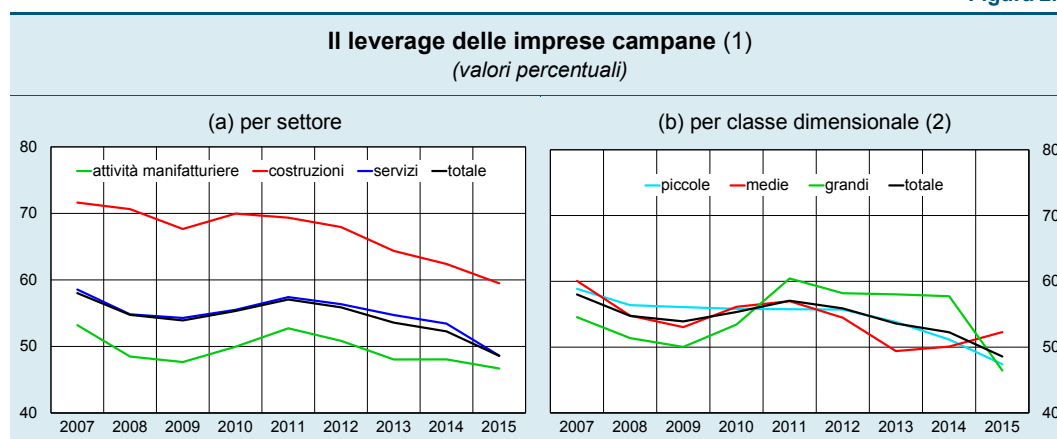


Con il miglioramento della redditività si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese campane sono risultati pari al 3,4 per cento del totale dell'attivo di bilancio, riavvicinandosi al valore medio osservato prima della crisi (tav. a2.14).

La struttura finanziaria. – Nel 2016, pur proseguendo, si è attenuato il processo di riduzione del grado di indebitamento, a fronte di condizioni di finanziamento in miglioramento. Le relazioni di credito commerciale continuano a migliorare: secondo l'Indagine *Invind*, si è ridotto il numero di giorni di dilazione dei pagamenti contrattualmente previsti e anche la quota di imprese che incassa in ritardo almeno la metà del fatturato.

L'analisi basata sui bilanci delle società di capitali di fonte Cerved Group, disponibili fino al 2015, indica che il processo di *deleveraging*, in atto dal 2012, ha interessato tutti i principali comparti di attività (fig. 2.6.a) e tutte le classi dimensionali di impresa (fig. 2.6.b). Il grado di indebitamento rimane tuttavia più alto nel settore delle costruzioni. Le differenze appaiono più contenute tra classi dimensionali.

Figura 2.6

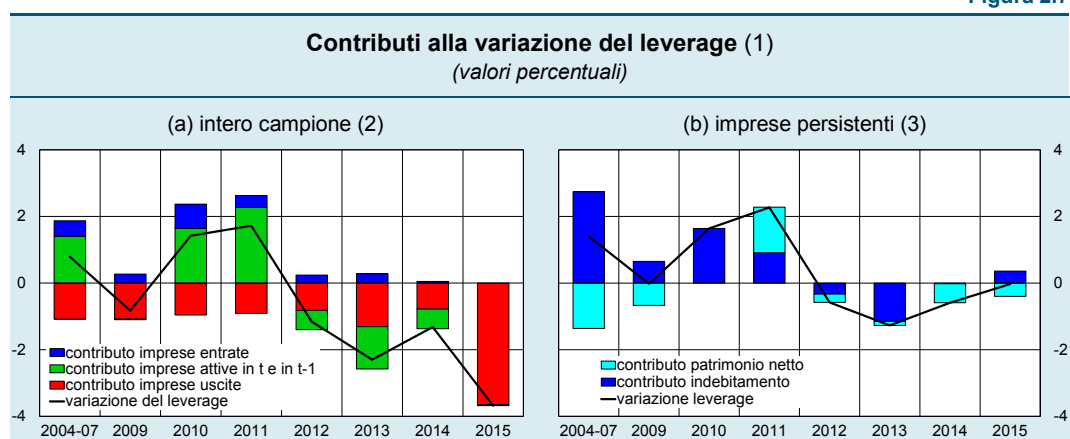


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Piccole imprese: fatturato fino a 10 milioni di euro; medie imprese: fatturato oltre 10 e fino a 50 milioni di euro; grandi imprese: fatturato oltre 50 milioni di euro.

Il calo del leverage nel 2015 (3,7 punti percentuali) è interamente riconducibile all'uscita dal mercato di aziende molto indebitate (fig. 2.7.a). Per le imprese rimaste sul mercato ("imprese persistenti"; fig. 2.7.b) il livello di indebitamento è rimasto invariato; l'aumento dei debiti è stato compensato dal rafforzamento dei mezzi patrimoniali.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Campione aperto delle società di capitali incluse nell'archivio Cerved Group. – (3) Campione a scorrimento (imprese attive in t e in $t-1$) delle società di capitali incluse nell'archivio Cerved Group. A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

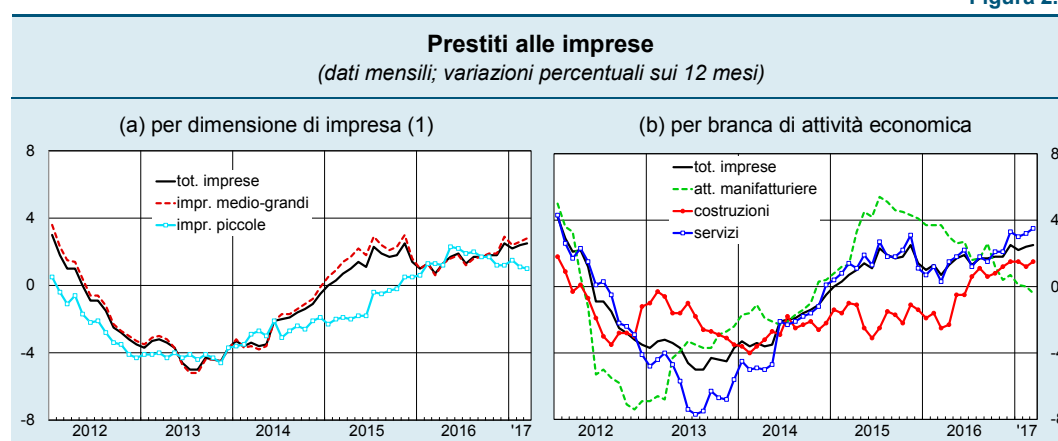
Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari. Tale dinamica, generalizzata tra i settori, è dovuta prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione. La parte prevalente e in crescita dei debiti finanziari a medio-lungo

termine è costituita dalla componente bancaria, mentre risulta ancora molto contenuta l'incidenza delle obbligazioni (inferiore all'1 per cento). Gli indici di liquidità hanno raggiunto il valore più alto dall'inizio della crisi, riflettendo una spesa per investimenti contenuta a fronte di un miglioramento della capacità di autofinanziamento. L'accumulo di liquidità da parte delle imprese è proseguito nel 2016: i depositi bancari sono aumentati del 10,1 per cento (tav. a5.11), trainati principalmente dalla componente in conto corrente (cfr. il capitolo: *Il mercato del credito*).

I prestiti alle imprese

I finanziamenti bancari alle imprese hanno continuato a crescere nel 2016 (fig. 2.8.a), specie quelli alle aziende di maggiori dimensioni. L'andamento riflette il favorevole quadro congiunturale e condizioni di accesso al credito distese (cfr. il riquadro nel capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. Il dato di marzo 2017 è provvisorio.

Gli andamenti sono stati differenziati tra le principali branche di attività economica: all'accelerazione per le costruzioni e i servizi si è contrapposto un deciso rallentamento per la manifattura (fig. 2.8.b), che aveva tuttavia registrato un'espansione relativamente sostenuta nel 2015. I comparti che hanno maggiormente contribuito alla crescita dei servizi sono quelli del commercio, delle attività immobiliari e dei trasporti (tav. a2.21); nel comparto manifatturiero i prestiti sono aumentati per le imprese metallurgiche, tessili e dei mezzi di trasporto mentre hanno ristagnato per l'industria alimentare.

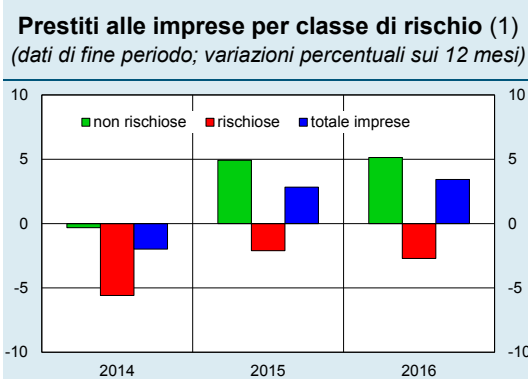
L'andamento dei prestiti per classi di rischio delle imprese, definite in base ai rating attribuiti da Cerved Group, è stato divergente anche nel 2016: da un'analisi su un ampio campione di società di capitali campane risulta un incremento per quelle classificate come non rischiose e un ulteriore calo per le rischiose (fig. 2.9).

Il credito alle imprese è stato sostenuto dall'ulteriore flessione dei tassi d'interesse che hanno continuato a beneficiare delle misure espansive di politica monetaria adottate dall'Eurosistema. Nell'ultimo trimestre del 2016 il tasso di interesse medio sui prestiti a

breve termine alle imprese era pari al 5,9 per cento, oltre un punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015 (tav. a5.12). La riduzione dei tassi di interesse è stata più contenuta per le aziende delle costruzioni e per le imprese di minori dimensioni. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2016 al 3,0 per cento, dal 3,7 del corrispondente periodo del 2015 (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Le condizioni di accesso al credito sono migliorate anche in termini di garanzie richieste dalle banche per la concessione dei finanziamenti. In Campania il valore delle garanzie in rapporto all'ammontare dei prestiti è lievemente calato anche se rimane più elevato rispetto sia al Mezzogiorno sia, soprattutto, all'Italia (fig. 2.10.a e tav. a2.22). Tra le imprese, l'incidenza delle garanzie raggiunge livelli più elevati per quelle del comparto delle costruzioni e le imprese di minori dimensioni. Queste ultime beneficiano oltre che di garanzie private anche di quelle pubbliche e di sistemi mutualistici. In particolare, le garanzie rilasciate dal Fondo centrale di garanzia sono costantemente cresciute nell'ultimo decennio (fig. 2.10.b) e sono particolarmente diffuse tra le *start-up* innovative (cfr. il riquadro: *Le start-up innovative in Campania*).

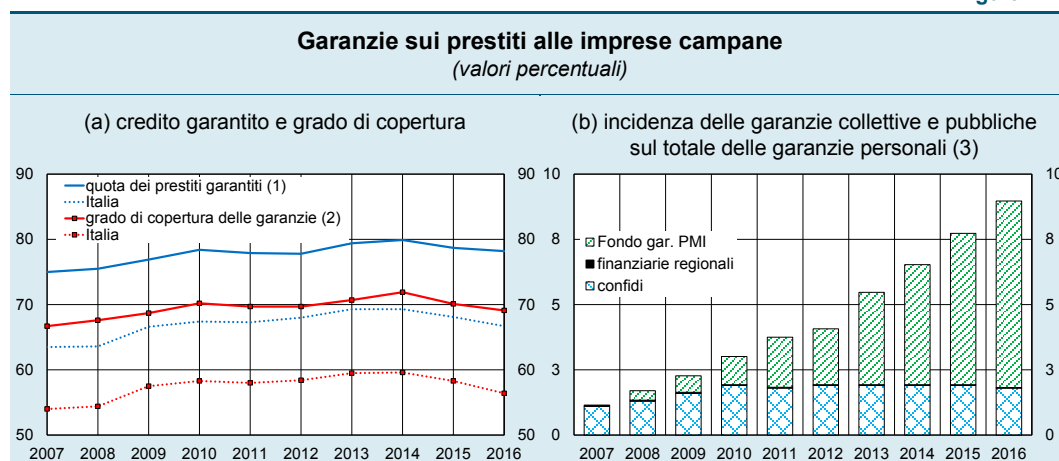
Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nella sezione Note metodologiche le voci: Analisi su dati Cerved Group e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Figura 2.10



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

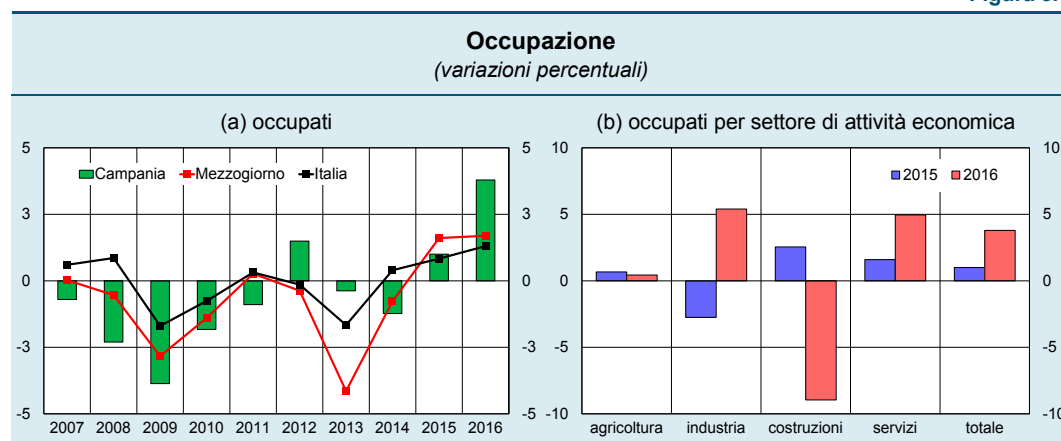
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2016 l'occupazione complessiva in Campania ha continuato a crescere (3,8 per cento), accelerando rispetto all'anno precedente (tav. a3.1). L'espansione è risultata più ampia rispetto a quella registrata in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 3.1.a) e ha interessato sia i lavoratori autonomi sia, sebbene in misura più contenuta, gli occupati alle dipendenze. L'espansione dell'occupazione è stata diffusa tra le principali fasce d'età. Il tasso di occupazione, tuttavia, è aumentato maggiormente per i lavoratori con almeno 55 anni, per effetto delle recenti riforme pensionistiche (tav. a3.2). Differenze significative si riscontrano anche rispetto al grado di istruzione: gli incrementi più ampi si rilevano per le persone in possesso di diploma o di laurea, per le quali il tasso di occupazione è anche il più elevato tra i vari livelli d'istruzione. I laureati hanno mostrato anche tempi di rientro nell'occupazione più rapidi (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

L'accelerazione degli occupati è ascrivibile alla netta ripresa degli addetti al comparto dell'industria in senso stretto e alla dinamica più sostenuta nei servizi, specie in quelli del commercio, alberghieri e della ristorazione, che hanno beneficiato dell'andamento favorevole dei flussi turistici (fig. 3.1.b). All'espansione in tali settori si è contrapposta la netta contrazione osservata nel settore delle costruzioni, che ha interrotto la crescita del precedente biennio.

Figura 3.1

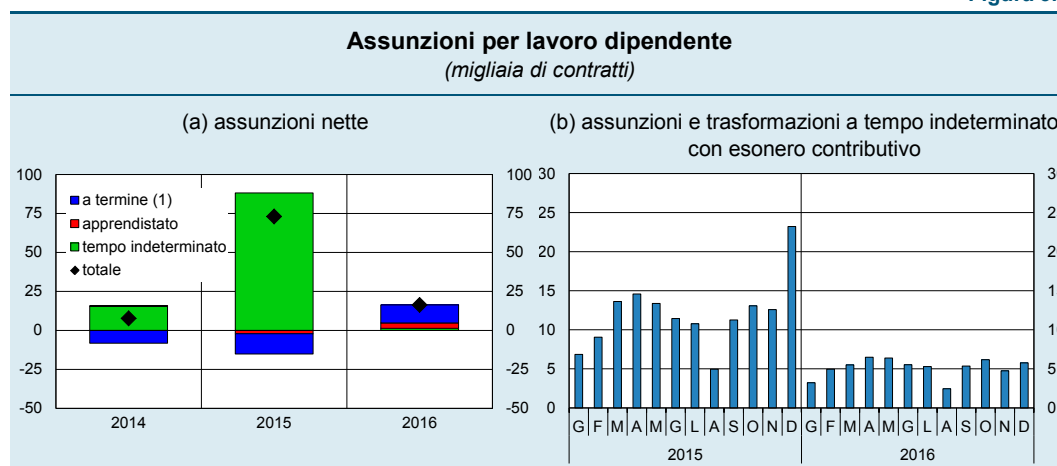


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Nel settore privato non agricolo le assunzioni di lavoratori dipendenti al netto delle cessazioni sono state ancora positive, anche se la variazione è stata molto più contenuta rispetto al 2015 (fig. 3.2.a e tav. a3.3). Le assunzioni nette a tempo indeterminato sono state pressoché nulle. Vi ha in parte contribuito il ridimensionamento dell'ammontare e della durata degli sgravi contributivi, disposti dalla legge di stabilità per il 2016, che ha verosimilmente comportato l'anticipazione a dicembre 2015 di una parte delle assunzioni che si sarebbero realizzate nei mesi successivi (fig. 3.2.b). Poiché

i dati sulle assunzioni registrati dall'INPS tendono a riflettersi con qualche ritardo sull'occupazione registrata dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2017), la forte crescita delle assunzioni realizzate nel corso del 2015 ha in parte contribuito all'aumento stimato dall'Istat degli occupati medi nel 2016.

Figura 3.2



Fonte: Inps, Osservatorio sul precariato.
(1) Comprende anche gli stagionali.

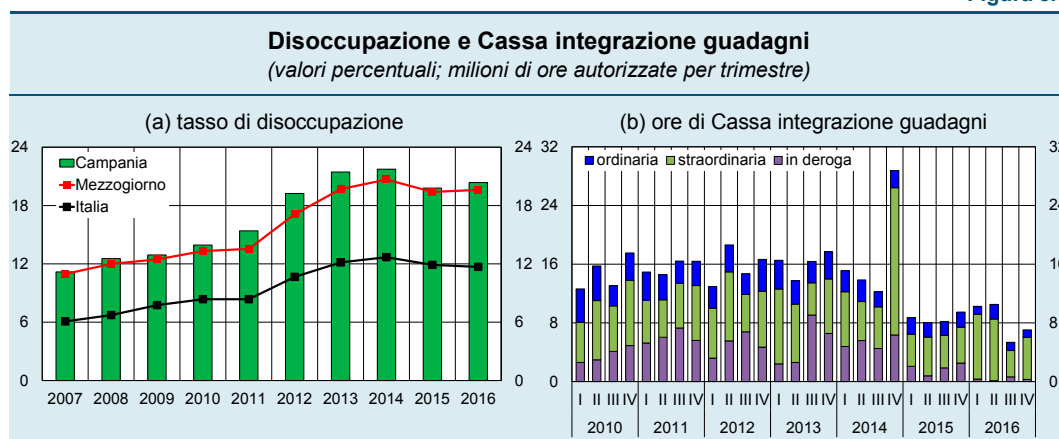
La crescita del numero di occupati si è accompagnata con un aumento delle ore di lavoro pro-capite, interrompendo la caduta in atto dal 2011. Vi ha contribuito anche la diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate, già fortemente calate nel 2015, si sono ridotte anche nel 2016 (fig. 3.3.b e tav. a3.4). La contrazione delle ore di CIG non ha tuttavia interessato tutti i settori: la crescita per l'industria in senso stretto è stata più che compensata dalla contrazione nel comparto dell'edilizia e dei servizi.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro ha ripreso a crescere in Campania, più che in Italia. La partecipazione della popolazione fra i 15 e i 64 anni al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è aumentata di 2,4 punti percentuali (tav. a3.1), riflettendo anche il calo del numero di coloro che non cercano lavoro pur dichiarandosi disponibili ad accettarne uno (c.d. "scoraggiati").

L'aumento sostenuto delle persone in cerca di occupazione si è riflesso sul tasso di disoccupazione, aumentato al 20,4 per cento (19,8 nel 2015; fig. 3.3.a). Il tasso di disoccupazione è cresciuto per tutte le fasce di età, a eccezione di quella fra 35-44 anni, per la quale è rimasto sostanzialmente stabile, e di quella dei giovani con meno di 25 anni, per la quale rimane tuttavia pari a oltre il doppio della media regionale (tav. a3.2).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

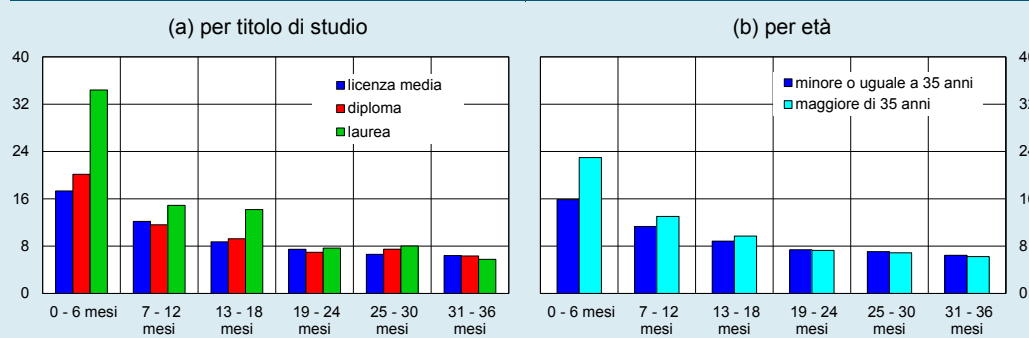
I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo elaborazioni su dati CICO, tra coloro che hanno perso un impiego in Campania negli anni 2009-2012, il 56,7 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni, un valore ampiamente inferiore alla media italiana (62,0 per cento; tav. a3.5). Le differenze si attenuano se si considerano gli inoccupati che trovano lavoro nella regione di residenza.

Figura A

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in Campania, per durata di inoccupazione (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*. (1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Campania a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012. I grafici riportano il rapporto tra il numero di soggetti che hanno trovato lavoro nel periodo considerato e quelli che all'inizio del periodo erano ancora in uno stato di inoccupazione.

La probabilità di ritrovare un lavoro in regione entro 3 anni dalla perdita dell'occupazione è più elevata per coloro i quali siano in possesso di un diploma di

laurea, per le donne e per i lavoratori con più di 35 anni di età. Tali differenze sono principalmente dovute alle più alte frequenze di casi di successo nei primi sei mesi di inoccupazione. Con il passare del tempo, infatti, le differenze dovute all'età o al titolo di studio si attenuano notevolmente, in particolare dopo 18 mesi di inoccupazione (figura A). In generale, indipendentemente dal livello di istruzione e dall'età, la probabilità di trovare un'occupazione si riduce all'aumentare del tempo trascorso dalla sua perdita.

La durata del tempo di inoccupazione ha anche altre conseguenze rilevanti. Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano la qualità del nuovo posto di lavoro ottenuto si deteriora sotto vari profili. Tempi di reimpiego più lunghi si sono accompagnati a salari di ingresso nella nuova occupazione inferiori: a parità di caratteristiche del lavoratore (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), chi ha impiegato più di un anno a trovare una nuova occupazione ha ottenuto un salario mensile di ingresso in media più basso del 3 per cento rispetto a chi lo trova in tempi più brevi. Al crescere del periodo di inoccupazione si riduce la probabilità di riottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (tav. a3.6). Le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.7).

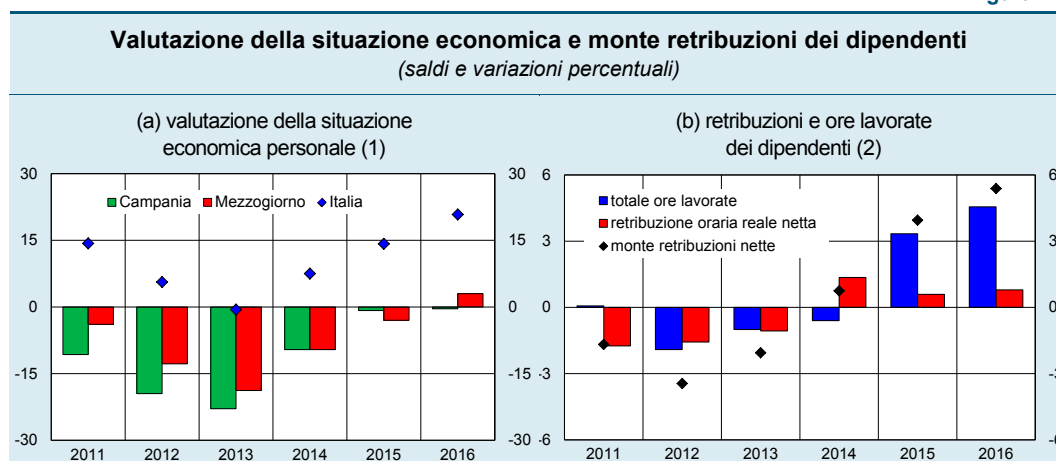
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. La quota di famiglie campane che valuta le proprie risorse economiche ottime o adeguate è stata nel 2016, come nel 2015, pressoché uguale a quella delle famiglie che le ritengono scarse o insufficienti, dopo un quadriennio in cui hanno largamente prevalso valutazioni negative (fig. 4.1.a).

Il reddito. - Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie campane, secondo stime preliminari di Prometeia, è cresciuto del 2,7 per cento a valori correnti. I redditi da lavoro dipendente (56 per cento del totale) sono aumentati del 5,4 per cento in termini reali, beneficiando dell'incremento sia delle ore lavorate sia delle retribuzioni orarie nette (4,6 e 0,8 per cento rispettivamente; fig. 4.1.b). L'espansione dei redditi da lavoro dipendente, in atto dal 2014, è stata superiore a quella osservata nel paese.

Figura 4.1



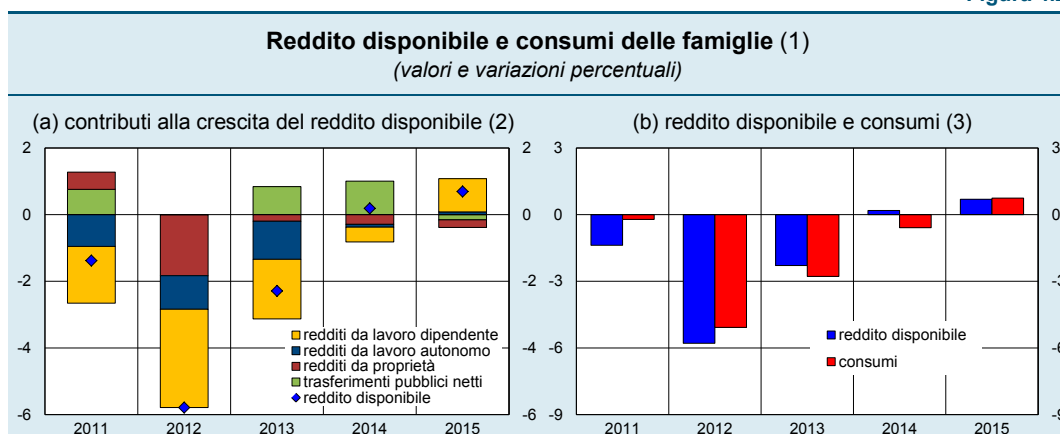
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) In termini reali.

Il reddito disponibile pro capite dei residenti in regione era pari nel 2015, ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat, a poco meno di 12.600 euro, livello ampiamente inferiore alla media italiana (17.800; tav. a4.1).

Il reddito disponibile in termini reali ha ripreso a crescere dal 2014, dopo alcuni anni di calo. La crescita è stata trainata, nel 2014, dai trasferimenti pubblici netti e, nel 2015, dalla dinamica dei redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2.a); il contributo di quelli da lavoro autonomo è stato molto più contenuto. Diversamente da quanto avvenuto negli anni precedenti, nel 2015 i trasferimenti netti hanno avuto un effetto trascurabile sull'espansione del reddito.

Figura 4.2

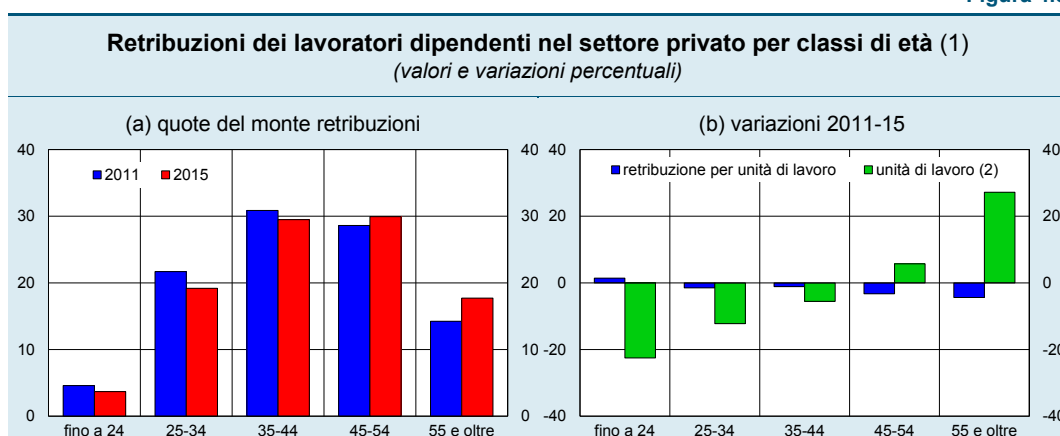


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) In termini reali. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale.

Tra il 2011 e il 2015 la distribuzione del monte retribuzioni (lorde) nel settore privato non agricolo è mutata, favorendo i lavoratori meno giovani (fig. 4.3 e tav. a4.2), i quali hanno lavorato più ore; per i più giovani sono però leggermente salite le retribuzioni per unità di lavoro.

Figura 4.3



Fonte: Elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori in termini reali. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

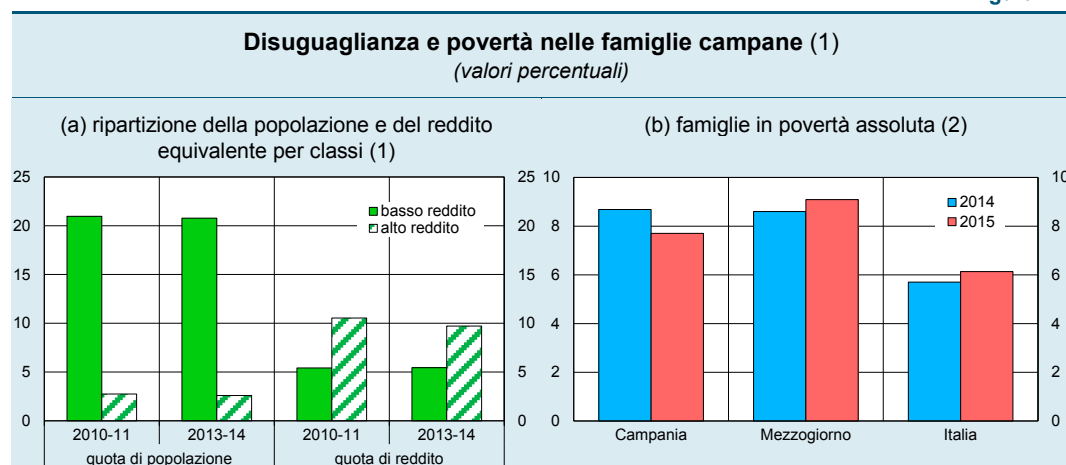
I consumi. – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, la spesa per consumi finali delle famiglie ha continuato a espandersi. La ripresa dei consumi è stata sostenuta dalla crescita del reddito disponibile, che ha ripreso ad aumentare dal 2014 (fig. 4.2.b). L'espansione, trainata dai consumi in beni durevoli (6,1 per cento), si è concentrata, secondo l'Osservatorio Findomestic, nel comparto dell'auto, che ne costituisce oltre la metà. Hanno ripreso a crescere gli acquisti relativi a prodotti dell'elettronica di consumo, dell'*information technology* e di mobili. I dati forniti dall'ANFIA confermano il positivo andamento del mercato delle autovetture (tav. a4.5).

I consumi delle famiglie campane sono inferiori rispetto alla media nazionale. In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, nel 2015 (ultimo anno di disponibilità dei dati) le famiglie campane hanno speso mediamente poco più di 2.000 euro al mese, un valore prossimo ai quattro quinti della media nazionale e di poco superiore a quella del Mezzogiorno. All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, è stato destinato quasi un terzo della spesa mensile, in linea con la media nazionale. La spesa in generi alimentari ha inciso per quasi il 23 per cento sulla spesa complessiva, 5 punti percentuali più che nella media nazionale. Il livello dei consumi è risultato nel 2015 inferiore di 10 punti percentuali a quello del 2008.

Distribuzione del reddito e povertà. – In base agli ultimi dati Istat disponibili, nel biennio 2013-14 il 20,8 per cento della popolazione campana ha percepito un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale, mentre il 2,6 per cento ha percepito redditi superiori al triplo della mediana stessa. La quota dei redditi percepiti da questi due segmenti della popolazione era pari, rispettivamente, a circa il 5 e il 10 per cento del reddito totale (fig. 4.4.a e tav. a4.3). Rispetto al biennio 2010-11, la distribuzione del reddito è rimasta sostanzialmente immutata.

Nel periodo considerato quasi metà del reddito è stato prodotto dalle famiglie con a capo una persona con bassi livelli di scolarizzazione, una quota sensibilmente superiore al dato nazionale; la differenza riflette la maggiore incidenza in regione di tale fattispecie di famiglie. La quota di reddito percepita dalle unità familiari campane con a capo persone con almeno 65 anni di età è stata leggermente superiore rispetto alla media italiana, nonostante la diffusione di tali unità familiari sia inferiore in regione (tav. a4.4). Sono risultate sensibilmente più diffuse, rispetto alla media italiana, le famiglie con a capo soggetti non lavoratori.

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie* (a) e *Indagine sulle spese delle famiglie* (b).

(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito equivalente mediano). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

Nel 2015 la quota di famiglie campane in condizioni di povertà assoluta è diminuita di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, al 7,7 per cento, a fronte di un incremento nel Mezzogiorno e in Italia (fig. 4.4.b).

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

A fine 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie campane ammontava a circa 115.000 euro, un valore prossimo ai tre quarti del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

La ricchezza reale, prevalentemente costituita da abitazioni, rappresentava quasi il 70 per cento della ricchezza lorda delle famiglie, una quota superiore di 7 punti percentuali al dato nazionale.

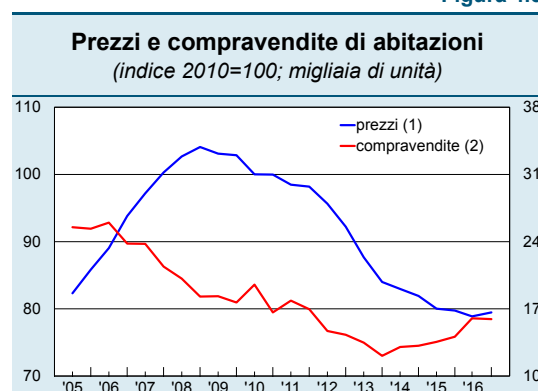
Le compravendite di immobili residenziali hanno registrato una significativa accelerazione nel 2016. Le quotazioni, in flessione dal 2008, hanno mostrato deboli segnali di ripresa nel secondo semestre dell'anno (fig. 4.5).

La ricchezza finanziaria costituiva il restante 30 per cento ed era prevalentemente rappresentata da attività con elevato grado di liquidità. Il circolante e i depositi bancari e postali, con un peso prossimo al 46 per cento del totale delle attività finanziarie, ne erano la principale componente. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentavano un quarto della ricchezza finanziaria.

Nel 2016 è continuata la crescita dei depositi bancari delle famiglie campane (1,8 per cento; fig. 4.6 e tav. a5.11). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, associata all'ulteriore calo dei rendimenti sulla raccolta bancaria a scadenza (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*), hanno favorito l'accelerazione dei depositi in conto corrente; per contro, si sono ulteriormente ridotte le risorse investite in depositi a risparmio.

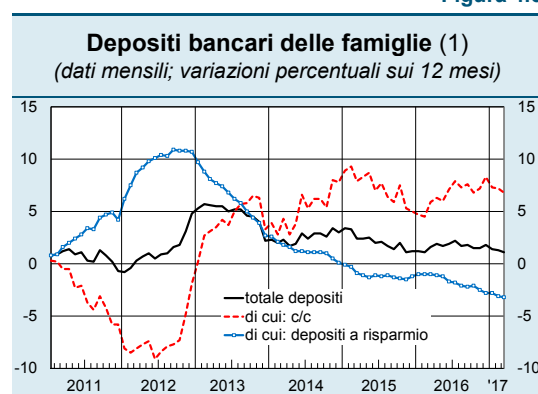
Il valore complessivo dei titoli delle famiglie a custodia presso le banche si è ridotto (-8,0 per cento). La prolungata fase di flessione dei rendimenti e l'incertezza generale hanno spinto le famiglie verso il risparmio gestito, che agevola la diversificazione del rischio, e a ridurre la quota investita sia in titoli obbligazionari (bancari e statali) sia in titoli azionari. L'incremento del

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*. (1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. - (2) Scala di destra.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.
(1) Il dato di marzo 2017 è provvisorio.

valore delle quote di OICR è stato più che compensato dal calo di quello delle altre componenti.

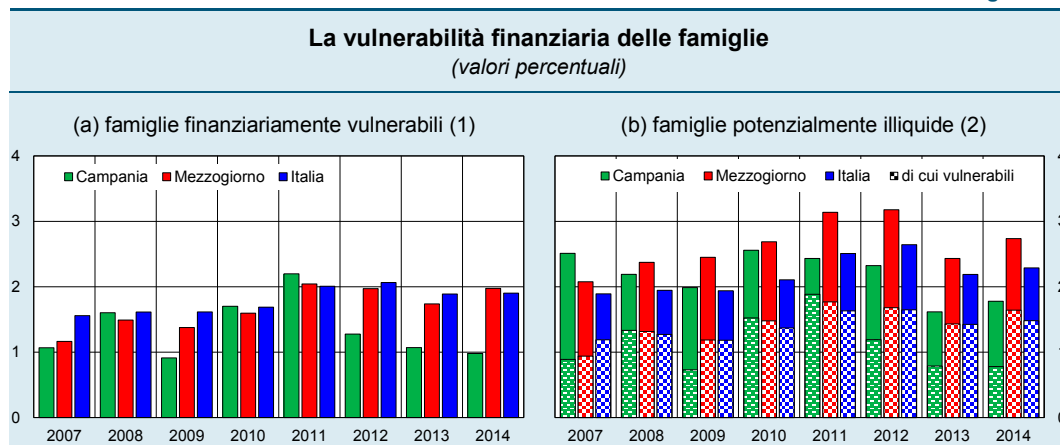
La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra un minimo di 0 e un massimo di 100, era pari a 87 per la ricchezza finanziaria pro capite, più alto della media nazionale (81) e del corrispondente indice misurato sulla distribuzione del reddito equivalente (32), sulla quale incidono le politiche redistributive.

L'indebitamento delle famiglie

In base agli ultimi dati disponibili tratti dall'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (EU-SILC), nel 2015 un decimo delle famiglie campane aveva contratto debiti verso il sistema finanziario (tav. a4.6). La quota delle famiglie indebitate era in Campania tra le più basse del paese, per effetto della minore diffusione sia dei mutui abitativi sia del credito al consumo.

La partecipazione delle famiglie al mercato del credito cresceva all'aumentare dell'età del capofamiglia, raggiungendo i valori più elevati tra quelle con capofamiglia di età tra i 45 e i 54 anni, dove si registrava anche la più elevata diffusione dei mutui abitativi. Tra il 2007 e il 2015 la quota di famiglie indebitate si è quasi dimezzata, riflettendo la riduzione della diffusione del credito al consumo, che ha più che compensato il contenuto ampliamento di quella dei mutui.

Figura 4.7

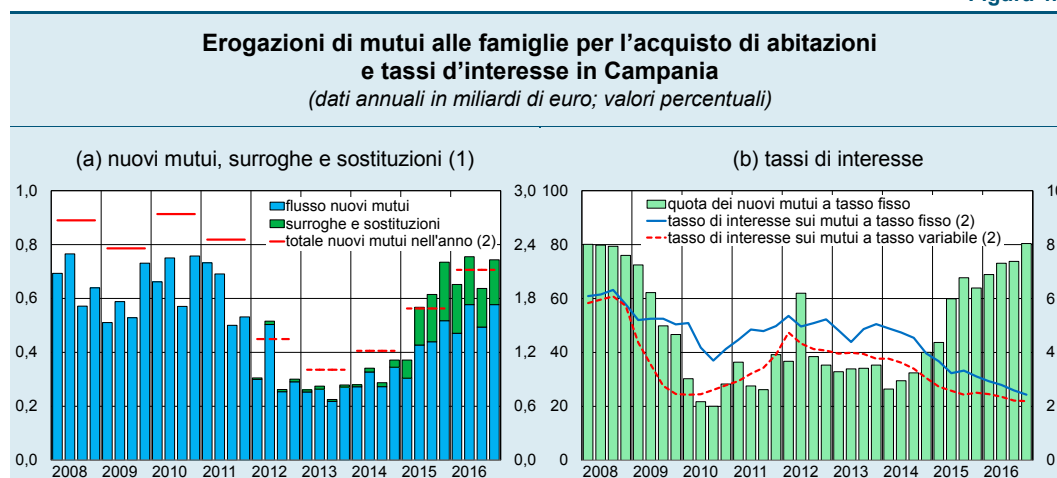


Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Indagine EU-SILC*.

(1) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (2) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo.

La quota di famiglie finanziariamente vulnerabili è aumentata negli anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale raggiungendo un picco nel 2011 (fig. 4.7.a). Negli anni successivi, anche grazie al calo dei tassi, l'incidenza si è ridotta, raggiungendo valori inferiori rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia. Una dinamica relativamente simile ha interessato la quota di famiglie potenzialmente illiquide (fig. 4.7.b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci: *Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*; *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

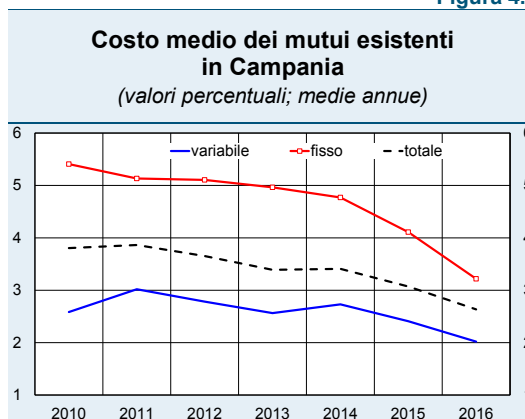
Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie campane hanno continuato a crescere (tav. a4.7). Si è rafforzata la crescita del credito al consumo, trainata dalla marcata espansione della componente erogata dalle banche che ha più che compensato il calo di quella delle società finanziarie. I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, hanno accelerato, riflettendo la forte espansione delle erogazioni sostenuta sia dalla crescita della domanda sia da politiche di offerta accomodanti (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). I flussi di nuovi mutui sono aumentati del 25,8 per cento, a oltre 2 miliardi di euro (fig. 4.8.a). Le surroghe e le sostituzioni, che pure hanno contribuito in misura significativa all'espansione dei volumi nell'ultimo biennio, sono cresciute dell'11,4 per cento. All'aumento delle erogazioni hanno contribuito principalmente i mutui a tasso fisso, sostenuti da una ulteriore riduzione del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, dimezzatosi nel 2016. In termini di consistenze i mutui a tasso variabile continuano a essere la forma prevalente di contratto (53,4 per cento a fine 2016) anche se meno diffusa rispetto al Mezzogiorno (56,3) e soprattutto rispetto all'Italia (67,8).

Dall'inizio del 2012 il TAEG sui nuovi mutui ha ripreso nuovamente a calare, dopo l'aumento osservato durante la crisi del debito sovrano, registrando una flessione di oltre 200 punti base (fig. 4.8.b). Ne hanno beneficiato anche le famiglie già indebitate sia per l'effetto delle condizioni più espansive della politica monetaria sui tassi di riferimento dei contratti a tasso variabile sia, specie nel biennio 2015-16, per quello delle operazioni di surroghe, sostituzioni e rinegoziazioni. Nel complesso, per l'insieme dei prestiti esistenti alla fine dello scorso anno, il costo medio annuo si è ridotto di circa un punto percentuale dal 2012 (fig. 4.9).

Il mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. La capacità di acquisto della casa di proprietà può essere

valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura convenzionalmente la sostenibilità dell'onere del mutuo per una famiglia media che voglia acquisire un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*). In Campania l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è leggermente inferiore alla media nazionale; vi contribuiscono il più basso reddito medio e i prezzi medi più elevati, specie nell'area metropolitana di Napoli.

Figura 4.9



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

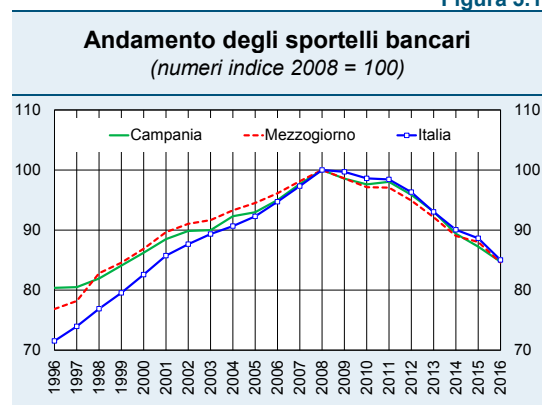
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Il numero di banche presenti con sportelli in Campania era alla fine del 2016 pari a 73, in calo rispetto all'anno precedente. La flessione si è concentrata tra gli intermediari bancari aventi sede legale in regione (tav. a5.1).

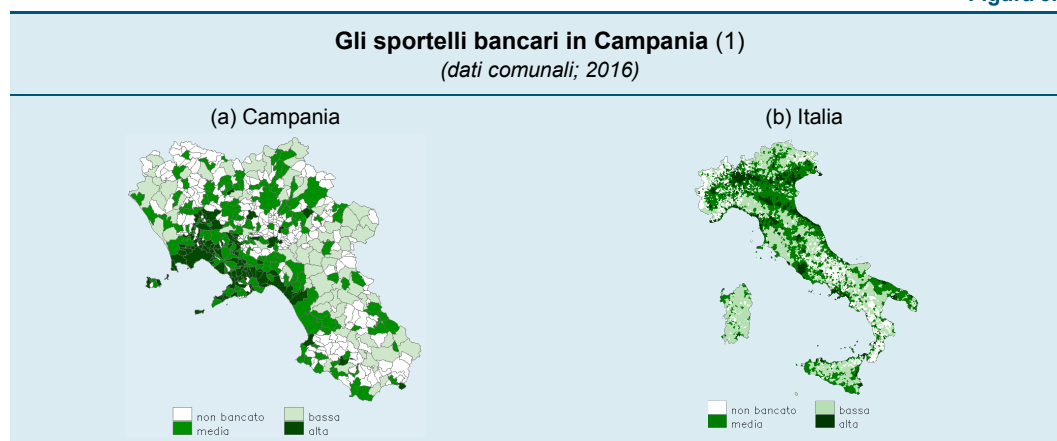
Nel corso del 2016 è proseguito il calo del numero di sportelli bancari, in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1). A tale dinamica si è accompagnata una riduzione degli addetti presso gli sportelli (tav. a5.3). Nel complesso, i dipendenti delle banche rappresentavano lo 0,7 per cento del totale degli occupati in Campania, una quota inferiore rispetto alla media italiana (1,3). Complessivamente, dalla fine del 2009, le dipendenze bancarie in Campania si sono ridotte di oltre il 14 per cento ed è cresciuto il numero di comuni non serviti da banche (tav. a5.2). A questi ultimi, alla fine del 2016, afferiva l'8,9 per cento del totale della popolazione regionale e il 30,7 per cento dell'estensione del territorio regionale, valori ambedue nettamente più elevati rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno (rispettivamente, 7,1 e 19,7 per cento) e, soprattutto, rispetto alla media nazionale (rispettivamente, 4,3 e 16,4 per cento).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Figura 5.2



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

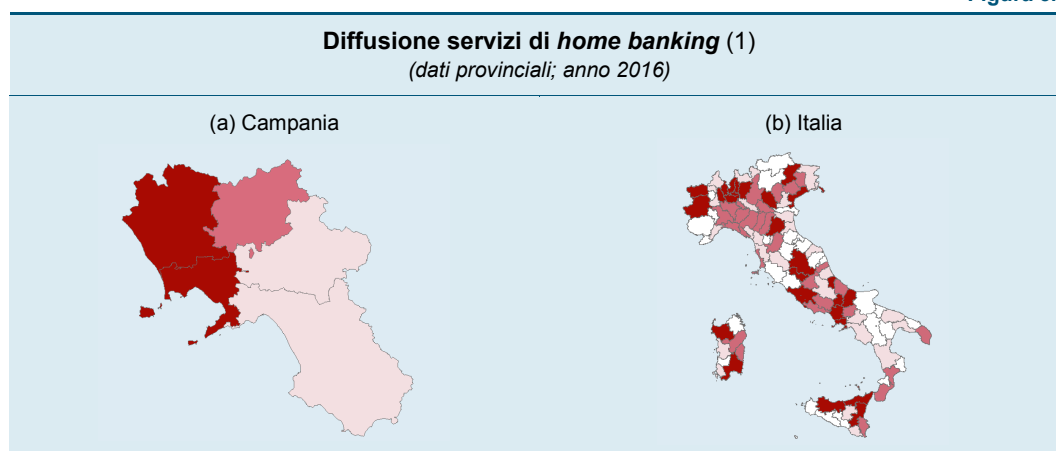
(1) Numero di sportelli bancari per km². Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa" = valori inferiori al primo quartile, "alta" = valori superiori al terzo quartile, "media" = valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

La Campania, tuttavia, grazie soprattutto alla elevata bancarizzazione delle aree più densamente popolate del tratto costiero (fig. 5.2), continua a caratterizzarsi per un

numero di sportelli per chilometro quadrato superiore alla media nazionale e, specialmente, a quella del Mezzogiorno.

Anche nel 2016, al ridimensionamento della rete territoriale hanno contribuito in larga parte gli intermediari di maggiori dimensioni e quelli di proprietà estera. A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione campana è quasi raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo il 31,3 per cento, in linea con la media del Mezzogiorno ma ampiamente inferiore a quella nazionale. Tali differenze nella diffusione dei servizi bancari remoti si ridimensionano quando il confronto viene effettuato con riferimento alla clientela bancaria piuttosto che alla popolazione nel suo complesso (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il numero di clienti con servizi di home banking per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, e il numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. La gradazione di colore corrisponde ai quartili calcolati sulla distribuzione provinciale dell'indicatore in Italia. L'intensità della colorazione aumenta all'aumentare della diffusione dei servizi di home banking.

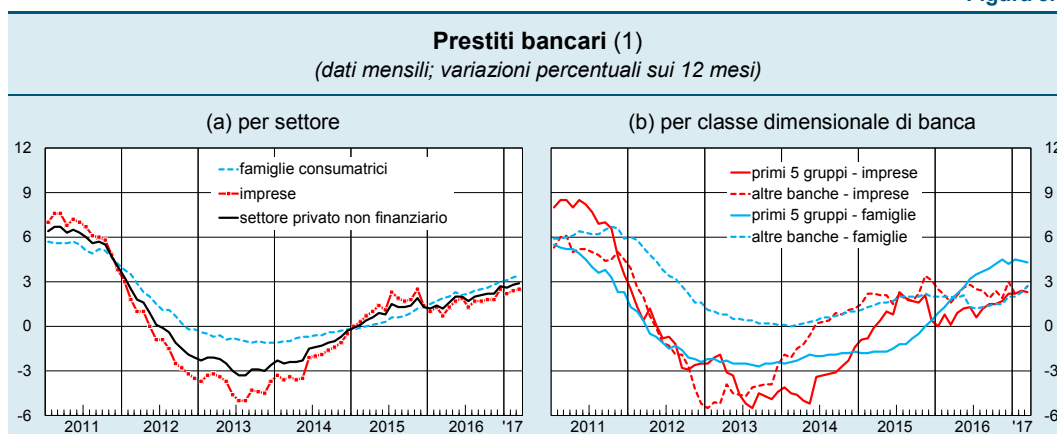
In Campania, tuttavia, si registra una più elevata propensione a effettuare bonifici per via telematica o telefonica. Nel 2016, infatti, il 70 per cento dei bonifici bancari è stato eseguito da remoto, più che in Italia e nel Mezzogiorno.

Il ricorso ai servizi di *home banking* è aumentato maggiormente per quegli intermediari che più intensamente hanno razionalizzato la rete territoriale. Alla fine del 2016, in rapporto al numero di addetti agli sportelli, il numero di clienti che utilizzava servizi di *home banking* era pari a 194 per le banche maggiori e grandi a fronte di valori pari a meno della metà per le banche piccole e minori. Un andamento simile si rileva per la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica.

L'attività di finanziamento e la raccolta

I finanziamenti. - Nel corso del 2016 i prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale hanno accelerato (fig. 5.4.a). L'espansione, più sostenuta per le famiglie, è proseguita anche nei primi mesi del 2017. Vi hanno contribuito l'espansione della domanda e condizioni di offerta distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

(1) Il dato di marzo 2017 è provvisorio.

L'accelerazione dei prestiti è in larga parte ascrivibile alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, specie per la componente del credito erogato alle famiglie. Nel contempo, la dinamica dei prestiti alle imprese erogati da tali intermediari si è allineata a quella delle altre banche (fig. 5.4.b).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

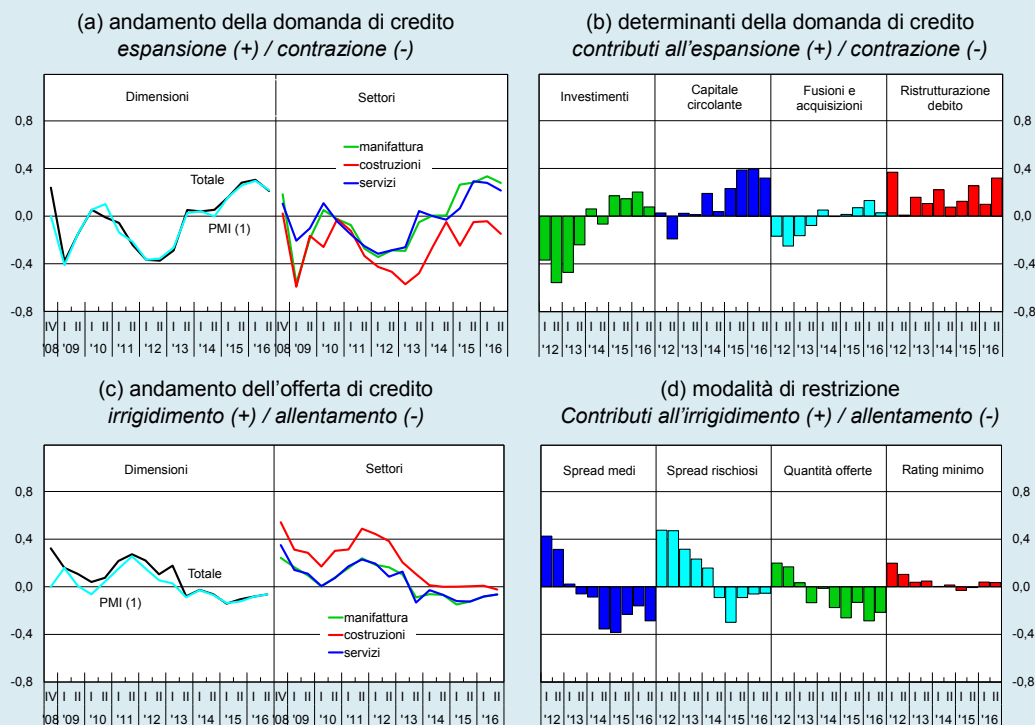
Nel 2016 secondo l'indagine regionale sul credito bancario (RBLs) la domanda di credito delle imprese ha continuato a espandersi (figura A, pannello a). La crescita ha tuttavia interessato solo il settore manifatturiero e quello dei servizi, in quello delle costruzioni la domanda è stata ancora in calo. A sostenere le richieste di credito hanno contribuito principalmente le esigenze di finanziamento del capitale circolante e quelle relative a operazioni di ristrutturazione dei debiti, a fronte di un rallentamento della domanda finalizzata al finanziamento degli investimenti (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica espansiva sarebbe proseguita nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Le condizioni di offerta sono rimaste, nel complesso, sostanzialmente invariate (figura A, pannello c). All'ulteriore flessione del costo del credito, meno marcata per la clientela più rischiosa, e alla maggiore propensione delle banche a concedere prestiti di più ampio volume, si è contrapposto l'irrigidimento di altre condizioni, tra cui l'incremento del rating minimo richiesto per la concessione del credito (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano una stabilità nei criteri di offerta.

Nel 2016 è proseguita anche l'espansione della domanda di prestiti delle famiglie, sia per i mutui per l'acquisto di abitazioni sia, in misura meno intensa, per il credito al consumo (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione sarebbe proseguita anche nella prima parte del 2017.

Figura A

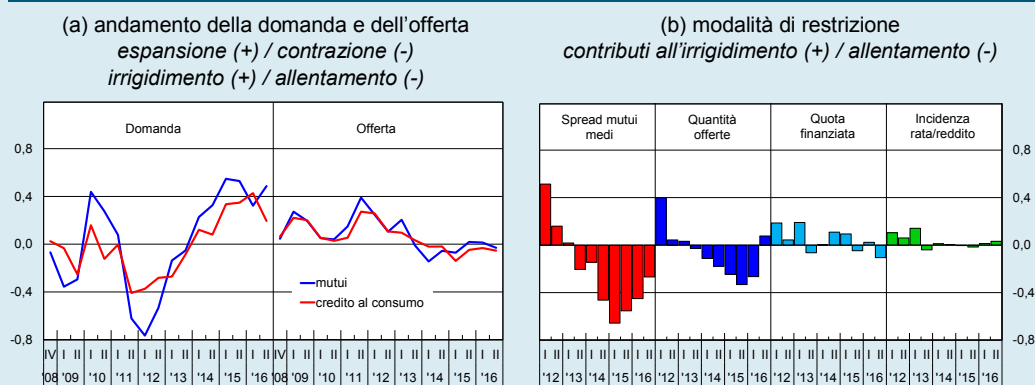
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste sostanzialmente invariate nel 2016. Con riferimento ai mutui, all'ulteriore allentamento degli spread si è contrapposta una maggiore attenzione delle banche all'incidenza della rata sul reddito (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017, le banche prospettano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente stabili.

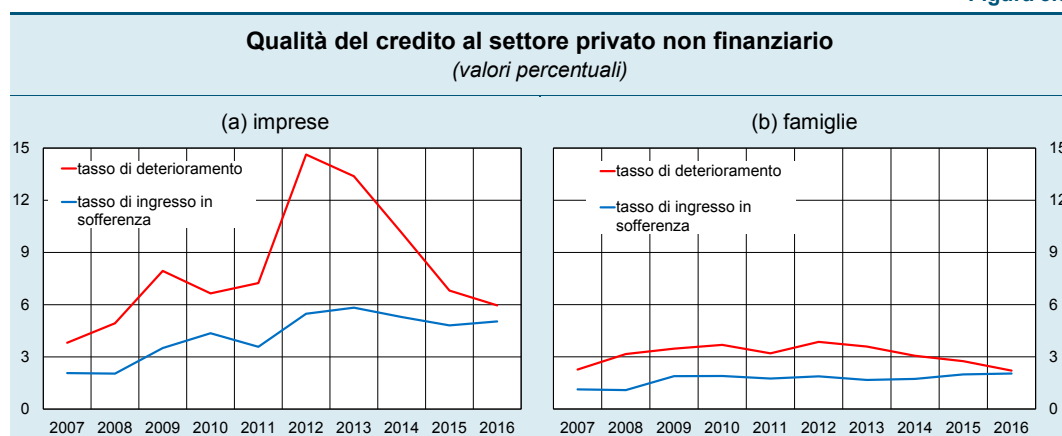
Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



La qualità del credito. – La qualità del credito a residenti in Campania mostra deboli segnali di miglioramento, peraltro non diffusi tra i principali comparti dell'economia. Nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 4,0 per cento del totale dei crediti, in riduzione rispetto al 2015 (tav. a5.6). Il miglioramento è principalmente attribuibile alle imprese (fig. 5.5.a), mentre il deterioramento dei prestiti alle famiglie si è attenuato più lievemente (fig. 5.5.b).

Figura 5.5



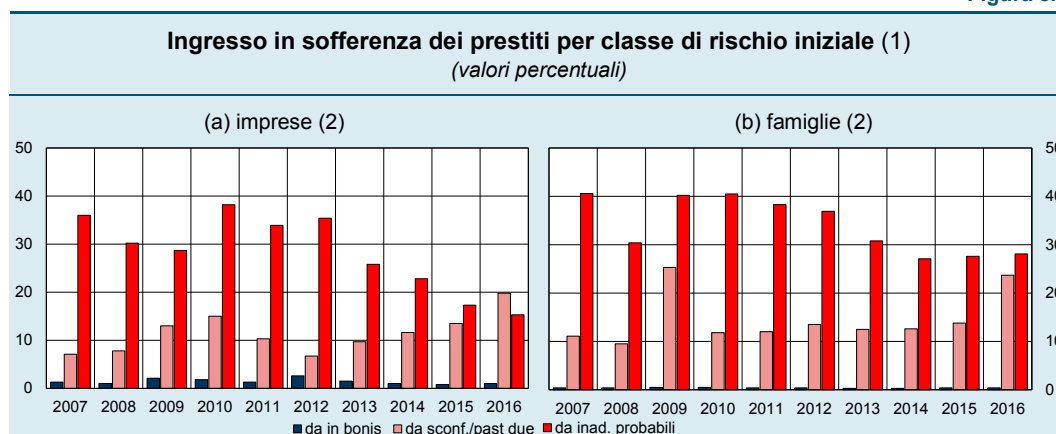
Fonte: Centrale dei Rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

Tra le imprese, alla riduzione dei flussi di prestiti deteriorati ha contribuito in misura significativa il comparto delle costruzioni che ha tuttavia beneficiato di fattori favorevoli transitori, principalmente connessi all'accelerazione della spesa dei fondi strutturali europei. La rischiosità del comparto rimane comunque elevata. Il miglioramento ha coinvolto anche i servizi, mentre la qualità del credito alle imprese manifatturiere è peggiorata.

Il tasso di deterioramento si è ridotto negli ultimi anni in misura marcata, allineandosi al tasso di ingresso in sofferenza (tasso di decadimento) che ha risentito dell'accumulo, durante gli anni di recessione, delle altre partite deteriorate (inadempienze probabili e *past due*), gradualmente entrate in sofferenza (fig. 5.6). Il tasso di ingresso in sofferenza è aumentato in misura significativa per le imprese di costruzioni, a fronte di una stabilità per le quelle manifatturiere e a un lieve calo per il comparto dei servizi. Il tasso di decadimento dei prestiti alle famiglie consumatrici è inoltre rimasto sui valori dell'anno precedente.

Negli ultimi anni si è registrata in Italia un'accelerazione nell'uscita delle sofferenze dai bilanci delle banche che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli effetti degli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati nell'agosto del 2015 (cfr. il riquadro "*Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*", in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Figura 5.6

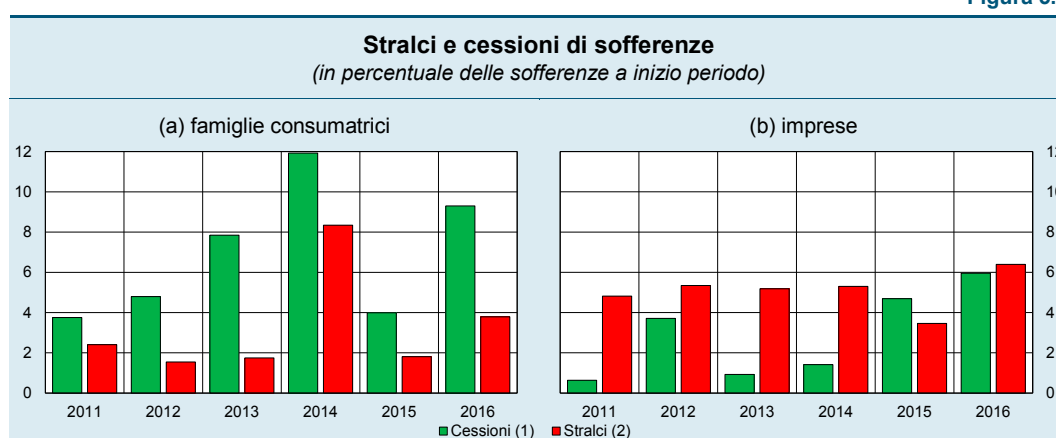


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci: *Matrici di transizione della qualità del credito* e *Qualità del credito*

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Crediti in sofferenza alla fine dell'anno di riferimento, provenienti da diversi status di rischio a inizio anno (da *in bonis*, da sconfinamenti e/o *past due* e da incagli e ristrutturati). Il denominatore è l'ammontare delle rispettive esposizioni a inizio periodo. Da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Anche in Campania l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza stralciati o ceduti è cresciuto (fig. 5.7 e tav. a5.10). Nel 2016, i passaggi a perdita sono stati pari al 5,7 per cento delle sofferenze; le cessioni hanno inciso per il 6,8 per cento.

Figura 5.7



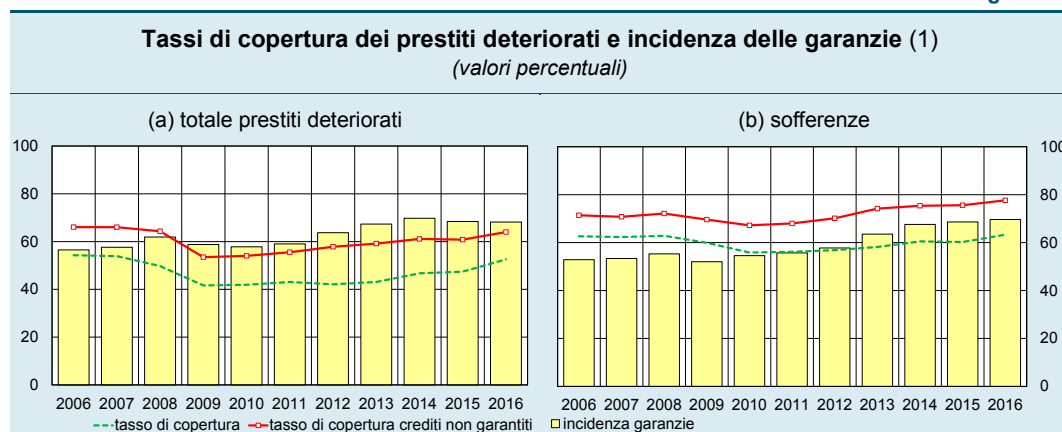
Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

L'attenuazione della dinamica delle sofferenze e la ripresa delle cessioni, insieme con un più ampio ricorso delle banche allo stralcio di posizioni giudicate non più recuperabili, ha comportato una stabilizzazione dell'incidenza delle sofferenze sul totale dei prestiti, pari al 15,4 per cento a fine 2016 (tav. a5.7), valore in linea con la media del Mezzogiorno ma superiore alla media nazionale. Le differenze rispetto all'Italia sono ancora più marcate se si tiene conto del complesso dei prestiti deteriorati.

A mitigare gli effetti prospettici dell'elevato peso degli attivi deteriorati sui bilanci delle banche contribuisce il graduale aumento delle rettifiche di valore, attuato a partire dal 2009. Alla fine del 2016 le rettifiche erano pari al 52,6 per cento dei prestiti dete-

riorati (63,3 per i prestiti in sofferenza; fig. 5.8 e tav. a5.9). Nel contempo, è anche aumentata l'incidenza delle garanzie per le esposizioni deteriorate (68,2; 69,6 per cento per le sofferenze) che contribuiscono ulteriormente a ridurre eventuali perdite future.

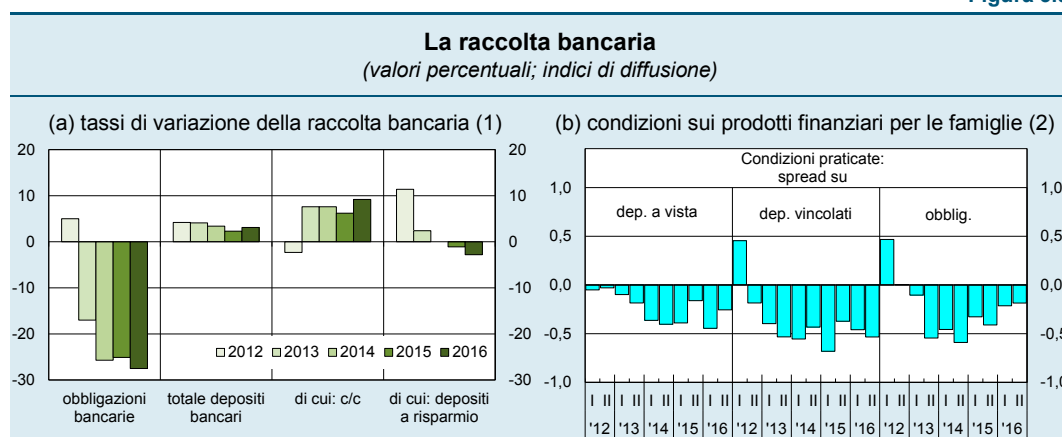
Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*. (1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dall'ammontare del credito assistito da garanzia in rapporto all'ammontare dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui valore (*fair value*) è superiore al credito, l'importo garantito è pari al credito stesso.

La raccolta bancaria. – Nel 2016 la raccolta bancaria presso le famiglie e le imprese campane ha continuato a ricomporsi a favore degli strumenti più facilmente liquidabili (fig. 5.9.a). È proseguito il calo dei depositi a risparmio, mentre quelli in conto corrente hanno accelerato, a oltre il 9 per cento. Le obbligazioni bancarie detenute a custodia si sono ridotte di oltre un quarto.

Figura 5.9



Fonte: per i tassi di variazione, segnalazioni di vigilanza; per le condizioni praticate dalle banche: RBLS. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)*. (1) Dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Secondo informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2016 la domanda di obbligazioni bancarie ha continuato a calare, risentendo anche dell'ulteriore conteni-

mento dei rendimenti offerti dalle banche (fig. 5.9.b) che hanno beneficiato della liquidità resasi disponibile, a costi ancora più contenuti, in seguito alle ulteriori misure espansive di politica monetaria adottate dall'Eurosistema nel 2016.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali campane è aumentata leggermente nel triennio 2013-15; in termini pro capite è stata pari in media a 3.221 euro, un dato di poco inferiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è rimasta sostanzialmente invariata. Una quota significativa era rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente che – in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite in regione del 3,4 per cento in media all'anno, riflettendo soprattutto la contrazione nel numero degli addetti verificatasi nelle amministrazioni comunali e nel comparto sanitario (tav. a6.2).

La spesa in conto capitale è aumentata dell'8,6 per cento all'anno nel periodo 2013-15, principalmente per effetto della crescita degli investimenti fissi nel 2015, ultimo anno nel quale era possibile impiegare i fondi comunitari relativi al ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*). In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali campane si sono attestati al 2,1 per cento nel 2015, valore superiore alla media delle RSO (0,9 per cento; tav. a6.3). Oltre la metà della spesa pubblica locale è stata di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo che assume la sanità; quasi il 30 per cento è invece ascrivibile ai Comuni, per il ruolo significativo che essi hanno per gli investimenti fissi. Nel 2016, secondo dati provvisori, gli investimenti sarebbero diminuiti in misura significativa.

Le Amministrazioni pubbliche locali, allo scopo di fornire servizi pubblici e conseguire i propri obiettivi istituzionali, hanno fatto ampio ricorso a organismi partecipati, in forma societaria o meno (aziende speciali, consorzi, fondazioni) le cui modalità di gestione hanno importanti riflessi sull'economia locale: i loro risultati di bilancio incidono sui conti delle Amministrazioni proprietarie; il livello e la qualità dei servizi pubblici locali erogati influiscono sulla competitività e sui livelli di benessere dell'area di competenza. Nel caso della Campania le società partecipate sono in buona parte a capitale interamente pubblico ed hanno registrato tra il 2012 e il 2014 perdite diffuse e, a volte, persistenti (cfr. il paragrafo: *Le partecipate delle Amministrazioni locali campane*).

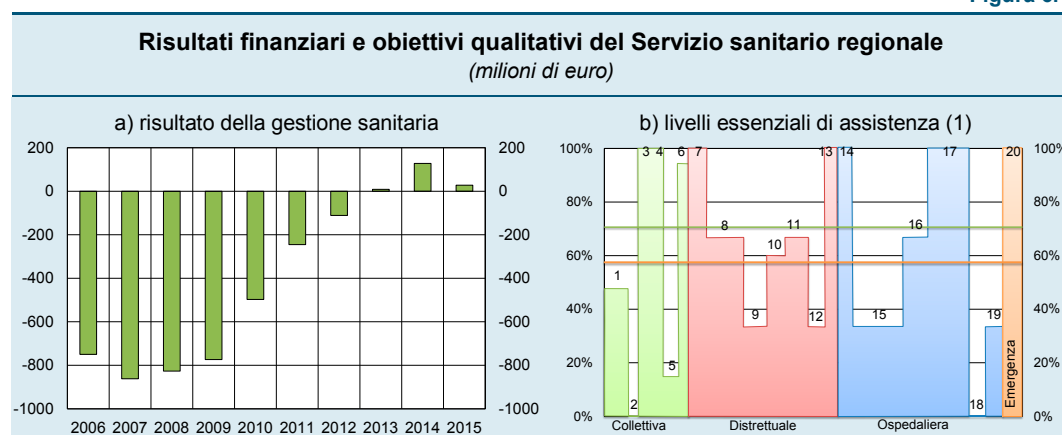
La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva sostenuta per prestazioni sanitarie a favore di residenti è stata pari a 1.763 euro pro-capite nel triennio 2013-15, in crescita dello 0,5 per cento in media d'anno (tav. a6.4).

Nel triennio i costi della gestione diretta sono cresciuti di mezzo punto percentuale all'anno. Vi ha inciso la forte crescita della spesa sostenuta per l'acquisto di beni, in espansione del 9,6 per cento all'anno, in particolare della spesa farmaceutica ospe-

daliera cresciuta anche a seguito dell'immissione sul mercato di medicinali innovativi ad alto costo. Di contro, si è considerevolmente ridotta la spesa per il personale (-2,9), per effetto dell'attuazione del blocco del turn-over per il personale sanitario. La spesa sanitaria in regime di convenzione è cresciuta dello 0,6 per cento; la dinamica delle singole componenti è stata relativamente contenuta; i maggiori risparmi sono stati realizzati nella spesa farmaceutica in convenzione, in calo dello 0,6 per cento all'anno.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 la spesa sanitaria regionale sarebbe aumentata dell'1,5 per cento. Tale dinamica è stata alimentata dai costi per la gestione diretta, ancora sostenuti dall'aumento di quelli per l'acquisto di beni. La spesa per prestazioni in regime di convenzione sarebbe rimasta invece stabile.

Figura 6.1



Fonte: a) Ragioneria generale dello Stato, Il monitoraggio della spesa sanitaria, agosto 2016. b) Ministero della salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea; Metodologia e Risultati dell'anno 2014, giugno 2016.

(1) Nel grafico sono rappresentati i punteggi ottenuti, in percentuale del punteggio massimo, dal Servizio sanitario regionale relativamente ai 20 indicatori considerati ai fini degli adempimenti LEA. Questi sono: per l'assistenza collettiva, 1. Coperture vaccinali, 2. Attività di screening oncologico, 3. Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro, 4. Prevenzione nei luoghi di lavoro, 5. Prevenzione veterinaria e 6. Prevenzione alimentare; per l'assistenza distrettuale, 7. Incidenza dei ricoveri evitabili, 8. ADI per gli anziani, 9. Strutture residenziali per anziani, 10. Strutture residenziali per disabili, 11. Attività di hospice, 12. Consumo di farmaci appartenenti al PHT e 13. prestazioni specialistiche ambulatoriali di risonanza magnetica; per l'assistenza ospedaliera, 14. Assistenza dei Dipartimenti di salute mentale, 15. Attività ospedaliera (ospedalizzazione, frequenza del ricovero diurno e degli accessi medici), 16. Incidenza dei ricoveri chirurgici, 17. Frequenza dei ricoveri a rischio inappropriato, 18. Parti cesarei primari e 19. Tempestività degli interventi per frattura del collo del femore; per l'attività di emergenza-urgenza 20. Intervallo Allarme-Target dei mezzi di soccorso. La larghezza dell'istogramma relativo a ciascun indicatore è proporzionale al suo contributo alla valutazione complessiva. La linea verde rappresenta il punteggio medio necessario per raggiungere il giudizio di adempimento, la linea arancio quello di adempimento parziale.

L'attuazione del piano di rientro e la qualità delle prestazioni sanitarie. – Le misure correttive adottate negli ultimi nove anni, sette dei quali in regime di commissariamento, hanno consentito il superamento della situazione di disavanzo finanziario della gestione sanitaria; nel 2015 il saldo dopo le coperture si presentava, per il terzo anno consecutivo, in avanzo (fig. 6.1.a).

Il Programma Operativo per il triennio 2016-18, approvato nel marzo 2017, promuove il passaggio graduale da una gestione prevalentemente finalizzata al raggiungimento dell'equilibrio finanziario a una tesa a garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza (LEA). Con riferimento al 2014, il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA ha riscontrato in molte aree il perdurare di livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni sanitarie al di sotto degli standard di riferimento (tav. a6.6 e fig. 6.1.b); la Regione è stata valutata adempiente con riserva, riscontrando, pur in presenza di un generalizzato miglioramento degli indicatori, una

diffusione ancora limitata sia di alcune attività di prevenzione, in particolare delle vaccinazione in età infantile e nell'anziano, sia dell'assistenza distrettuale alla popolazione anziana e a pazienti con disabilità. Rimangono inoltre alcuni nodi strutturali da sciogliere: in particolare, il completamento del processo di accreditamento definitivo delle strutture di ricovero e degli ambulatori privati e l'adozione dei provvedimenti attuativi per la riorganizzazione della rete ospedaliera e dell'emergenza.

Il riequilibrio finanziario conseguito negli anni più recenti ha consentito il superamento del blocco automatico del *turnover* e a partire dal 2016 è nuovamente possibile assumere personale. In Campania il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel periodo 2013-15 si è ridotto in media del 2,4 per cento l'anno, più che per l'Italia e per le altre regioni con piano di rientro. La dotazione organica, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2015, per ogni ruolo professionale, sensibilmente inferiore in regione rispetto alla media delle RSO (tav. a6.5); tale divario permane anche considerando il personale occupato presso le strutture di ricovero equiparate alle pubbliche e le case di cura private accreditate.

Le politiche di coesione

I programmi comunitari 2014-2020. – Dopo il picco registrato nel 2015, in connessione con la chiusura del ciclo 2007-2013, nel 2016 la spesa dei programmi comunitari è diminuita. I ritardi del ciclo precedente e le novità introdotte dai regolamenti comunitari hanno infatti influito sui tempi di adozione dei nuovi programmi, rallentandone anche il successivo avvio.

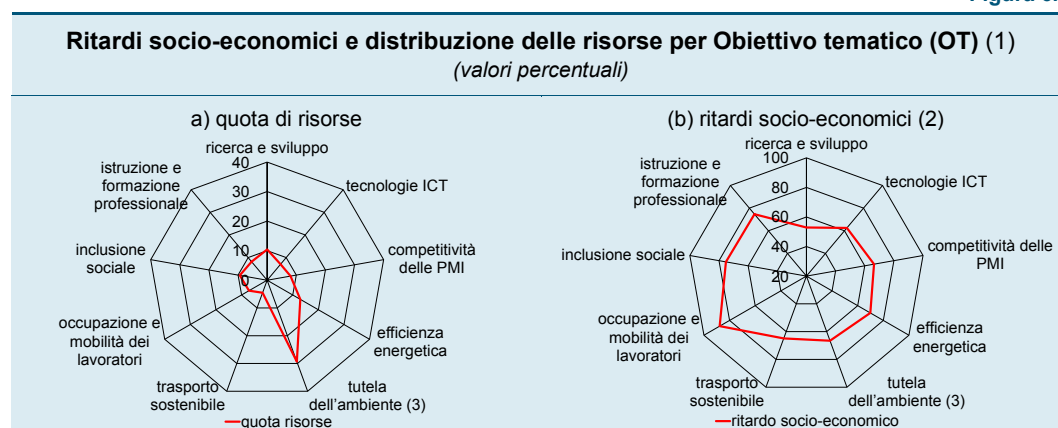
Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Campania fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 5 miliardi, di cui tre quarti di fonte europea. Dati provvisori forniti dalla Commissione europea indicherebbero che la spesa dei POR campani a fine 2016 era prossima allo zero. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe comunque essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui potranno essere utilizzate le risorse; in base alla nuova regola “N+3”, i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento (fig. 6.2.a, tav. a6.7). Risulta debole la relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo rispetto ai singoli OT misurato sulla base delle informazioni tratte dalla banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat, (fig. 6.2.b; cfr. il riquadro: *Indicatori territoriali di sviluppo*, in *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016). Ciò deriva, in parte, dai vincoli di concentrazione tematica previsti dai regolamenti europei e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Re-*

gioni per i POR 2014-2020, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016). In Campania, vi contribuisce anche la scelta di destinare una quota elevata di risorse al completamento dei “Grandi progetti” avviati nel ciclo precedente.

Per il ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 60 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; in tre quarti dei casi si tratta di obiettivi ambiziosi, alla luce dei progressi registrati in passato.

Figura 6.2



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

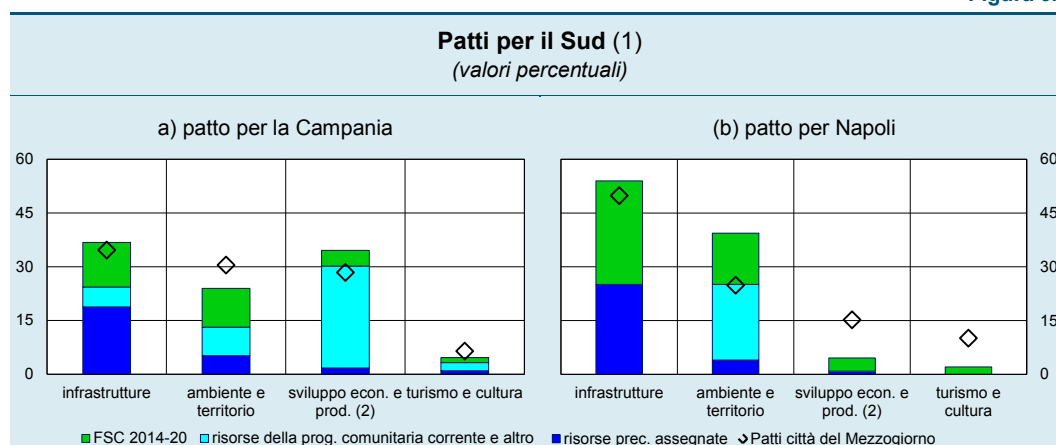
(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 15, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori che misurano l'avanzamento in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi indicatori è basato un sistema premiale (cosiddetto *performance framework*), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento di obiettivi intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, l'obiettivo di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018, pari al 22,0 per cento delle risorse a disposizione è nettamente superiore alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (9,5 per cento).

I Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i “Patti per il Sud”, strumenti per l'attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individuano interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Campania sono stati siglati due Patti, uno a livello regionale e uno per la Città metropolitana di Napoli. L'importo degli interventi programmati è pari a 9,6 miliardi di euro per il Patto regionale (tav. a6.8), a 0,63 nel caso del Patto per Napoli (tav. a6.9).

I progetti sono finanziati in misura rilevante con risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi già avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 contano per meno di un terzo del Patto per la Campania, mentre nel caso del Patto per Napoli tale quota sale a circa la metà. La quota prevalente della spesa programmata in ambedue i Patti è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a investimenti per l'ambiente e il territorio (fig. 6.3).

Figura 6.3



Fonte: Patto per la Campania, Patto per la Città metropolitana di Napoli.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

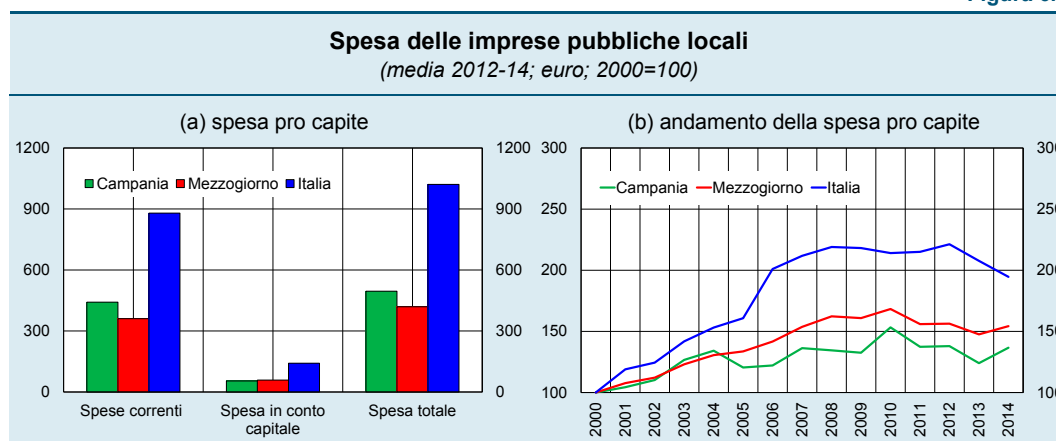
Le partecipate delle Amministrazioni locali campane¹

Le imprese pubbliche locali (IPL) campane hanno erogato nel 2014, in base ai Conti pubblici territoriali, una spesa pro capite pari a 510 euro, ampiamente inferiore alla media italiana (956; fig. 6.4.a). In rapporto al PIL la spesa delle IPL campane raggiungeva il 3,0 per cento (3,6 nella media italiana). Il divario di spesa rispetto alla media nazionale si è accentuato tra il 2000 e il 2010 in concomitanza con i processi di trasformazione in società delle aziende municipalizzate e di liberalizzazione dei servizi pubblici locali (fig. 6.4.b).

Utilizzando più fonti (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Partecipate delle amministrazioni locali campane*) sono state analizzate le caratteristiche e i bilanci delle partecipate delle Amministrazioni locali campane, per la parte dei risultati finanziari riconducibile, in base alla quota di partecipazione, alle amministrazioni proprietarie.

¹ Ha collaborato alla redazione del paragrafo Silvia Favo, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli della Banca d'Italia.

Figura 6.4



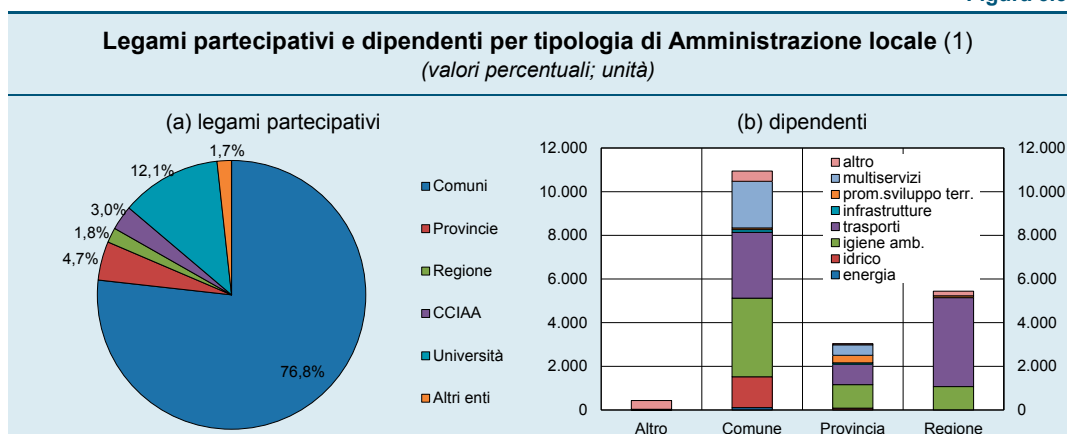
Fonte: Conti pubblici territoriali.

Secondo tale ricostruzione, riferita alla fine del 2015 e limitata ai soggetti per i quali si riscontra una partecipazione cumulata delle Amministrazioni locali campane superiore al 5 per cento, le IPL campane erano pari a 496 (di cui 374 attive). Alcune di esse (49) avevano sede fuori regione. La maggioranza delle partecipate era costituita in forma consortile (41 per cento), ma erano diffuse anche società a responsabilità limitata (28 per cento) e società per azioni (23 per cento; tav. a6.10). La percentuale di imprese di proprietà interamente pubblica era pari al 33,4 per cento e congiuntamente a quella delle altre imprese controllate dalle Amministrazioni campane raggiungeva il 60 per cento. Numerose IPL operavano nella ricerca scientifica e formazione e nella promozione e sviluppo del territorio: le prime, con una quota di proprietà pubblica locale di minoranza, erano riconducibili alle Università, mentre le seconde erano di proprietà di Enti pubblici territoriali. Nelle *utilities* operava un quinto delle partecipate, principalmente nei settori idrico e dell'igiene ambientale, poche erano le imprese dedite alla produzione e distribuzione di energia elettrica o gas. Alcune IPL svolgevano una molteplicità di attività (6,3 per cento); altre non erogavano servizi pubblici locali (35,5 per cento), ma servizi strumentali o residuali.

Alle Amministrazioni locali campane facevano capo 3.004 legami partecipativi, di cui 1.718 diretti e 1.286 indiretti, con una forte prevalenza di partecipazioni di controllo (62,7 per cento). I legami erano prevalentemente ascrivibili ai Comuni (76,8 per cento), con una media di 4,7 legami per ciascun detentore (fig. 6.5.a). La Regione Campania e i Comuni con almeno 60.000 abitanti detenevano prevalentemente quote di controllo (80 e 72 per cento dei legami rispettivamente; tav. a6.11).

Le partecipate di cui si dispone dei bilanci, circa due terzi di quelle censite, avevano 23.100 dipendenti nel 2014, il 2,1 per cento dell'occupazione dipendente campana dell'industria e dei servizi. Quasi i tre quarti degli addetti era nelle *utilities* (72 per cento; tav. a6.10). Tenendo conto della quota di partecipazione, oltre la metà degli addetti era riferibile ai Comuni, il 23,5 e il 17,6, rispettivamente, alla Regione e alle Province e il rimanente alle altre Amministrazioni (fig. 6.5.b). Gli occupati negli organismi partecipati risultavano in media pari al 20 per cento dei dipendenti pubblici dei soggetti proprietari, con percentuali molto più alte per gli enti maggiori.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Dijk, Orbis e MEF, Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2014.

(1) Sono considerate le partecipate con quota di capitale pubblico locale cumulativamente superiore al 5 per cento.

Durante il triennio 2012-14 le partecipate campane di cui si dispone dei bilanci hanno subito una perdita netta complessiva annua, ponderata per le quote di partecipazione, pari in media a 77 milioni di euro. Tale risultato emerge dalla differenza tra gli utili generati mediamente da 170 società, pari a 26 milioni, e le perdite, pari a 103 milioni di euro, realizzate da oltre 130 società. Il 63 per cento delle perdite è stato realizzato da partecipate che avevano registrato risultati costantemente negativi per tutto il triennio, riconducibili prevalentemente a imprese attive operanti nei trasporti pubblici locali (57,5 per cento) e nelle attività strumentali o residuali (21 per cento).

Le principali operazioni di riorganizzazione attuate in regione, come evidenziato anche dalla Sezione regionale della Corte dei Conti², sono state vincolate dalle rigidità nella gestione dei dipendenti e dalle obbligazioni pregresse delle società acquisite. L'esame della Corte sui piani operativi di razionalizzazione, presentati in ottemperanza alle prescrizioni normative, ne ha evidenziato spesso il carattere più ricognitivo che operativo; la riduzione dei costi è stata perseguita prevalentemente tramite la riduzione del numero di amministratori (con il passaggio all'amministratore unico e l'accorpamento di società) piuttosto che attraverso una reale riorganizzazione aziendale.

Il recente Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica (D.lgs. 175/16) ha chiarito il quadro normativo, introdotto sanzioni in caso di inadempienza e fornito indicazioni di *governance* che potrebbero nel complesso favorire una riorganizzazione in ottica di maggiore efficienza delle partecipate. Uno stimolo ulteriore in questa direzione potrebbe scaturire anche dalla maggiore trasparenza derivante dalla diffusione annuale di dati delle società partecipate da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze e della Corte dei Conti.

² Corte dei Conti, Procura regionale presso la Sezione giurisdizionale per la Campania, *Relazione del Procuratore Regionale all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016*.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali campani sono diminuite dello 0,4 per cento l'anno. In termini pro capite sono state pari a circa 3.104 euro, un valore inferiore alla media delle RSO (3.428). Poco più di un terzo derivava da tributi propri (47,8 nella media delle RSO).

I tributi propri sono diminuiti del 2,3 per cento in media d'anno (1,2 nelle RSO), attestandosi a 1.079 euro pro capite (1.638 nelle RSO). La riduzione ha riguardato tutti i principali tributi regionali (l'IRAP in particolare è diminuita in media del 6,2 per cento l'anno, di seguito alla modifica della base imponibile introdotta dalla legge di stabilità per il 2015) e quelli provinciali. Le entrate dei Comuni sono invece aumentate, principalmente per la dinamica dell'addizionale all'Irpef (tav. a6.12).

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono diminuiti a fronte di un aumento nella media delle RSO (-1,1 per cento l'anno, 2,2 nella media delle RSO); in termini pro capite sono stati pari a 1.828 euro (a fronte di 1.533 nelle RSO).

Le entrate extra-tributarie sono aumentate nel periodo considerato del 18,7 per cento, ma restano di molto inferiori alla media delle RSO (197 euro pro capite, 256 euro nelle RSO).

Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali campani sarebbero aumentate (dell'8,5 per cento, a fronte del 2,5 per cento delle RSO), beneficiando di un incremento degli incassi per trasferimenti e compartecipazioni.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili, ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Nell'ultimo quinquennio vi sono stati molteplici interventi sui tributi locali, in particolare sulle imposte applicate agli immobili di proprietà, che hanno inciso sull'autonomia impositiva degli enti territoriali; la legge di stabilità per il 2016, da ultima, ha sospeso l'efficacia delle deliberazioni di incremento dei tributi e sostanzialmente eliminato la Tasi sull'abitazione principale. L'effetto complessivo di questi interventi in termini di incidenza della fiscalità locale sul bilancio delle famiglie campane è stato stimato con una simulazione per una famiglia tipo (cfr. riquadro: *Il prelievo fiscale locale sulle famiglie tra il 2012 e il 2016*).

Nel 2016 le aliquote dei principali tributi locali erano più elevate rispetto alla media delle RSO per tutti i principali tributi: l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4,98 per cento (4,31 per cento nelle RSO), quella dell'addizionale Irpef al 2,03 per cento (1,65 nella media RSO), l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) per tutte le Province eccetto per quella di Avellino, l'imposta di trascrizione risultava maggiorata della misura massima (30 per cento) per le Province di Napoli, Salerno e Caserta e del 20 per cento per quelle di Benevento e Avellino. L'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef era più elevata (5,4 per mille contro 5,0 delle RSO) e questo tributo era applicato dal 93 per cento dei Comuni campani (91 per cento nelle RSO).

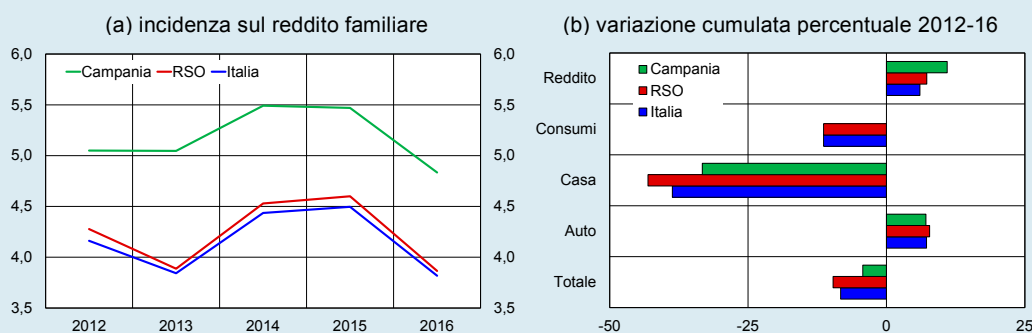
I comuni turistici e le città d'arte (individuati dalla legge regionale del 7 gennaio 2000 n. 1), i comuni capoluogo di provincia e le unioni di comuni hanno la facoltà di istituire un'imposta di soggiorno. Nel 2015 applicavano tale imposta il 12,5 per cento degli enti campani aventi titolo, rappresentativi di circa un quarto della popolazione regionale, a cui faceva capo circa la metà dei posti letto e che attraevano oltre i tre quarti delle presenze turistiche (tav. a6.13). Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno in Campania sono state nella media degli enti interessati pari a circa il 3,1 per cento del totale delle imposte, con una distribuzione estremamente concentrata (i primi cinque comuni ne assorbivano circa i tre quarti). Nei comuni caratterizzati da elevata incidenza dei posti letto rispetto ai residenti, l'imposta di soggiorno ha spesso generato un flusso di cassa quasi pari a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (tav. a6.14).

IL PRELIEVO FISCALE LOCALE SULLE FAMIGLIE TRA IL 2012 E IL 2016

Per analizzare gli effetti della fiscalità locale sul bilancio delle famiglie italiane e la loro variabilità sul territorio nazionale è stato condotto per tutti i capoluoghi di provincia un esercizio di ricostruzione del prelievo fiscale locale per una famiglia "tipo" con caratteristiche affini a una famiglia media italiana (per maggiori informazioni si rinvia alla sezione *Note metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale per le famiglie tra il 2012 e il 2016*). Tra il 2012 e il 2016, ipotizzando costanti le basi imponibili dei tributi locali, l'incidenza del prelievo fiscale locale sul reddito per la famiglia tipo nella media dei capoluoghi campani si è ridotta di 0,2 punti percentuali al 4,8 per cento, riduzione inferiore a quella registrata in media nei capoluoghi delle RSO, pari allo 0,4. Il dato resta superiore alla media dei capoluoghi delle RSO (figura A, pannello a).

Figura A

Il prelievo fiscale locale per la "famiglia tipo" nei capoluoghi campani (1) (quote e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio di ciascun anno.

La riduzione del prelievo locale sulla famiglia media campana durante il quinquennio, complessivamente di 95 euro (-4,3 per cento; figura A, pannello b) riflette la flessione dell'imposizione sugli immobili e sui rifiuti (-33,3 per cento).

Per contro, sono aumentati i tributi sull'auto e soprattutto l'imposizione sul reddito (11,0 per cento), la quale ha riguardato in regione esclusivamente l'addizionale comunale; quella regionale era infatti ai livelli massimi già a inizio periodo. Nella media dei capoluoghi delle RSO la diminuzione del prelievo sulla casa per la famiglia tipo è stata maggiore (43,1 per cento), in quanto il beneficio derivante dall'abolizione della Tasi, nelle aree caratterizzate, a parità di immobile, da rendite catastali più elevate è stato superiore; l'aumento di quello sul reddito è stato, invece, più contenuto (7,3 per cento).

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali campane è leggermente aumentato (a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 3,9 per cento; tav. a6.16); alla fine del 2016 esso ammontava a 10,5 miliardi di euro, pari al 10,2 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale).

Nel 2016 è aumentata la quota di finanziamenti erogati da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti a fronte di un ulteriore calo di quella dei titoli emessi all'estero. L'ammontare di questi ultimi si è ridotto principalmente a seguito dell'operazione di riacquisto finanziata ampliando l'indebitamento verso il Ministero dell'Economia e delle finanze (cfr. *L'Economia della Campania*, *Economie regionali*, n. 15 2016). Tale passività e le altre verso Amministrazioni pubbliche sono escluse, in coerenza con i criteri definiti con il regolamento n. 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, dal debito delle Amministrazioni locali. Se si includono anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali campane raggiunge i 18,7 miliardi a fine 2016, in crescita dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	51
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	51
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	52
"	a1.4	Imprese attive	52

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Tecnologie avanzate per l' <i>Industria 4.0</i>	53
"	a2.2	Investimenti, fatturato, occupazione e produzione nelle imprese regionali	53
"	a2.3	Struttura della grande distribuzione in Campania	54
"	a2.4	Viaggiatori stranieri	54
"	a2.5	Presenze dei turisti stranieri nelle province campane	54
"	a2.6	Traffico aeroportuale	55
"	a2.7	Attività portuale	55
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	56
"	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	57
"	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	58
"	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese industriali	59
"	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese dei servizi	60
"	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese delle costruzioni	61
"	a2.14	Rendiconto finanziario sintetico	62
"	a2.15	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	63
"	a2.16	Incidenza delle liquidazioni delle società di capitali per settore di attività economica	64
"	a2.17	Imprese campane operanti nei settori di attività delle <i>start-up</i> innovative	65
"	a2.18	Indicatori economici e finanziari delle <i>start-up</i> innovative e delle altre piccole imprese campane	66
"	a2.19	L'accesso al credito delle <i>start-up</i> innovative e delle altre piccole imprese campane	67
"	a2.20	Garanzie sui prestiti alle <i>start-up</i> innovative e alle altre piccole imprese campane	68
"	a2.21	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	69
"	a2.22	Garanzie sui prestiti alle imprese	70
"	a2.23	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	71

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	72
"	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	73
"	a3.3	Pratiche di assunzione	74
"	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	75
"	a3.5	Probabilità di ritrovare un lavoro	76
"	a3.6	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	76
"	a3.7	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	77

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	78
"	a4.2	Retribuzioni e unità del lavoro dipendente nel settore privato fra il 2011 e il 2015	79
"	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	80
"	a4.4	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capofamiglia nel 2013-14	81
"	a4.5	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	82
"	a4.6	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	83
"	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	84

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	85
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	86
"	a5.3	L'occupazione bancaria in Campania	87
"	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	88
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	88
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	89
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	90
"	a5.8	Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte	90
"	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	91
"	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	92
"	a5.11	Il risparmio finanziario	92
"	a5.12	Tassi di interesse bancari	93

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	94
"	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Campania	94
"	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	95
"	a6.4	Costi del servizio sanitario	95
"	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	96
"	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	96
"	a6.7	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	97
"	a6.8	Patto per la Campania	98
"	a6.9	Patti per le Città metropolitane	99
"	a6.10	Le partecipate delle Amministrazioni locali campane	100
"	a6.11	I legami partecipativi per categoria di ente al 31 dicembre 2015	101
"	a6.12	Entrate correnti degli enti territoriali	101
"	a6.13	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	102
"	a6.14	Entrate da imposta di soggiorno e sbarco nel 2015	102
"	a6.15	Il prelievo fiscale locale per una famiglia tipo residente nei comuni capoluoghi provinciali	103
"	a6.16	Il debito delle Amministrazioni locali	104

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori (1)	Quota (1)	Variazioni annue (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.591	2,9	-2,5	-2,2	-11,1	9,0
Industria	15.134	16,8	-6,3	-3,9	-2,4	-0,3
Industria in senso stretto	10.710	11,9	-4,7	-2,1	-1,2	-1,3
Costruzioni	4.424	4,9	-9,7	-7,8	-5,1	2,0
Servizi	72.407	80,3	-1,1	-2,2	1,1	-0,7
Commercio (3)	23.367	25,9	0,1	-1,2	1,8	-1,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	23.456	26,0	-0,1	-2,3	0,7	-0,5
Altre attività di servizi (5)	25.584	28,4	-3,0	-3,0	0,9	-0,2
Totale valore aggiunto	90.132	100,0	-2,1	-2,5	0,2	-0,4
PIL	100.653	6,1	-2,5	-2,7	0,1	-0,1
PIL pro capite (euro)	17.187	63,6	-2,7	-3,0	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori (2)	Quota (2)	Variazioni annue (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.627	19,2	-1,5	-1,0	0,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.027	12,1	2,1	-3,0	5,3
Industria del legno, della carta, editoria	599	7,1	-5,7	-2,1	2,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	449	5,3	14,4	5,4	4,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	609	7,2	-16,4	-3,7	1,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.086	12,8	-6,9	-4,1	4,2
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	882	10,4	-0,6	-2,3	-23,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.440	17,0	-11,8	9,7	14,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	754	8,9	-9,9	3,0	4,0
Totale	8.473	100,0	-4,7	0,0	0,9
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	10.699		-4,7	-2,1	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori (2)	Quota (2)	Variazioni annue (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.400	15,7	4,1	-2,7	3,0
Trasporti e magazzinaggio	5.735	7,9	-8,0	4,1	-0,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.463	4,8	1,7	-2,0	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	2.752	3,8	-0,9	-3,7	0,3
Attività finanziarie e assicurative	3.676	5,1	4,3	-1,7	-2,9
Attività immobiliari	12.246	16,9	-0,9	-1,3	2,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.654	10,6	-0,8	-4,1	0,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.240	11,4	-1,9	-0,8	-1,1
Istruzione	6.525	9,0	-0,8	-3,6	1,5
Sanità e assistenza sociale	6.625	9,1	-6,6	-2,0	-0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.095	5,7	-2,8	-8,4	5,9
Totale	72.411	100,0	-1,1	-2,2	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali annue)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	62.136	-3,2	61.270	-1,4	60.735	-0,9
Industria in senso stretto	41.008	-1,5	40.862	-0,4	40.853	0,0
Costruzioni	57.471	-1,2	57.696	0,4	58.189	0,9
Commercio	181.188	0,8	183.956	1,5	185.864	1,0
di cui: al dettaglio	113.447	0,8	115.418	1,7	115.873	0,4
Trasporti e magazzinaggio	13.588	-0,7	13.573	-0,1	13.547	-0,2
Servizi di alloggio e ristorazione	33.859	2,1	34.712	2,5	35.662	2,7
Finanza e servizi alle imprese	49.222	1,6	50.375	2,3	52.034	3,3
di cui: attività immobiliari	8.159	1,1	8.337	2,2	8.666	3,9
Altri servizi e altro n.c.a.	30.671	0,2	31.023	1,1	31.758	2,4
Imprese non classificate	411	::	350	::	306	::
Totale	469.554	-0,1	473.817	0,9	478.948	1,1

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Tecnologie avanzate per l'Industria 4.0 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Utilità media o elevata			Utilizzata da			di cui: da più di tre anni		
	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord
Internet mobile e cloud	72,8	72,5	75,4	70,7	74,8	71,8	77,6	79,2	78,3
Intelligenza artificiale e big data	25,6	26,0	33,5	11,0	10,5	13,6	88,9	67,7	65,6
Internet of things	32,9	32,8	41,0	20,3	15,9	19,5	56,0	64,9	60,4
Robotica avanzata	24,4	26,8	35,5	10,6	10,8	15,4	60,0	72,0	82,3
Stampa tridimensionale	15,0	20,7	31,3	5,7	6,4	12,3	42,9	40,5	47,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Percentuale di risposta delle imprese partecipanti all'indagine.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato, occupazione e produzione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	2014	2015	2016
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati (2)	-3,9	5,3	-12,0
Realizzati (3)	4,2	14,1	-6,2
Fatturato	3,5	5,5	-1,0
Occupazione	-1,9	2,0	-1,8
Costruzioni			
Valore della produzione	-0,5	3,2	-12,3
Occupazione	-17,0	-13,0	-15,2
Servizi			
Investimenti:			
Programmati (2)	-8,1	-2,4	6,8
Realizzati (3)	11,4	4,6	17,2
Fatturato	0,8	8,7	1,1
Occupazione	1,7	1,1	-1,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti. – (2) Variazione degli investimenti programmati nell'anno rispetto a quelli realizzati nell'anno precedente. – (3) Investimenti realizzati nell'anno rispetto a quelli realizzati l'anno precedente.

Tavola a2.3

Struttura della grande distribuzione in Campania (1)
(unità, migliaia di metri quadrati e variazioni percentuali annue)

VOCI	Numero esercizi			Superficie di vendita		
	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Supermercati	1.597	3,7	1,1	606	2,7	1,0
Ipermercati	36	11,4	-7,7	119	19,8	-10,9
Grandi magazzini	78	5,3	-2,5	129	1,9	-6,7
Discount di alimentari	91	8,5	2,2	37	2,1	8,8
Totale GDO	1.802	4,1	0,8	891	4,8	-1,6
Totale esercizi commerciali	98.187	-0,5	-0,2	5.572	1,0	0,7
Totale esercizi commerciali Italia	747.042	-0,5	-0,6	62.625	-0,2	0,2

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati di fine periodo.

Tavola a2.4

Viaggiatori stranieri
(variazioni percentuali)

PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2014	6,2	4,4	7,8	3,8	8,2	8,3
2015	6,2	3,6	16,5	-2,0	-2,8	4,0
2016	19,5	12,1	1,9	39,3	29,3	27,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*

Tavola a2.5

Presenze dei turisti stranieri nelle province campane
(variazioni e quote percentuali)

PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2014	6,8	0,6	-7,8	73,5	19,2	7,4
2015	3,0	-11,7	49,4	73,0	16,4	10,6
2016	9,0	27,8	9,0	71,0	18,7	10,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*.

Tavola a2.6

Traffico aeroportuale						
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali annue)						
VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2016						
Napoli	2.352	4.401	9	6.763	55.994	9.240
Mezzogiorno	25.885	13.315	64	39.264	303.886	16.742
Italia	60.094	103.945	398	164.437	1.326.702	998.142
Variazioni %						
Napoli	-2,7	18,5	-49,7	10,0	5,9	5,7
Mezzogiorno	3,9	10,7	-22,5	6,1	4,6	3,9
Italia	2,2	6,2	-15,6	4,7	3,1	7,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.7

Attività portuale (migliaia di unità e variazioni percentuali annue)					
VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)	32.336	33.940	35.546	5,0	4,7
Napoli	20.124	20.996	22.397	4,3	6,7
Salerno	12.212	12.944	13.149	6,0	1,6
Contenitori (TEU) (2)	751.726	797.608	872.053	6,1	9,3
Napoli	431.682	438.280	483.481	1,5	10,3
Salerno	320.044	359.328	388.572	12,3	8,1
Passeggeri	7.867	8.281	8.528	5,3	3,0
Napoli	7.191	7.594	7.868	5,6	3,6
Salerno	675	687	660	1,8	-3,9
di cui: crocieristi	1.257	1.458	1.417	16,0	-2,8
Napoli	1.114	1.269	1.306	14,0	2,9
Salerno	143	189	111	32,2	-41,3

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.8

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	457	9,8	4,0	1.200	6,9	2,9
<i>di cui:</i> Prodotti agricoli, animali e della caccia	447	9,5	5,0	1.063	5,2	3,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	-27,4	65,0	10	-0,4	33,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.601	10,2	1,9	1.393	5,2	1,1
<i>di cui:</i> Carne e prodotti a base di carne	22	-4,3	13,0	243	-3,7	-12,5
Pesce	9	-1,4	-0,8	276	2,7	14,1
Conserve di frutta e ortaggi	1.358	4,4	-0,8	283	20,2	4,2
Oli e grassi vegetali e animali	108	12,1	26,0	139	24,8	-10,9
Prodotti lattiero-caseari	238	64,3	8,0	247	-9,9	2,2
Granaglie, amidi, amidacei	30	7,4	32,2	13	28,3	49,5
Prodotti da forno e farinacei	459	10,1	-5,5	32	35,3	-14,7
Altri prodotti alimentari	294	11,7	17,7	109	8,4	9,5
Prodotti per l'alimentazione degli animali	11	72,1	25,8	7	5,6	-5,1
Bevande	68	11,9	-13,2	27	62,9	41,6
<i>di cui:</i> vino	41	7,2	-3,6	...	...	...
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	551	2,2	-8,2	1.396	8,1	-1,0
<i>di cui:</i> Articoli di abbigliamento	461	2,4	-7,3	930	10,8	-2,4
Pelli, accessori e calzature	496	-1,9	-3,7	412	2,9	-5,7
<i>di cui:</i> Cuoio, pelletteria e pellicce	228	3,7	-8,3	259	0,2	-11,6
Calzature	267	-6,6	0,5	153	8,8	6,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	274	2,4	-4,7	361	15,7	-5,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	31	0,2	0,7	386	-22,5	-4,2
Sostanze e prodotti chimici	169	-2,2	-12,0	1.178	12,5	18,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	845	-5,5	14,1	338	34,8	2,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	537	-2,1	1,9	499	10,5	-1,3
Metalli di base e prodotti in metallo	885	10,2	1,4	2.133	11,0	-13,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	277	30,0	24,4	403	20,3	-1,5
Apparecchi elettrici	578	5,3	27,3	426	3,2	24,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	489	9,0	-2,0	581	42,6	5,1
Mezzi di trasporto	1.535	-10,2	-0,4	1.134	26,0	7,0
<i>di cui:</i> Automotive	284	-8,3	-6,4	721	32,2	8,5
Navi e imbarcazioni	108	50,9	-47,2	20	6,8	-58,9
Locomotive e mat. rotabile ferro-tranviario	143	-15,4	74,5	20	21,2	53,1
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	992	-17,8	5,3	322	25,1	7,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	173	17,4	3,4	344	18,8	9,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	32	-27,1	14,1	43	-20,9	40,4
Prodotti delle altre attività	59	-28,8	34,4	31	-5,5	5,9
Totale	9.996	2,5	2,9	12.268	10,8	0,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	5.085	5,0	-0,1	6.023	13,4	4,0
Area dell'euro	3.517	5,3	1,4	4.075	9,9	3,8
di cui: Francia	1.166	4,5	-3,4	767	15,4	-1,9
Germania	888	8,6	-4,3	1.077	11,9	-1,3
Spagna	364	4,6	-6,3	849	-1,5	13,4
Altri paesi UE	1.568	4,3	-3,2	1.947	21,4	4,3
di cui: Regno Unito	868	0,0	-5,6	240	0,1	-21,5
Paesi extra UE	4.911	0,0	6,1	6.246	8,5	-2,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	227	-12,2	2,5	345	1,0	-8,4
Altri paesi europei	944	0,2	18,1	1.106	7,3	14,5
America settentrionale	987	-4,3	-8,9	880	4,0	1,3
di cui: Stati Uniti	889	-16,6	2,8	715	6,5	-1,5
America centro-meridionale	348	-9,9	38,1	599	2,0	-16,2
Asia	1.319	8,6	7,0	2.714	13,7	-2,4
di cui: Cina	191	4,6	-3,4	1.544	12,1	2,0
Giappone	261	14,0	-3,7	64	-32,1	-2,9
EDA (2)	279	6,7	5,7	176	16,2	-13,3
Altri paesi extra UE	1.086	0,6	4,5	601	7,6	-15,8
Totale	9.996	2,5	2,9	12.268	10,8	0,4

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,4	29,5	26,2	30,5	27,1	26,4	28,0	31,4	33,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,1	5,0	4,1	5,1	4,2	4,1	4,6	5,7	6,7
ROA (1)	3,5	3,2	2,3	2,5	1,4	1,6	2,0	3,2	3,9
ROE (2)	3,5	1,6	-1,0	0,1	-6,2	-2,3	-2,4	0,3	0,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	34,1	38,1	35,1	24,7	31,6	33,9	27,9	22,1	16,0
Leverage (3)	58,0	54,7	53,9	55,3	57,1	55,9	53,6	52,3	48,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,3	50,0	48,7	50,5	52,4	51,0	46,7	44,8	39,7
Debiti finanziari / Fatturato	32,7	34,4	36,9	37,0	37,1	36,5	34,1	31,9	27,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,1	67,2	67,4	69,0	70,3	69,0	69,1	69,9	71,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8
Liquidità corrente (5)	108,0	108,4	110,0	111,9	111,8	113,5	115,0	115,0	119,3
Liquidità immediata (6)	78,1	77,7	79,4	81,0	82,0	84,0	85,5	86,3	90,3
Liquidità / Attivo	6,8	5,7	6,1	6,0	5,9	5,9	7,5	8,0	8,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,8	17,8	20,9	21,4	22,7	23,0	20,9	20,6	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.11

Indicatori economici e finanziari delle imprese industriali (valori percentuali)								
VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,5	23,4	31,6	23,5	27,8	27,3	32,9	36,8
Margine operativo lordo / Attivo	4,9	3,5	5,3	3,6	4,6	4,6	6,0	6,9
ROA (1)	2,9	1,5	2,2	0,2	0,7	0,3	3,2	3,8
ROE (2)	0,4	-3,8	-1,5	-10,6	-3,8	-8,0	1,8	-1,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	35,3	47,6	21,1	41,7	33,1	29,6	21,4	16,0
Leverage (3)	48,5	47,7	50,0	52,7	50,8	48,0	48,1	46,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	44,7	43,1	45,9	48,6	46,2	42,0	41,7	40,0
Debiti finanziari / Fatturato	33,7	36,8	36,1	36,4	35,0	32,5	33,4	32,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	66,4	65,9	67,5	70,5	71,4	74,3	71,4	74,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7	0,8
Liquidità corrente (5)	106,2	107,2	108,7	110,9	111,4	117,7	121,4	119,9
Liquidità immediata (6)	73,7	75,8	76,5	80,3	80,8	86,1	88,6	88,4
Liquidità / Attivo	4,7	5,2	5,0	5,2	5,7	6,8	7,1	7,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,9	18,3	18,4	23,3	21,9	23,1	24,3	21,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Indicatori economici e finanziari delle imprese dei servizi (valori percentuali)								
VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,1	26,0	29,1	26,8	24,5	26,9	29,9	31,4
Margine operativo lordo / Attivo	5,3	4,5	5,3	4,5	4,1	4,8	5,8	6,7
ROA (1)	3,6	2,5	2,6	1,5	1,8	2,5	3,1	4,0
ROE (2)	2,5	-0,1	0,3	-7,0	-3,2	-0,5	-2,0	0,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	39,5	31,7	26,9	29,4	34,9	27,8	22,3	16,2
Leverage (3)	54,8	54,3	55,5	57,4	56,4	54,7	53,4	48,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	49,2	48,3	49,9	52,0	50,7	46,8	44,7	38,6
Debiti finanziari / Fatturato	29,1	31,1	31,8	31,8	30,9	29,4	27,2	22,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	71,6	70,9	72,5	73,6	71,4	69,9	73,0	73,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,9	0,9	0,9	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9
Liquidità corrente (5)	109,1	107,4	111,0	110,9	112,0	111,7	109,2	117,6
Liquidità immediata (6)	82,8	82,4	85,3	85,6	87,6	87,8	86,0	92,5
Liquidità / Attivo	6,7	6,9	6,9	6,8	6,7	8,6	9,1	9,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	13,2	15,6	16,0	15,9	15,5	13,6	13,7	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese delle costruzioni
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,3	29,5	31,7	31,6	28,6	29,6	32,0	33,3
Margine operativo lordo / Attivo	4,8	4,2	4,4	4,2	3,3	3,6	4,0	5,2
ROA (1)	3,2	2,6	2,9	2,7	2,1	2,1	2,8	3,5
ROE (2)	3,1	2,0	4,7	2,5	3,5	0,0	3,3	5,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	37,1	31,9	27,2	31,2	40,6	34,4	29,0	19,1
Leverage (3)	70,6	67,7	70,0	69,4	68,0	64,4	62,4	59,5
Leverage corretto per la liquidità (4)	67,2	63,9	66,8	66,5	65,2	60,0	57,9	48,5
Debiti finanziari / Fatturato	51,0	59,9	65,8	70,9	81,3	76,7	71,9	49,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,4	59,4	61,6	62,3	61,7	62,8	60,8	59,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,4	0,4	0,4	0,5	0,3	0,5	0,4	0,5
Liquidità corrente (5)	124,5	122,9	123,0	122,6	127,2	129,5	130,3	133,7
Liquidità immediata (6)	69,9	69,0	70,2	70,8	72,6	72,4	76,5	85,5
Liquidità / Attivo	5,4	5,7	5,3	4,6	4,5	6,0	6,2	10,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	44,3	54,9	59,5	66,0	83,2	74,5	72,5	47,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Rendiconto finanziario sintetico (1)
(in percentuale dell'attivo di bilancio)

VOCI	Totale				Industria manifatt.		Costruzioni		Servizi	
	2004-07	2009-15	2014	2015	2004-07	2009-15	2004-07	2009-15	2004-07	2009-15
Autofinanziamento	3,9	2,8	3,0	3,4	3,1	2,6	2,1	2,1	4,8	2,8
Investimenti	5,8	3,2	2,1	3,9	5,2	3,4	3,8	1,9	5,9	3,2
Variazione circolante	1,1	-0,1	1,1	-0,6	0,0	-0,3	2,4	-0,2	1,6	0,1
Fabbisogno fin. netto (2)	-2,9	-0,3	-0,2	0,1	-2,0	-0,5	-4,1	0,4	-2,7	-0,5
Flusso mezzi propri	0,8	0,5	0,6	0,4	1,1	1,1	0,7	0,0	0,6	0,3
Flussi mezzi di terzi	2,7	0,3	0,0	0,8	1,3	-0,2	4,2	0,2	2,8	0,6
Variaz. della liquidità	-0,6	-0,4	-0,4	-1,3	-0,4	-0,3	-0,7	-0,6	-0,7	-0,5
Saldo finanziario	2,9	0,3	0,2	-0,1	2,0	0,5	4,1	-0,4	2,7	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottraggono gli investimenti e la variazione del circolante. A valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Tavola a2.15

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Campania											
Industria in senso stretto	103,4	55,8	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9	115,0	89,5	87,6
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	111,8	58,8	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7	124,7	95,1	92,0
Costruzioni	68,8	31,3	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3	78,3	62,7	41,1
Servizi	63,2	21,4	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0	61,2	58,5	49,6
Totale	69,6	28,1	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0	70,8	62,4	51,9
Mezzogiorno											
Industria in senso stretto	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3
Costruzioni	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9
Servizi	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2
Totale	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8	60,3	53,1
Italia											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
Totale	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Tavola a2.16

Incidenza delle liquidazioni delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Campania											
Industria in senso stretto	394,1	405,5	344,5	372,1	395,0	399,1	385,6	428,1	357,2	310,9	305,6
di cui: attività manifatturiere	409,7	416,7	357,4	390,4	402,9	387,6	380,7	424,6	362,1	314,6	309,6
Costruzioni	384,8	399,5	333,7	357,7	371,1	369,1	320,6	361,8	300,5	274,3	308,5
Servizi	368,6	410,3	366,1	399,0	438,6	414,5	360,3	441,3	377,5	331,5	335,7
Totale	391,0	422,5	366,4	390,3	420,5	407,6	355,1	424,2	361,1	317,7	326,3
Mezzogiorno											
Industria in senso stretto	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1	420,4	369,2	317,6	299,6
di cui: attività manifatturiere	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3	389,6	350,6	306,3	295,0
Costruzioni	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2	357,6	328,3	299,2	318,2
Servizi	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6	422,7	371,3	332,8	336,5
Totale	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4	406,9	361,2	321,6	326,7
Italia											
Industria in senso stretto	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8	277,1	251,9
di cui: attività manifatturiere	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0	267,4	246,2
Costruzioni	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0	350,8	365,9
Servizi	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5	337,9	355,9
Totale	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7	364,4	328,8	339,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Tavola a2.17

Imprese campane operanti nei settori di attività delle *start-up* innovative
(unità e valori percentuali)

	2013	2014	2015		2016	
	<i>Start-up</i> innovative(1)			<i>Start-up</i> innovative	Altre <i>start-up</i> (2)	Altre imprese (3)
Totale Imprese (numero)	89	205	313	431	35.711	45.217
Composizione per età						
meno di 1 anno	91,0	88,3	71,6	51,4	29,5	0,0
tra 1 e 2 anni	7,9	7,8	20,8	27,5	17,0	0,0
3 o più anni	1,1	3,9	7,7	21,1	53,5	100
Totale	100	100	100	100	100	100
Numero di imprese censite nella Centrale dei Rischi (4)						
Totale (in percentuale del totale imprese)	1,1	8,3	11,8	20,1	22,2	54,4
meno di 1 anno	1,2	7,2	8,9	14,3	8,3	0,0
tra 1 e 2 anni	0,0	18,8	23,1	18,1	17,6	0,0
3 o più anni	0,0	12,5	8,3	37,1	31,4	54,4
Numero di imprese censite da Cerved Group (5)						
Totale (in percentuale del totale imprese)	86,5	86,3	70,6	52,4	38,6	29,3
meno di 1 anno	86,4	85,1	68,8	71,0	57,9	0,0
tra 1 e 2 anni	85,7	100,0	73,8	41,4	39,8	0,0
3 o più anni	100	87,5	79,2	21,3	27,5	29,3

Fonte: InfoCamere, Centrale dei Rischi e Cerved Group.

(1) Start-up censite nella sezione speciale del Registro delle Imprese a fine 2016. – (2) Società di capitali che alla fine del 2016 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco2007) delle start-up innovative. – (3) Società di capitali con oltre 5 anni di attività operanti negli stessi settori delle start-up innovative (classi Ateco2007). – (4) Sono escluse le imprese aventi una esposizione totalmente classificata come sofferenza. – (5) Per il 2016 imprese per le quali erano disponibili i bilanci del 2015.

Indicatori economici e finanziari delle *start-up* innovative e delle altre piccole imprese campane (1)
(valori percentuali)

	Start-up innovative (2)			Altre start-up (3)			Altre imprese (4)		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
MOL/Valore Aggiunto	-125,2	-21,3	24,0	27,6	25,8	30,1	29,9	31,0	34,9
ROA (5)	-13,7	-4,9	2,5	3,3	4,1	4,7	1,5	1,7	2,4
ROE (6)	-26,4	-9,5	2,3	7,0	9,0	8,7	-2,1	0,2	2,2
MOL/Attivo	-5,5	-2,4	4,1	5,7	6,2	7,5	3,7	3,9	5,1
Ammortamenti Materiali/Attivo	3,0	1,6	2,3	2,3	2,2	2,3	1,8	1,8	1,9
Ammortamenti Immateriali/Attivo	11,7	5,8	6,6	1,1	1,2	1,2	0,8	0,9	0,8
Oneri Finanziari/Fatturato	1,1	1,1	1,0	1,2	1,0	0,9	2,7	2,5	2,1
Liquidità /Attivo	20,9	15,5	19,9	11,1	12,4	12,8	6,1	6,5	7,5
Leverage	8,8	28,5	36,1	51,0	56,1	54,9	53,9	50,6	46,4
Debiti finanziari/Fatturato	9,6	78,6	50,2	36,0	33,6	29,6	67,4	67,7	62,1
Per memoria: numero imprese	77	177	221	11.708	14.473	13.572	17.868	16.110	12.319

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. – (2) *Start-up* censite nella sezione speciale del Registro delle Imprese a fine 2016. – (3) Società di capitali che alla fine del 2016 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco2007) delle *start-up* innovative. – (4) Società di capitali con oltre 5 anni di attività operanti negli stessi settori delle *start-up* innovative (classi Ateco2007). – (5) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (6) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

L'accesso al credito delle *start-up* innovative e delle altre piccole imprese campane (1)
(quote percentuali, euro e unità)

	Start-up innovative (2)				Altre start-up (3)				Altre imprese (4)			
	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016
Imprese con:												
1 finanziatore	100,0	86,7	87,9	84,7	74,1	72,6	71,9	69,1	48,6	50,0	52,7	53,1
2 finanziatori	0,0	13,3	12,1	12,5	18,0	17,9	18,3	19,4	24,5	24,0	24,3	22,9
finanziatori da 3 a 5	0,0	0,0	0,0	2,8	7,0	8,4	8,8	10,2	22,3	21,3	19,3	19,7
finanziatori >5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	1,1	1,0	1,3	4,6	4,7	3,7	4,3
Valore mediano ammontare debito bancario	49.157	92.000	66.635	73.089	71.899	72.084	67.880	75.606	167.027	158.981	151.327	153.796
Per memoria:												
numero imprese	1	15	33	72	1.814	2.673	3.569	4.305	9.353	9.222	8.656	8.092

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Rischi e Cerved Group.

(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. Sono escluse le imprese aventi una esposizione totalmente classificata come sofferenza. – (2) *Start-up* censite nella sezione speciale del Registro delle Imprese a fine 2016. – (3) Società di capitali che alla fine del 2016 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco2007) delle start-up innovative. – (4) Società di capitali con oltre 5 anni di attività operanti negli stessi settori delle start-up innovative (classi Ateco2007).

Garanzie sui prestiti alle *start-up* innovative e alle altre piccole imprese campane (1)
(quote percentuali e unità)

	Start-up innovative (2)				Altre start-up (3)				Altre imprese (4)			
	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016
Imprese garantite	100,0	93,3	90,9	91,7	92,0	91,6	91,7	91,2	93,4	93,2	93,2	92,3
di cui: interne	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,3	0,3	0,8	0,8	0,8	0,8
esterne	100	93,3	90,9	91,7	89,9	89,4	89,4	89,1	84,8	84,8	85,1	84,5
miste	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9	1,9	2,0	1,8	7,8	7,6	7,3	7,0
Imprese non garantite	0,0	6,7	9,1	8,3	8,0	8,4	8,3	8,8	6,6	6,8	6,8	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione Garanzie in termini di valore												
Interne	0,0	0,0	0,0	0,0	5,6	2,8	5,6	6,5	9,3	4,7	9,1	8,6
Esterne:	100,0	100,0	100,0	100,0	94,4	97,2	94,4	93,5	90,7	95,3	90,9	91,4
di cui: imprese	0,0	0,0	1,7	5,3	35,0	38,0	34,4	34,6	21,0	23,7	21,7	21,9
famiglie	100,0	93,6	79,6	60,4	52,9	52,7	53,2	52,2	65,4	67,2	64,7	64,1
confidi	0,0	0,0	0,0	1,3	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6
Fondo Centrale di Garanzia	0,0	6,4	18,7	32,5	0,7	0,9	1,9	3,1	1,6	1,8	2,4	3,2
altri soggetti	0,0	0,0	0,0	0,5	4,9	4,8	4,1	2,9	2,0	2,0	1,5	1,6
Per memoria:												
numero imprese	1	15	33	72	1.814	2.673	3.569	4.305	9.353	9.222	8.656	8.092

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

(1) Società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di euro e altre imprese con meno di 20 addetti. Sono escluse le imprese aventi una esposizione totalmente classificata come sofferenza. – (2) Start-up censite nella sezione speciale del Registro delle Imprese a fine 2016. – (3) Società di capitali che alla fine del 2016 avevano meno di 5 anni e operavano negli stessi settori di attività (classi Ateco2007) delle start-up innovative. (4) Società di capitali con oltre 5 anni di attività operanti negli stessi settori delle start-up innovative (classi Ateco2007).

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.173	2,3	1,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	29	14,3	-12,5
Attività manifatturiere	7.723	4,1	0,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.311	3,8	-0,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	980	2,8	2,7
Industria del legno e dell'arredamento	304	3,3	0,5
Fabbricazione di carta e stampa	430	4,0	-2,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	305	3,2	-7,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	506	10,0	-2,3
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	1.622	6,2	4,0
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	344	1,7	1,7
Fabbricazione di macchinari	215	-3,3	-9,3
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	423	3,4	7,3
Altre attività manifatturiere	281	4,1	0,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	772	4,4	12,3
Costruzioni	5.545	-1,4	1,5
Servizi	22.321	1,1	3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	8.995	4,0	5,3
Trasporto e magazzinaggio	4.412	-2,1	2,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.924	0,3	-0,9
Servizi di informazione e comunicazione	290	2,2	-5,1
Attività immobiliari	3.159	-3,6	4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	870	19,8	-0,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.031	-3,3	-5,8
Altre attività terziarie	1.638	-1,3	7,3
Totale (1)	37.564	1,4	2,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	79,9	78,7	78,2	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
di cui: totalmente garantiti	56,6	54,3	52,2	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	23,3	24,4	26,0	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	90,0	89,1	88,3	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
di cui: sui prestiti parz. garantiti	65,7	64,9	64,9	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	71,9	70,1	69,1	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
di cui: garanzie reali	39,3	37,6	35,9	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	49,8	48,6	48,3	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
di cui: piccole imprese (2)	73,0	71,8	71,6	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
di cui: industria manifatturiera	64,4	63,4	62,1	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	76,7	74,9	73,1	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	75,0	72,2	71,4	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	6,5	7,8	9,0	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
di cui: confidi	1,9	1,9	1,8	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
finanziarie regionali	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4
Fondo di garanzia PMI	4,6	5,8	7,2	3,3	4,1	5,2	2,6	3,7	4,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali e saldi)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)	Attese sulla situazione generale dell'economia (1)
		Interno	Estero	Totale			
2014	66,7	-37,8	-34,1	-29,1	-31,6	-3,6	-9,2
2015	69,9	-24,3	-32,5	-20,8	-21,5	-2,8	5,3
2016	70,8	-21,6	-28,5	-20,2	-17,1	0,9	-1,5
2015 – 1° trim.	68,6	-27,7	-35,0	-21,3	-25,7	-1,3	-0,3
2° trim.	68,7	-24,0	-31,3	-21,7	-20,7	-4,3	3,7
3° trim.	71,5	-24,0	-34,7	-20,7	-20,7	-3,7	3,3
4° trim.	70,9	-21,7	-29,0	-19,3	-19,0	-2,0	14,7
2016 – 1° trim.	70,6	-19,7	-30,0	-19,0	-16,7	1,3	5,0
2° trim.	70	-21,3	-30,0	-20,3	-17,7	-0,3	-5,0
3° trim.	72,9	-23,7	-28,3	-21,7	-18,0	0,0	-5,0
4° trim.	69,8	-21,7	-25,7	-19,7	-16,0	2,7	-1,0
2017 – 1° trim.	69,1	-21,0	-19,0	-17,3	-15,0	0,7	-3,3
aprile	...	-21,0	-21,0	-19,0	-15,0	1,0	-2,0
maggio	...	-23,0	-21,0	-19,0	-16,0	1,0	-4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	2,6	0,5	10,3	-2,8	-3,8	-1,2	0,5	-0,9	39,2	21,7	50,2
2015	0,7	-2,7	2,5	1,6	0,4	1,0	-10,3	-1,4	39,6	19,8	49,5
2016	0,4	5,4	-9,0	5,0	7,1	3,8	7,5	4,5	41,2	20,4	51,9
2015 – 1° trim.	-5,8	2,6	2,8	-0,4	0,2	0,0	-11,7	-2,7	38,7	21,3	49,3
2° trim.	13,6	-3,0	-2,6	2,1	1,7	1,5	1,3	1,5	39,7	20,3	49,9
3° trim.	4,0	-8,4	4,3	3,1	0,5	1,6	-14,6	-1,7	40,4	17,7	49,1
4° trim.	-9,7	-2,3	6,4	1,5	-0,9	0,8	-15,0	-2,8	39,5	19,9	49,5
2016 – 1° trim.	9,0	-2,7	1,5	4,4	3,5	3,3	-3,1	1,9	40,1	20,3	50,4
2° trim.	-10,1	13,7	-11,6	4,1	6,4	3,5	2,1	3,2	41,3	20,0	51,9
3° trim.	-8,9	10,6	-16,8	5,6	7,1	3,9	16,3	6,1	42,0	19,4	52,2
4° trim.	17,0	1,3	-8,4	5,7	11,5	4,5	16,7	7,0	41,2	21,8	52,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	52,7	51,5	51,2	52,0	53,9
Femmine	27,5	28,3	27,5	27,4	28,7
15-24 anni	11,9	11,5	10,0	10,2	11,9
25-34 anni	40,3	38,3	38,0	39,4	40,6
35-44 anni	52,0	52,0	50,6	50,7	51,9
45-54 anni	54,1	53,9	52,1	51,4	52,4
55-64 anni	36,4	37,7	40,0	41,0	43,9
Licenza elementare, nessun titolo	20,2	20,5	20,7	21,0	21,5
Licenza media	32,0	31,7	30,7	31,4	32,4
Diploma	46,1	45,0	44,9	44,4	46,2
Laurea e post-laurea	67,2	66,9	64,0	65,8	67,4
Totale	39,9	39,7	39,2	39,6	41,2
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	17,5	20,1	19,7	17,9	18,5
Femmine	22,3	23,7	25,3	23,0	23,6
15-24 anni	48,4	51,7	56,0	52,7	49,9
25-34 anni	28,4	33,0	31,8	28,8	30,4
35-44 anni	15,9	17,7	19,4	18,6	18,4
45-54 anni	12,4	14,0	14,1	12,2	13,9
55-64 anni	7,6	8,1	8,6	7,7	7,9
Licenza elementare, nessun titolo	24,6	29,9	29,6	27,1	29,3
Licenza media	24,1	27,4	27,5	24,9	25,0
Diploma	18,3	20,0	20,2	19,0	20,2
Laurea e post-laurea	10,4	10,8	12,1	10,2	10,1
Totale	19,2	21,5	21,7	19,8	20,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Pratiche di assunzione (1)
(unità e variazioni percentuali annue)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori			Variazioni		Valori		
	2014	2015	2016	2015	2016	2014	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	165.773	232.506	143.672	40,3	-38,2	15.450	88.170	1.326
Assunzioni a termine (2)	266.614	275.038	294.850	3,2	7,2	-8.200	-13.018	11.558
Assunzioni in apprendistato	10.248	7.490	12.435	-26,9	66,0	444	-2.097	3.482
Totale contratti	442.635	515.034	450.957	16,4	-12,4	7.694	73.055	16.366

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.4

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali annue)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	0	-	-	1	-86,7	-31,4	1	-86,7	-31,4
Industria in senso stretto	3.382	-22,4	-25,1	22.672	-39,3	36,8	26.054	-36,3	23,6
Estrattive	0	16,4	-91,9	0	-100,0	-	0	-47,1	-91,9
Legno	109	-8,6	-52,4	226	-14,4	-48,6	335	-12,5	-49,9
Alimentari	369	-12,2	48,0	342	9,6	-41,8	711	2,0	-15,1
Metallurgiche	59	-29,4	-52,3	157	-25,3	-74,2	216	-26,1	-70,5
Meccaniche	1.300	-21,8	-31,6	17.349	-46,1	93,7	18.649	-43,0	71,8
Tessili	64	-17,1	-22,6	166	-57,9	98,5	230	-44,3	38,2
Abbigliamento	215	-34,6	25,4	353	-5,1	-39,3	568	-13,9	-24,5
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	328	-43,4	27,2	1.295	-42,4	-28,4	1.622	-42,5	-21,5
Pelli, cuoio e calzature	391	17,8	-10,0	506	-14,7	5,6	897	-1,8	-1,8
Lavorazione minerali non met.	144	-37,5	-55,4	484	-43,4	-38,1	629	-41,8	-43,1
Carta, stampa ed editoria	49	-16,5	-55,3	431	-8,3	-33,3	480	-9,6	-36,5
Installazione impianti per l'edilizia	321	-28,3	-41,5	607	-20,8	-33,8	928	-23,8	-36,7
Energia elettrica e gas	0	-73,5	-100,0	51	-44,8	59,7	51	-50,7	42,3
Varie	31	34,0	-54,7	706	-33,4	8,9	737	-30,1	2,8
Edilizia	1.789	-15,1	-47,5	447	-68,9	-33,0	2.235	-33,9	-45,1
Trasporti e comunicazioni	47	-25,9	-84,1	1.769	-21,4	-25,3	1.816	-21,9	-31,8
Tabacchicoltura	0	-	-100,0	0	-94,5	-100,0	0	-88,5	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	3.044	-75,9	-53,7	3.044	-75,9	-53,7
Totale	5.217	-19,6	-36,5	27.934	-56,2	6,7	33.150	-50,8	-3,6
di cui: artigianato (1)	288	-17,2	-56,1	48	-59,5	-84,1	336	-37,8	-64,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.5

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	18,0	46,0	10,7	56,7
Femmine	21,8	51,4	5,3	56,7
Con al massimo 35 anni	15,7	45,2	10,4	55,6
Con più di 35 anni	22,8	50,9	6,7	57,6
Con licenza media	17,2	46,3	8,3	54,7
Con diploma	20,0	48,3	8,0	56,3
Con laurea e oltre	34,2	61,6	9,7	71,3
Totale	19,6	48,4	8,4	56,7
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Campania a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.6

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1) (valori percentuali)					
VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	13,3	17,5	27,3	41,9	100,0
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	29,4	29,8	11,2	29,5	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	6,4	12,3	34,1	47,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Campania a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	83,1	16,9	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	79,4	20,6	100,0
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	95,1	4,9	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	89,9	10,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Campania a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	56,1	2,0	-4,4
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	...	0,6	-0,5
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	...	...	-3,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,6	0,5	-3,2
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	...	0,9	1,5
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	...	...	-4,6
Redditi netti da proprietà (3)	19,2	-1,0	-6,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,1	2,5	6,2
di cui: prestazioni sociali nette	...	2,5	7,2
Contributi sociali totali (-)	21,9	2,2	-2,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	16,1	3,5	5,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,9	-3,2
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	...	0,7	-7,8
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	12.588 (5)	0,9	-8,4
Consumi delle famiglie consumatrici	...	0,7	-8,3
di cui: beni durevoli	...	6,6	-16,3
beni non durevoli	...	-0,2	-10,6
servizi	...	1,0	-4,5
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,2	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni e unità del lavoro dipendente nel settore privato fra il 2011 e il 2015 (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per: occupato	unità di la- voro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di la- voro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di la- voro (2)	Unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	-17,4	1,4	-22,5	-12,5	6,5	-35,3	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-14,2	-1,5	-12,3	-11,9	0,1	-20,7	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-8,1	-1,1	-5,5	-6,4	0,2	-10,1	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-9,5	-3,3	5,7	-7,5	-1,8	1,1	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	-7,9	-4,4	27,2	-3,9	-1,5	23,3	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	-7,3	-0,5	-2,9	-4,0	1,8	-9,6	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	-8,9	0,1	1,0	-4,8	2,4	-5,0	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	0,3	4,2	2,0	4,7	6,5	-6,5	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-9,6	-2,6	-17,8	-6,0	0,6	-26,5	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-11,8	-2,6	-0,5	-8,4	-0,4	-5,5	-3,4	1,3	-2,0
di cui: Commercio	-12,8	-0,7	-2,4	-8,9	1,5	-9,6	-2,2	3,0	-7,2
Alberghi e ristoranti	-11,2	1,1	3,1	-6,1	4,3	-4,7	1,3	6,7	-2,7
Trasp. e comunicazioni	-7,0	-4,9	-8,5	-6,0	-2,8	-12,7	-5,3	-3,1	-11,5
Attività finanziarie	-5,5	-3,8	-7,5	-5,2	-3,8	-6,7	-1,6	-0,7	-5,0
Att. imm. serv. alle impr.	-3,2	3,5	16,0	0,2	4,6	11,1	2,0	6,4	15,7
Istruzione	-4,7	0,5	-4,9	-6,8	-0,5	-11,5	-4,7	-0,2	-4,6
Sanità e assist. sociale	-13,8	-3,6	9,9	-9,8	-3,5	12,3	-7,2	-2,4	9,1
Altri servizi	-28,3	-13,3	-18,9	-23,3	-7,4	-26,1	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-8,8	-0,9	-1,0	-5,8	1,0	-6,5	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-6,7	2,2	-17,2	-3,0	6,4	-25,2	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	5,4	2,6	172,8	-6,1	0,2	136,8	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	0,0	1,3	-9,8	3,5	3,7	-15,7	4,5	4,4	-9,5
Part time	-5,3	-0,2	37,3	-2,7	1,9	24,8	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	-8,1	0,2	-2,4	-4,8	2,6	-10,5	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-8,4	-1,5	-0,8	-6,2	-0,2	-4,4	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-5,3	-3,3	2,1	-3,6	-2,7	-0,6	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	3,2	2,9	-10,3	0,2	-0,1	-9,7	3,3	2,4	-2,6
Totale	-8,2	-0,5	-1,8	-4,8	1,8	-8,2	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Dati a prezzi costanti. Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro dipendente equivalenti a tempo pieno.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	21,0	20,8	19,7	20,1	17,0	17,5
Classe media	76,3	76,6	78,0	77,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,7	2,6	2,2	2,3	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,4	5,4	5,8	5,6	6,1	5,9
Classe media	84,0	84,8	84,9	85,4	85,0	85,4
Alto reddito	10,5	9,7	9,4	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
Senza ricchezza finanziaria	55,1	48,9	51,5	44,5	53,2	50,7
di cui: senza attività immobiliari	15,6	15,4	15,8	15,4	16,9	17,2
Ricchezza media	37,4	44,1	40,7	47,3	39,5	42,0
Ricchi	7,5	6,9	7,8	8,1	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
Ricchezza media	34,8	42,8	37,0	41,0	38,2	38,6
Ricchi	65,2	57,2	63,0	59,0	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capofamiglia nel 2013-14 (1)
(valori percentuali)

VOCE	Campania		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
Per età del capofamiglia				
Fino a 44 anni	26,7	22,0	27,5	23,6
45-64 anni	47,0	40,3	44,0	39,5
65 o più anni	26,3	37,7	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capofamiglia				
Fino a media inferiore	57,4	48,8	50,8	43,2
Media superiore	31,9	32,9	36,6	37,5
Laurea o più	10,7	18,3	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capofamiglia				
Dipendente	40,1	39,9	42,3	41,0
Autonomo	13,0	11,8	14,6	14,0
Pensionato	20,8	28,1	25,9	32,0
Altro (1)	26,1	20,3	17,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Media del biennio. La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri
(unità e variazioni percentuali annue)

VOCI	Campania			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	66.675	14,9	14,6	1.826.045	15,8	15,9
Privati	53.429	16,6	11,8	1.103.256	18,3	12,6
Società	8.652	11,2	29,6	293.057	4,1	27,5
Noleggio	668	-41,7	69,5	364.517	18,2	16,7
Taxi	315	20,5	34,0	5.692	-5,8	35,2
Leasing persone fisiche	1.570	13,1	7,9	29.078	15,1	22,3
Leasing persone giuridiche	1.998	9,8	24,4	30.202	11,4	18,7
Altro	43	3,3	38,7	243	27,9	-10,0
Veicoli commerciali leggeri	6.607	18,1	29,7	200.365	12,7	50,7

Fonte: ANFIA.

Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	17,3	13,7	9,9	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	4,6	5,6	5,5	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	13,4	8,7	5,2	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	0,8	0,7	0,7	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (DSR, <i>debt to service ratio</i>) (2)	20,1	19,2	23,3	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,6	1,3	2,0	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,6	1,1	1,0	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	18,0	20,0	18,3	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,3	1,6	1,8	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	0,5	0,8	0,8	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,0	7,6	12,2	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	25,7	23,0	28,4	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC) dell'Eurostat. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Indagine EU-SILC*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,7	1,6	2,5	3,3	53,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,4	3,3	5,2	5,3	30,7
Banche	3,4	6,5	7,7	7,6	23,4
Società finanziarie	-4,2	-3,9	-2,1	-1,4	7,3
Altri prestiti (2)					
Banche	0,8	-1,5	-1,5	-1,6	16,0
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,6	1,5	2,6	3,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Struttura del sistema finanziario (dati di fine periodo, unità)			
VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	87	78	73
<i>di cui:</i> con sede in regione	34	31	26
banche spa e popolari	12	12	10
banche di credito cooperativo	22	19	16
filiali di banche estere	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	2	1	1
Società di gestione del risparmio	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	2	6	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	2
Istituti di pagamento	-	3	3

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità, quote e valori percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	1.653	1.463	1.421	34.036	30.258	29.027
Banche maggiori e grandi	66,2	59,7	59,1	58,3	51,4	51,1
Banche medie	2,8	4,0	4,2	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	20,2	24,0	24,5	25,0	28,3	28,8
di cui: BCC	7,7	10,0	10,3	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere	10,7	12,3	12,2	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	1.009	976	960	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	340	320	314	5.914	5.732	5.618
ATM	2.474	2.379	2.444	48.549	43.363	42.024
POS (2)	89.375	132.950	145.017	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti home banking						
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	17,7	29,2	31,3	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking (per dipendente bancario) (4)	88,6	169,9	186,6	68,6	130,4	144,3
Banche maggiori e grandi	99,2	177,2	194,0	77,7	141,9	156,1
Banche medie	73,4	168,9	181,4	43,1	100,7	112,3
Banche piccole e minori	44,0	81,1	90,8	46,2	96,4	108,1
di cui: BCC	20,8	51,8	58,1	36,7	80,2	89,7
Filiali e Filiazioni estere	115,5	356,2	405,2	105,7	222,1	243,3
Bonifici on line (5)	45,0	66,0	70,0	39,5	60,9	63,9
Banche maggiori e grandi	48,1	69,0	73,0	43,8	67,1	69,9
Banche medie	45,5	66,8	68,0	36,8	55,5	54,3
Banche piccole e minori	36,5	46,1	50,4	37,0	47,9	51,1
di cui: BCC	30,4	29,2	34,2	36,2	36,7	40,3
Filiali e Filiazioni estere	18,8	72,7	77,2	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

L'occupazione bancaria in Campania (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16
Addetti totali	12.605	-8,6	50.423	-11,7	299.696	-8,1
Categoria organizzativa degli addetti						
<i>di cui:</i> sportelli	9.798	-11,8	39.466	-12,6	191.197	-12,1
direzione	2.802	4,6	10.908	-8,3	104.696	-1,0
ead	5	0,0	49	52,6	3.800	29,3
Tipologia di intermediario						
<i>di cui:</i> top 5	7.535	-6,5	25.718	-13,2	151.517	-12,8
altre banche	5.071	-11,5	24.705	-10,0	148.179	-2,7
Categoria istituzionale di banche						
<i>di cui:</i> spa	10.212	-10,7	38.500	-14,3	229.205	-8,6
popolari	1.386	-4,7	7.605	-5,0	33.362	-10,2
BCC	998	11,9	4.306	3,7	30.648	-1,6
estere	10	-20,8	12	0,0	6.481	-8,8
Grado di "digitalizzazione" (2)						
<i>di cui:</i> in banche più digitalizzate	11.069	-8,5	42.748	-12,0	248.351	-9,1
in banche meno digitalizzate	1.536	-9,1	7.675	-9,4	51.345	-2,9
Operazioni di fusione e acquisizione (3)						
<i>di cui:</i> oggetto di M&A	10.835	-9,9	43.627	-12,6	252.325	-10,3
non oggetto di M&A	1.771	0,5	6.796	-5,4	47.371	6,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Il grado di digitalizzazione delle banche è stato determinato in base all'incidenza del numero dei bonifici effettuati con modalità automatizzate (collegamento telematico/telefonico, supporto magnetico, internet) rispetto al totale (bonifici effettuati con modalità automatizzate e tradizionali). Per ogni banca è stata calcolata la media di tale indicatore per il periodo analizzato: le banche per le quali tale indice risulta al di sopra della mediana della distribuzione riferita all'intero periodo sono definite "più digitalizzate", le restanti "meno digitalizzate". – (3) Le banche "interessate da operazioni di fusione e acquisizione" sono intermediari interessati, a partire dal 1 gennaio 2008, da operazioni di cessione di attività/passività, fusione, incorporazione, scorporo, cessione di sedi.

Tavola a5.4

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Avellino	4.507	4.737	4.635
Benevento	2.640	2.731	2.802
Caserta	8.877	9.289	9.460
Napoli	44.909	45.844	45.959
Salerno	14.073	14.556	14.623
Campania	75.005	77.157	77.478
Depositi (1)			
Avellino	8.248	8.546	8.650
Benevento	4.330	4.475	4.528
Caserta	11.658	12.045	12.369
Napoli	41.184	41.513	43.335
Salerno	16.022	16.731	17.031
Campania	81.442	83.310	85.913

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	7.114	6.906	7.434	25	39	34
Settore privato	67.891	70.251	70.044	11.244	12.064	12.149
Società finanziarie e assicurative	1.011	939	271	62	78	88
Imprese	37.620	37.677	37.564	8.362	8.886	9.000
Imprese medio-grandi	30.679	30.770	30.787	6.591	7.041	7.135
Imprese piccole (1)	6.941	6.907	6.777	1.771	1.845	1.864
di cui: famiglie produttrici (2)	3.915	4.000	3.969	875	915	910
Famiglie consumatrici	29.101	31.482	32.045	2.795	3.074	3.035
Totale (3)	75.005	77.157	77.478	11.268	12.102	12.183

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
	di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito							
Dic. 2015	6,8	4,2	12,4	7,0	6,7	2,8	4,7 (*)
Mar. 2016	6,4	4,3	11,6	6,4	6,7	2,7	4,5 (*)
Giu. 2016	5,8	3,8	10,5	6,0	6,2	2,5	4,1 (*)
Set. 2016	6,6	5,2	8,4	7,2	6,0	2,3	4,4
Dic. 2016	6,0	5,0	8,1	6,1	5,6	2,2	4,0
Mar. 2017	5,5	4,2	6,9	5,8	4,8	2,1	3,7
Tasso di ingresso in sofferenza							
Dic. 2015	4,8	4,4	8,2	4,3	5,7	2,0	3,4
Mar. 2016	4,9	4,4	8,9	4,4	6,1	2,0	3,5
Giu. 2016	4,8	4,4	8,4	4,5	5,9	2,0	3,5
Set. 2016	4,6	4,1	8,2	4,2	5,8	2,1	3,3
Dic. 2016	4,6 (*)	4,4	9,8 (*)	4,0	5,8	2,0	3,4 (*)
Mar. 2017	4,3 (*)	4,1	8,9 (*)	3,7	5,4	2,1	3,2 (*)

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (*) I dati sono stati depurati dagli effetti di un numero limitato di transizioni d'importo rilevante alla categoria delle inadempienze probabili riguardanti alcune società finanziarie (tasso di deterioramento) e passaggi a sofferenza riguardanti il settore edile (tasso di ingresso in sofferenza).

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)				
PERIODI	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali				
Set. 2016	40,5	36,5	13,9	25,8
Dic. 2016	40,3	35,9	13,7	25,5
Mar. 2017	40,2	35,5	13,8	25,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali				
Set. 2016	23,6	26,9	9,2	15,5
Dic. 2016	23,6	27,1	9,2	15,4
Mar. 2017	23,8	27,2	9,4	15,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1) (numero di soggetti per 10.000 abitanti)									
	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2015	2016	Per memo- ria: 2007	2015	2016	Per memo- ria: 2007	2015	2016
Per classe di età:									
18-34 anni	77,7	32,8	25,2	66,0	27,3	21,2	49,5	21,2	16,9
35-44 anni	105,4	67,5	53,1	88,7	55,9	43,5	60,9	40,1	32,3
45 anni e oltre	49,2	44,3	36,3	39,0	35,1	28,5	25,7	24,4	19,9
Per nazionalità:									
Italiani	68,3	45,8	36,8	54,9	36,7	29,2	36,5	25,5	20,6
Stranieri	106,5	34,6	25,5	141,0	40,2	30,0	86,8	38,4	31,7
Totale	68,9	45,4	36,3	56,2	36,8	29,3	38,6	26,5	21,4
<i>di cui per irregolarità:</i>									
solo con assegni	44,9	22,5	18,9	33,1	17,1	14,2	20,8	11,4	9,4
solo con carte	20,2	21,9	16,6	20,2	19,0	14,5	15,9	14,6	11,7
con ass. e carte	3,7	1,0	0,8	2,9	0,7	0,6	1,8	0,5	0,4

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a fine 2016 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati (3)				
Totale (3)	52,6	64,0	68,2	46,8
di cui: imprese	54,4	63,5	69,5	42,6
famiglie consumatrici	46,2	67,7	65,2	63,0
primi cinque gruppi bancari	55,1	65,4	72,8	47,7
altre banche	46,5	61,9	57,3	44,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	63,3	77,7	69,6	45,1
di cui: imprese	65,5	78,1	71,9	40,1
famiglie consumatrici	55,9	76,9	63,5	61,3
primi cinque gruppi bancari	65,6	82,2	76,1	46,6
altre banche	58,0	72,2	55,2	41,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.10

Stralci e cessioni di sofferenze (in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)						
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	4,8	5,3	5,2	5,3	3,5	6,4
Famiglie consumatrici	2,4	1,5	1,7	8,3	1,8	3,8
Primi cinque gruppi bancari	5,5	5,9	5,8	8,6	3,9	7,6
Altre banche	2,2	1,5	1,3	1,8	1,5	2,4
Totale	4,1	4,1	4,2	6,1	3,0	5,7
Cessioni (2)						
Imprese	0,6	3,7	0,9	1,4	4,7	6,0
Famiglie consumatrici	3,8	4,8	7,8	11,9	4,0	9,3
Primi cinque gruppi bancari	1,1	4,5	1,4	3,3	5,5	4,9
Altre banche	2,2	3,3	6,3	5,9	2,8	10,1
Totale	1,6	4,0	3,2	4,3	4,5	6,8

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
 (1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.11

Il risparmio finanziario (1) (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)									
VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	71.426	1,2	1,8	14.487	8,4	10,1	85.913	2,3	3,1
di cui: in conto corrente	31.985	5,0	8,3	13.367	9,2	11,4	45.352	6,2	9,2
depositi a risparmio (3)	39.369	-1,2	-2,8	1.102	1,6	-3,8	40.470	-1,1	-2,8
Titoli a custodia (4)	26.885	-6,6	-8,0	2.457	-4,2	2,1	29.342	-6,4	-7,2
di cui: titoli di Stato italiani	6.046	-15,6	-11,0	501	-11,8	-2,8	6.547	-15,4	-10,4
obbl. bancarie ital.	4.470	-25,4	-28,3	409	-21,9	-16,9	4.879	-25,1	-27,5
altre obbligazioni	2.272	-7,4	-1,5	218	-2,7	20,3	2.491	-7,1	0,0
azioni	2.274	6,5	-12,2	303	-1,9	3,5	2.577	5,6	-10,6
quote di OICR (5)	11.742	13,1	5,0	1.015	13,5	11,2	12.758	13,2	5,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,81	6,17	5,70	5,66
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,33	6,64	5,57	5,53
piccole imprese (4)	9,77	9,55	8,60	8,55
totale imprese	7,59	6,94	5,85	5,80
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,90	5,97	5,03	5,02
costruzioni	7,68	6,91	6,16	6,01
servizi	7,96	7,47	6,21	6,17
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,98	3,44 (*)	2,77 (*)	2,87
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,37	2,93	2,37	2,54
imprese	4,19	3,74 (*)	2,95 (*)	3,04
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,19	0,10	0,05	0,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (*) Il dato è stato depurato dagli effetti di un numero limitato di segnalazioni d'importo rilevante riguardanti il settore produttivo.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.778	60,7	3,1	24,9	11,3	-0,2
Spesa c/capitale (3)	443	25,9	4,9	46,6	22,5	8,6
Spesa totale	3,221	55.8	3.3	28.1	12.8	0.9
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3,482	59.7	3.4	27.5	9.4	-1.4
“ “ RSO	3,317	58.8	3.7	28.3	9.3	-1.1
“ “ RSS	4,409	63.7	2.2	24.2	9.9	-2.7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Campania (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)		Per addetto (euro)	Variazione me- dia 2013-15	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2013-15
		di cui: a tempo indeterminato (% del totale)				di cui a tempo indeterminato (% del totale)	
Regione	48	99.8	49,998	-6.2	9.5	93.3	-6.3
Enti sanitari (2)	521	97.5	62,400	-3.0	83.5	96.8	-2.5
Province e Città me- tropolitane	25	99.6	40,755	-5.5	6.0	89.4	-5.0
Comuni	229	97.3	36,494	-4.0	62.8	90.2	-3.5
CCIAA e Università	110	97.2	73,225	-2.1	15.1	98.1	3.4
Totale	932	97.6	52,723	-3.4	176.8	94.1	-2.7
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1,070	95.8	49,153	-2.3	217.7	94.2	-2.1
“ RSO	1,018	96.5	49,390	-2.3	206.0	95.4	-2.1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1) (valori percentuali)									
VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1.5	1.1	2.1	1.0	0.8	0.9	1.2	1.0	1.0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	11.7	10.9	8.0	19.9	19.7	17.4	25.2	25.6	23.8
Province	10.9	8.5	3.5	10.7	9.6	8.0	9.3	8.2	6.9
Comuni	68.3	68.8	80.9	63.4	63.4	68.2	60.0	59.3	63.3
Altri enti	9.1	11.8	7.7	6.0	7.3	6.4	5.5	6.9	6.1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	9.910	10.170	10.146	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.152	6.430	6.363	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	1.223	1.318	1.548	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.830	2.757	2.691	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.758	3.739	3.783	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	861	847	862	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	643	642	647	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	819	823	819	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	742	742	744	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	693	685	711	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-284	-250	-236	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.737	1.778	1.774	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel 2015 (1)
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	78,8	100,0	-2,4	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	59,8	75,9	-1,9	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	9,9	12,6	-4,6	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	8,9	11,2	-2,6	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.6

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Campania	46,7	57,3	53,3	70,5	51,9	53,7	51,6	61,8
Regioni in PdR:	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO e Sicilia (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico*(milioni di euro e quote percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Campania		Regioni "meno svi- luppate" (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quota		
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	515	10,4	9,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	349	7,1	5,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	398	8,0	12,0	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	640	12,9	13,4	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	370	7,5	5,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	1.084	21,9	15,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	224	4,5	7,9	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	352	7,1	7,2	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	466	9,4	10,9	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	405	8,2	9,2	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	25	0,5	0,7	0,8
Assistenza tecnica	124	2,5	2,8	3,2
Totale	4.951	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Patto per la Campania (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Prog. comunitaria cor- rente e altro	FSC 2014-2020	Totale
Valori assoluti				
Infrastrutture	1.797	528	1.192	3.517
Ambiente e territorio	496	759	1.036	2.291
Sviluppo economico e produttivo (2)	166	2.721	418	3.305
Turismo e cultura	93	217	134	445
Totale Patto	2.553	4.225	2.780	9.558
Quote percentuali				
Infrastrutture	18,8	5,5	12,5	36,8
Ambiente e territorio	5,2	7,9	10,8	24,0
Sviluppo economico e produttivo (2)	1,7	28,5	4,4	34,6
Turismo e cultura	1,0	2,3	1,4	4,7
Totale Patto	26,7	44,2	29,1	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Patti per le Città metropolitane (1)
(milioni di euro e quote percentuali)

	Città metropolitana di Napoli		Città metropolitane del Mezzogiorno (2)	
	milioni di euro	quota	milioni di euro	quota
Per area di intervento				
Infrastrutture	340	54,0	306	49,9
Ambiente e territorio	248	39,4	153	24,8
Sviluppo economico e produttivo (3)	29	4,6	93	15,2
Turismo e cultura	13	2,1	62	10,1
Totale Patto	630	100,0	614	100,0
Per provenienza delle risorse				
Risorse prec. assegnate	189	30,0	171	27,9
Programmazione comunitaria corrente e altro	133	21,1	181	29,5
FSC 2014-2020	308	48,9	262	42,7
Totale Patto	630	100,0	614	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione. Come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) Media dei Patti delle Città metropolitane del Mezzogiorno (Cagliari, Bari, Palermo, Catania, Messina, Napoli e Reggio Calabria). – (3) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola 6.10

Le partecipate delle Amministrazioni locali campane (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Totale		di cui:		Forma giuridica				Settori di attività economica (4)			
	n.	Quota	Con bilanci 2014	In liquidazione o in procedure concorsuali	Spa	Consorzi (2)	Srl	Altre forme giuridiche (3)	Utilities	Altri servizi pubblici	Multi-servizi	Strumentali e residuali
Capitale interamente pubblico	168	33,9	124	19	59	19	76	14	47	32	26	60
Controllate	129	26,0	86	21	35	63	29	2	27	54	5	43
Collegate	101	20,4	63	17	12	62	20	7	16	47	0	34
Minoranza	98	19,8	49	7	10	58	13	17	12	44	0	39
TOTALE	496	100,0	322	64	116	202	138	40	102	177	31	176
Totale (val. %)	100		64,9	12,9	23,4	40,7	27,8	8,1	20,6	35,7	6,3	35,5
Addetti totali			23.011	464	16.181	1.438	5.147	245	16.651	2.655	2.623	1.082
Addetti pro quota			19.856	241	14.215	450	4.967	223	15.394	1.017	2.615	830

Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Dijk, Orbis, e Ministero dell'Economia e delle finanze, *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2013 e Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2014*. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: *Partecipate delle Amministrazioni locali campane*.

(1) Si considerano gli organismi partecipati cumulativamente dalle Amministrazioni pubbliche locali campane in misura superiore al 5 per cento. I dati degli addetti si riferiscono solo alle imprese di cui si dispone di bilancio 2014 e del relativo dato. – (2) Consorzi e società consortili. – (3) Associazioni, fondazioni, cooperative ed enti d'ambito. – (4) Non si dispone di informazioni sul settore di attività economica per 10 imprese.

Tavola a6.11

I legami partecipativi per categoria di ente al 31 dicembre 2015
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI ENTE	Totale		di cui:			Quote di partecipazione pubblica campana per tipologia di ente				Num. legami medi per ente
	n.	Quota	sede fuori reg.	diretti	indiretti	interamente	controllate	collegate	minoranza	
COMUNI	2.306	76,8	44	1.294	984	17,0	51,6	19,9	10,2	4,7
0-2000 abitanti	765	25,5	8	424	341	11,0	58,3	23,3	7,5	4,6
2001-5000 ab.	564	18,8	12	305	259	12,8	55,3	22,2	9,8	4,1
5001-10000 ab.	335	11,2	7	185	150	16,7	49,6	21,5	12,2	6,4
10001-20000 ab.	227	7,6	6	148	79	24,7	49,8	13,7	11,9	4,2
20001-60000 ab.	288	9,6	9	177	111	29,5	42,0	13,2	15,3	4,6
60001 e oltre	99	3,3	2	55	44	38,4	33,3	16,2	12,1	12,4
Comunità montane	28	0,9	0	20	8	10,7	42,9	39,3	7,1	2,3
Province	140	4,7	2	82	58	20,0	43,6	23,6	12,9	15,1
Regione	54	1,8	0	29	25	46,3	33,3	16,7	3,7	54,0
CCIAA	89	3,0	11	53	36	13,3	31,1	30,0	25,6	15,2
Università	363	12,1	86	200	163	3,9	21,2	36,1	38,8	51,7
Atri enti	52	1,7	5	40	12	11,5	34,6	28,8	25,0	3,7
TOTALE	3.004	100,0	149	1.718	1.286	15,9	46,8	22,8	14,5	5,6

Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Dijk, Orbis, e Ministero dell'Economia e delle finanze, *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2013 e Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2014*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Partecipate delle Amministrazioni locali campane*.

Tavola a6.12

Entrate correnti degli enti territoriali nel 2013-15 (1)
(euro e variazioni percentuali medie annue)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	621	-4,7	68	-9,2	390	2,6
Trasferimenti e compartecipazioni	1.583	-0,3	53	-9,1	253	-5,4
di cui: erariali (2)	1.570	-0,5	27	-2,0	214	-6,4
Entrate extra-tributarie	95	50,4	6	15,3	96	-1,5
Entrate correnti	2.298	0,0	128	-8,0	738	-0,7
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli Enti pubblici territoriali*.

(1) Valori medi del triennio. Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.13

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali)

	Campania	Italia
Numero comuni con imposta	41	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	12,5	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	7,5	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	44,6	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a6.14

Entrate da imposta di soggiorno e sbarco nel 2015
(unità, migliaia di euro e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Imposta di soggiorno / totale imposte
Comuni con imposta	41	15.144	3,1
capoluoghi di provincia	2	4.838	1,3
appartenenti a unioni (1)	3	69	0,8
turistici	27	5.752	8,0
isole	9	4.486	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) I Comuni appartenenti a un'unione e iscritti nell'elenco delle località turistiche o città d'arte sono stati classificati come appartenenti a un'unione.

Il prelievo fiscale locale per una famiglia tipo residente in capoluogo di Provincia (1)
(euro e variazioni percentuali)

IMPOSTE	2016			Var. cumulata % 2012-16		
	Campania	RSO	Italia	Campania	RSO	Italia
Famiglia media						
Add. regionale all'Irpef	895	708	699	0,0	3,8	3,0
Add. comunale all'Irpef	351	319	315	54,1	15,9	13,5
Tributi sul reddito	1.246	1.026	1.014	11,0	7,3	6,0
Add. reg. gas metano (2)	30	35	29	0,0	-0,8	-0,8
Imposta reg. benzina (2)	22	12	10	0,0	-32,7	-32,7
Tributi sui consumi	52	46	39	0,0	-11,4	-11,4
Tari (3)	485	351	354	9,5	21,5	22,4
Tasi	-	-	-	-100,0	-100,0	-100,0
Tributi sulla casa	485	351	354	-33,3	-43,1	-42,7
Imposta RC auto	113	66	65	6,6	10,0	8,1
Tassa automobilistica	178	157	155	0,0	0,9	-0,3
Imposta prov. trascrizione	58	56	56	38,4	29,3	27,3
Tributi sull'auto	349	280	276	7,1	7,8	6,3
Totale	2.131	1.704	1.683	-4,3	-9,7	-10,8
Incidenza sul reddito (4)	4,8	3,9	3,8	-0,2	-0,4	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale per le famiglie tra il 2012 e il 2016*.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (3) E' inclusa la tassa provinciale. – (4) La variazione è espressa in punti percentuali.

Tavola a6.16

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	10.342	10.487	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % annua	-11,9	1,4	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,6	4,3	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	7,1	4,2	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	58,6	63,4	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	9,5	9,0	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	20,2	19,0	8,1	7,8	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	18.473	18.667	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % annua	-0,4	1,1	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi su dati Cerved Group

Cerved Group è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group.

Composizione del campione nel 2011 (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	44.132	1.109	170	6.703	8.752	28.566	45.411

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenni.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte

le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *La qualità del credito* del capitolo 5 le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidevano per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno in Italia.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo

l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. Debito delle Amministrazioni locali.

Entrate correnti degli enti pubblici territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti pubblici territoriali sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 65 intermediari che operano in Campania e che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Campania sono state rilevate 164 imprese industriali, 84 dei servizi e 43 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	55	109	164
Alimentari, bevande, tabacco	16	27	43
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	9	8	17
Coke, chimica, gomma e plastica	6	12	18
Minerali non metalliferi	6	4	10
Metalmeccanica	10	41	51
Altre i.s.s.	8	17	25
Costruzioni	30	13	43
Servizi	34	50	84
Commercio ingrosso e dettaglio	17	14	31
Alberghi e ristoranti	3	8	11
Trasporti e comunicazioni	10	22	32
Attività immobiliari, informatica, etc.	4	6	10
Totale	119	172	291

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016. Tale divieto non si applica, dal 2017, all'imposta di sbarco.

Eleggibilità: Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno*,

Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014 utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto. Per le imposte totali si considerano i dati Siope dall'1101 all'1199 eventualmente integrati con le altre fonti citate.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine EU-SILC

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di privazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei

nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Yd) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia *i*-esima è:

$$MF_i = Yd_i - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i.$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d’Italia.

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell’anno di rilevazione la posizione esca dall’ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l’ammontare dell’utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l’ammontare dell’utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell’esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2016 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all’utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,4 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L’indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d’anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall’INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L’universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione “Estero” il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Partecipate delle Amministrazioni locali campane

Per la ricostruzione dei legami partecipativi e l'individuazione degli organismi partecipati si è utilizzato l'archivio Orbis della società Bureau Van Dijk. La piattaforma contiene informazioni relative agli azionisti e di bilancio per un elevato numero di imprese a livello mondiale. Le informazioni sono state confrontate e integrate, oltre che con quelle disponibili sui siti internet degli enti e delle partecipate, con altre basi dati: MEF - Dipartimento del Tesoro, Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31 dicembre 2013 e al 31 dicembre 2014 (alimentato con le comunicazioni previste a carico di tutte le Amministrazioni pubbliche inserite nel settore S13 in base alla L. 191/2009 e al decreto del Ministro dell'Economia del 30 luglio 2010); quest'ultimo include a partire dalla rilevazione riferita al 2014 anche le informazioni dell'archivio Consoc (istituito dalla L. 27/2006).

Per i dati di bilancio e la classificazione per settori di attività economica si è fatto riferimento ai dati Cerved Group. I settori di attività delle imprese sono stati distinti seguendo i criteri forniti dal Commissario Cottarelli nel Programma di razionalizzazione delle partecipate locali (redatto ai sensi dell'art 23 del decreto legge del 24 aprile 2014, n. 66 e convertito nella legge del 23 giugno 2014, n. 83), ossia in servizi pubblici "a rete" detti anche *utilities* (idrico, energia, trasporti locali, igiene ambientale) e servizi pubblici privi di rilevanza economica (per chiarezza espositiva chiamati "altri servizi pubblici locali": ricerca scientifica e sviluppo, formazione, servizi a domanda individuale a imprese, infrastrutture, assistenza sanitaria e sociale, rete museale, servizi cimiteriali, attività artistiche e sportive e simili); per le partecipate operanti in molteplici settori di attività rientranti sia tra le *utilities* sia tra le altre tipologie di servizi è stata creata una apposita categoria "multiservizi"; la categoria residuale "altri", infine, include le attività strumentali all'attività dell'ente e quelle residuali.

Nell'approfondimento sono stati altresì utilizzati dati e informazioni contenute in: Certificati di Conto Consuntivo, forniti dal Ministero dell'Interno; Istat, Le partecipate pubbliche in Italia, 2016; Corte dei Conti, Gli organismi partecipati, 2016; Corte dei Conti, sezione di controllo della Campania, documenti vari e infine le delibere delle Amministrazioni pubbliche locali.

A fronte della molteplicità di Amministrazioni pubbliche con partecipazioni in società di diritto privato, si sono create le seguenti categorie (utilizzate ove non altrimenti specificato): Regione (Regione, ASL e aziende ospedaliere), Province, Comuni (Comuni e Comunità montane), Camere di commercio provinciali e la loro Unione regionale, Università, istituti superiori e istituti di ricerca pubblici, altro (Autorità portuale, agenzie locali e altri).

L'analisi ha riguardato gli organismi partecipati da Amministrazioni campane con una quota, eventualmente congiunta con altre Amministrazioni campane, almeno pari al 5 per cento; le partecipate sono state poi distinte rispetto alla quota di partecipazione riconducibile agli enti campani in : a) organismi di proprietà interamente pubblica locale; b) controllati (con quota pubblica campana compresa tra

il 50 e 99 per cento); c) collegati (quota compresa fra il 20 e il 50 per cento) e infine d), con una presenza pubblica locale di minoranza (compresa fra il 5 e il 20 per cento). Le percentuali di partecipazione sono state determinate a partire dal primo livello della catena di controllo (legame diretto) fino ai tre livelli successivi (legame indiretto). A ciascuna Amministrazione sono state attribuite le quote dirette ed indirette fino al terzo livello in ciascuna società attraverso uno o più collegamenti azionari. In base alle quote totali così determinate è stato possibile attribuire a ciascuna categoria di amministrazione la quota di risultato d'esercizio e di dipendenti.

L'analisi dei bilanci è svolta principalmente sui bilanci 2012-14 di 340 organismi partecipati medi per anno (circa il 65 per cento delle partecipate fin qui considerate). I bilanci 2015 sono disponibili solo per la metà delle partecipate e quindi non sono stati considerati nell'approfondimento. L'analisi fa riferimento alle medie 2012-14. Sono state incluse le imprese in liquidazione, per la presenza spesso di dipendenti ancora da ricollocare; si è tenuto conto anche delle società che sono confluite, in seguito a operazioni di fusioni e acquisizioni o cessione, nei maggiori gruppi societari.

Prelievo fiscale locale per le famiglie tra il 2012 e il 2016

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione è riferita ai soli capoluoghi di provincia e considera una famiglia tipo con le seguenti caratteristiche prefissate: è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 44.080 euro annui (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferiti all'anno 2013 pubblicate dal MEF); risiede in un'abitazione di proprietà di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane* 2012); possiede una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw intestata al percettore maschio;

La determinazione del prelievo fiscale locale è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani per ognuno dei cinque anni, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. Le basi imponibili dei tributi locali considerati (reddito, rendita catastale a parità di immobile, premio RCA e consumo di gas) sono state mantenute invariate nel tempo ma variabili sul territorio nazionale, a eccezione del reddito familiare. Nel periodo in esame le basi imponibili non sono comunque variate in misura significativa. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Sono stati mantenuti fissi negli anni e nei comuni la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore; le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare i tributi. L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore sulla base delle evidenze dell'Indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012 della Banca d'Italia, attribuendo al primo percettore il 56 per cento del reddito familiare; i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare tenendo conto di eventuali agevolazioni. Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dal Dipartimento delle Finanze del MEF, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas, in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km.

Tributi riconducibili all'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 e il 2015 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge.

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); dal 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascun comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2016 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico. Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province di appartenenza per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto

dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi,

utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di

clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

